

Ho sognato una strada che si ferma su un ponte e che di là da un muro alto corre l'orizzonte. Mi ci vorrebbe una scala, mi ci vorrebbe una luce, mi ci vorrebbe il coraggio di dare una voce.

Ivano Fossati

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

www.unita.it

2,00 L'Unità+Left (non vendibili separatamente)
Anno 90 n. 67 Sabato 9 Marzo 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Esterházy: «Mia povera Ungheria»
Battiston pag. 19

Curve e politica: la parola armata
Carlo Sini pag. 15



Damiani, tutti i volti del cinema
Crespi pag. 20

U:

L'attentato alla democrazia

Il Cav presto a processo: si allarga l'inchiesta sulla compravendita dei senatori. Sentito Prodi

L'inchiesta sulla compravendita dei senatori si allarga. Berlusconi rischia un processo in tempi stretti per un'operazione che, se confermata, costituirebbe un attentato alla democrazia. Secondo le accuse fu grazie a quel «mercato» che cadde il governo Prodi nel 2008. L'ex premier è stato sentito ieri dalla Procura di Napoli come testimone.

FUSANI GONNELLI A PAG. 2-3

Se manca la destra

MICHELE CILIBERTO

L'ITALIA E IL SISTEMA POLITICO ITALIANO SONO IN UNA FASE DI TUMULTUOSA TRASFORMAZIONE: se ce ne fosse mai stato bisogno, le elezioni lo hanno ricordato in modo addirittura impietoso. Gli equilibri, assai precari, che avevano retto la cosiddetta seconda Repubblica si sono spezzati; i partiti che raccoglievano grande parte del consenso hanno perso milioni di elettori. Alcune formazioni politiche sono, ormai, avviate all'estinzione, altre sono già definitivamente dissolte - a destra come a sinistra.

SEGUE A PAG. 15

I nuovi poteri del presidente

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Solo un ingenuo potrebbe credere che le prossime decisioni che le forze politiche dovranno assumere (elezione dei presidenti delle Camere, voto sul governo, elezione del nuovo Capo dello Stato) siano indipendenti l'una dalle altre e possano essere assunte senza tener conto delle reazioni che ognuna di esse potrebbe provocare.

SEGUE A PAG. 15



Via al Conclave: dal 12 si sceglie il nuovo Papa

I cardinali hanno deciso, ancora incerti gli orientamenti sul successore
Confronto sulla trasparenza della Curia FANTOZZI MONTEFORTE A PAG. 9

APPELLO DEL CAPO DELLO STATO

Napolitano: la crisi preme presto il nuovo governo

Napolitano liquida come «fantapolitica» il carosello di ipotesi sul governo. E invita i partiti a uno sforzo di responsabilità: la crisi non aspetta, serve il governo in tempi rapidi. Inoltre sarebbe un segnale positivo, dice il Capo dello Stato, che i vertici delle istituzioni fossero scelti in «un clima collaborativo».

CIARNELLI A PAG. 6

Sulle presidenze Bersani apre: dialogo con tutti

COLLINI A PAG. 7

Staino

**PORCI!
MALEDETTI!
VAFFANCULO!!**
...PERCHÉ MI AVETE VOTATO IN COSÌ TANTI?!?



L'AGENZIA VEDE NERO

Fitch declassa l'Italia: un voto inconcludente

Fitch retrocede il nostro Paese da A- a BBB+. L'agenzia di rating segue la linea delle altre due agenzie che giudicano la salute dei titoli delle società quotate in Borsa. Col brutto voto di ieri si chiude la profezia dei mercati, che già prima dello spoglio elettorale avevano lasciato intendere di non gradire uno scenario politico incerto.

A PAG. 6

Guccini: Grillo vuole il peggio ma così rischia

JOP A PAG. 5

I FUNERALI DEL LEADER VENEZUELANO

Caracas bloccata per Chávez

● Due milioni alle esequie, presenti 33 capi di Stato
Riposerà accanto a Bolivar

Una «marea rossa» interminabile. Due milioni di persone, trentatré capi di Stato, cinquanta delegazioni di governo. Una Caracas bloccata per l'ultimo saluto a Hugo Chávez. Il vicepresidente Maduro: «Il leader sarà imbalsamato e riposerà accanto a Simón Bolívar».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 14



Io, sindaco in prima linea

LA LETTERA

WALTER BOCCALI

Signor presidente della Repubblica, sono il sindaco di Perugia, città che vive giorni di lutto e di angoscia. Mercoledì un uomo, un piccolo imprenditore con problemi psichici e in difficoltà per la sua azienda, è entrato nella sede della Regione e ha ucciso.

SEGUE A PAG. 15

SCUOLA

Valutazione, Profumo dà il via libera in fretta

● Era stato chiesto il rinvio
Ora è polemica

CASTAGNA A PAG. 11

L'Unità + left =



Oggi in edicola

LA CRISI ITALIANA

Compravendita, sentito Prodi Cav a processo in tempi stretti

- **I pm napoletani accelerano: con l'ex premier testimoniano anche Anna Finocchiaro e gli Idv Di Pietro, Formisano e Barbatto**
- **Inchiesta condotta con la Procura di Roma**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il Cavaliere rifiuta l'interrogatorio. I magistrati lo mandano a processo, senza passare dall'udienza preliminare. E se a Milano Berlusconi è soccorso dall'aveite (una congiuntivite) per far slittare le sentenze Ruby e Diritti tv, a Napoli neppure San Gennaro può fare il miracolo di spostare un po' più in là, quel tanto che basta e che serve, l'inchiesta sulla compravendita dei senatori dove l'ex premier è indagato per corruzione insieme con Valter Lavitola e il senatore - ancora per pochi giorni - Sergio De Gregorio.

Solo con la necessità di chiudere l'indagine, almeno limitatamente al caso De Gregorio, si spiega l'accelerazione per cui tra ieri e giovedì i pm napoletani hanno sentito come persone informate sui fatti l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, il capogruppo del Senato tra il 2006 e il 2008 Anna Finocchiaro, e una folta pattuglia Idv, Antonio Di Pietro, Francesco Barbatto, Nello Formisano e Giuseppe Caforio. Perché è nelle file dell'Idv, e in quelle dei senatori eletti all'estero, che tra il 2006 e il 2008 il Pdl di Berlusconi costretto all'opposizione per soli 25 mila voti andava cercando quei tre o quattro voti che avrebbero buttato giù il governo Prodi.

Si comprende il nervosismo della prima linea del Pdl, da Quagliariello alla Bernini, mai come adesso legato mani e piedi al destino del loro salvatore: l'inchiesta sulla compravendita dei senatori rischia di essere politicamente ancora più pesante di quella per frode fiscale e per concussione e prostituzione minorile a Milano. I pm napoletani (gli aggiunti Curcio e Cafiero de Raho, i sostituti Woodcock, Milita, Piscitelli e Vanorio) avevano indicato tre date per interrogare l'indagato Berlusconi, il 5, il 7 e il 9. I legali del Cavaliere le hanno bocciate perché «coincidevano con appuntamenti irrinunciabili». A questo punto la richiesta del giudizio immediato al

gip è una scelta quasi obbligata. Era già successo anche a Milano per il processo Ruby.

RAFFICA DI INTERROGATORI

I magistrati napoletani hanno già acquisito agli atti le confessioni e le testimonianze di quattro personaggi chiave: Valter Lavitola, Sergio De Gregorio, il commercialista Andrea Vetromile e l'ex Mpa Carmelo Pintabona, già presidente di Fediser. Lavitola ha spiegato l'Operazione Libertà, il piano che Berlusconi mise in campo per strappare la risicata maggioranza a Prodi. De Gregorio, eletto nel 2006 con l'Idv, ha confessato in tre distinti verbali (27,28 dicembre 2012 e 7 gennaio) di aver inta-

scato tre milioni per la sua fondazione Italiani nel mondo. Era un accordo con il presidente Berlusconi per «sabotare» Prodi e trovare i senatori disponibili al cambio di casacca. Un milione fu versato direttamente da Berlusconi alla Fondazione. Altri due milioni arrivarono «in contanti e in tranche da 200-300 mila tramite Lavitola». Quei versamenti sono stati tutti tracciati nei conti di De Gregorio, tornano le date e le somme. Vetromile ha raccontato le conseguenze: «Quando Lavitola entrò, De Gregorio mi chiese di uscire. Dopo, quando rientrai, la scrivania di De Gregorio era piena di soldi».

LA SOFFIATA A MASTELLA

Pintabona ha confermato riga per riga una lettera scritta da Lavitola nel dicembre 2011 ma trovata nel suo computer nell'estate scorsa in cui l'ex direttore de L'Avanti chiedeva un risarcimento a Berlusconi mettendo in fila tutti i favori che gli aveva fatto: la casa di Montecarlo di Fini ma soprattutto l'Opera-

zione Libertà. Comprensiva della «soffiata» avuta il 16 gennaio 2008 dal carabiniere Enrico la Monica (latitante in Africa da un anno, ndr) sulla decisione della procura di Santa Maria Capua a Vetere di arrestare Sandra Lonardo coniugata Mastella». Quella soffiata fu l'atto finale del governo Prodi. Nella stessa lettera Lavitola indica gli altri destinatari delle attenzioni dell'operazione Libertà: oltre Mastella, Dini, Scalera, i senatori eletti all'estero Randazzo e Pallaro, Caforio, Paolo Rossi. Con molti l'Operazione Libertà è finita con un «no grazie». Caforio, dopo un'offerta di 5 milioni, ha registrato tutto e ha denunciato.

L'OFFERTA A SANT'EUSTACHIO

Con un quadro indiziario di per sé così importante, i magistrati hanno voluto sentire i testimoni di quegli anni per cercare di completare con loro alcuni aspetti. Dettagli o anche solo conferme. A Prodi è stato chiesto di ricostruire tutti gli indizi della compravendita in corso, i sospetti di quella che già all'epoca le cronache definivano il mercato dei voti. Ad Anna Finocchiaro è stato chiesto di ricordare se era vero lo scontro in aula con De Gregorio, quando li accusò di corruzione e gli fece anche il gesto delle manette, il giorno della sfiducia a Prodi. Caforio ha ricordato i dettagli dell'incontro con De Gregorio in una clinica romana nel 2007 quando gli offrì 5 milioni. Ma anche un altro tentativo, senza cifre, fatto dall'allora senatore Tomassini in un caffè di Sant'Eustachio, dietro il Senato.

Negli uffici della Dia a Roma, con i magistrati napoletani c'erano anche i colleghi romani, l'aggiunto Caporale e un paio di sostituti. Se Napoli indaga sulla compravendita tra il 2006 e il 2008, Roma ha aperto il fascicolo su un'altra compravendita, quella dell'autunno 2010 quando Berlusconi, dopo la diaspora finiana, salvò il suo governo grazie a due voti, quelli di Razzi e Scilipoti, entrambi Idv ed entrambi rieletti oggi con il Pdl. Testimone di entrambe le compravendite è stato Antonio Di Pietro che ha presentato numerosi esposti, a Napoli per il caso Caforio e a Roma per i casi Razzi e Scilipoti.

Potrebbero essere sentiti anche gli ex senatori Pallaro e Randazzo, entrambi raggiunti da offerte declinate.



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi FOTO L'ESPRESSO



È il 24 gennaio 2008: l'esultanza nei banchi della destra per la sfiducia al Governo Prodi FOTO L'ESPRESSO

LA POLEMICA

Legga, Zaia contro Tosi «Serve un confronto»

«Ancora non ho ricevuto nessuna lettera. E sinceramente questa non è la mia preoccupazione. Leggerò il testo e rigetterò al mittente ogni forma di posta di questo genere». Lo sottolinea il presidente del Veneto, Luca Zaia tornando a commentare la lettera inviata a una dozzina di militanti del Carroccio da parte del segretario veneto, Flavio Tosi. «Penso che Flavio Tosi - ha proseguito Zaia - sia una persona intelligente, che non può avallare un sistema nel quale non si possa dire quello che si pensa. Un discorso sono le offese, i danni che si possono fare al partito, sui quali bisogna intervenire, altro è il dibattito che ci deve essere, che in un partito di così tanti militanti deve essere sereno. E magari far nascere anche un confronto. Tutto si deve fare alla luce del sole e con estrema serenità. Dirò di più, Flavio Tosi in questi anni ha potuto esternare quello che voleva».

«Quello che emerge è un attacco alla democrazia»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Giulio Santagata non è stato chiamato a testimoniare dalla procura di Napoli. Oggi è un consulente di Nomisma, fuori dalle luci della politica. All'epoca dei fatti su cui si indaga, però, era forse l'uomo più vicino al premier Romano Prodi, in qualità di ministro per l'Attuazione del programma. E ripensando a quei tempi, a quelle sedute al cardiopalma, con i Turigliatto, i Mastella, i senatori a vita da richiamare, vede un filo rosso che da quella tormentata vicenda porta al «momento complicato» di cui parla Napolitano. **Ebbe la sensazione allora che ci fossero queste compravendite di parlamentari?** «Mi auguro ancora che le vicende ipotizzate non siano vere, cioè più che altro continuo a sperarlo, a sperare che in questo Paese non sia stato raggiunto un simile livello di degrado dell'azione politica. Ma non mi stupisco più di niente. E quando vedo il distacco che c'è tra i cittadini e la politica, il disgusto che accomuna tutti, trovo una giustificazione. Ora si ricorda di quel tempo solo la litigiosità ma Prodi non galleggiava, governava, riuscendo a tenere in piedi la pur risica-

L'INTERVISTA

Giulio Santagata

«Aspettiamo gli esiti dell'inchiesta ma certo da quello che viene fuori si capisce anche il distacco dei cittadini dalla politica e anche il disgusto»



ta maggioranza».

Il clima era pesante però.

«La maggioranza dei cittadini si era espressa con il voto e il governo nella difficoltà dei numeri riusciva a prendere iniziative rilevanti. Riuscimmo ad approvare la Finanziaria 2007 senza chiedere la fiducia al Senato. Avevamo risistemato i conti ottenendo un avanzo primario, con il deficit sotto controllo, riportato dal 4,5 al 3 per cento che ci chiedeva l'Europa. Avevamo mantenuto un tasso di crescita che, seppur lento, nei due anni è stato il più alto del decennio. E tenendo dentro operazioni sociali non banali come l'accordo sul welfare, la 14esima ai pensionati al minimo, gli incapienti. Avevamo abolito l'Ici sulla prima casa di valore medio, per le famiglie normali. Cose con il sapore dell'equità».

Poi ci fu il tonfo, sta dicendo che fu una sorpresa?

«Io non ho motivi o elementi per sapere se la compravendita ci fu. So che pensavamo di convincere casomai qualcuno a sostenerci e invece vedevamo andar via pezzi. Se venisse accertato, sarebbe una questione che non attiene ai comportamenti illeciti di un singolo, sarebbe un vulnus per la democrazia».

Un attentato alle istituzioni, un golpe?

«Non arrivo a dire golpe, ma certo un comportamento fuori dalle regole e dalle modalità democratiche. Ripeto: non ci voglio credere. Perché se fosse, sarebbe stata messa a rischio la credibilità stessa dell'intero sistema. Il sistema funziona così: c'è chi vince e chi aspetta il giro per provare a vincere e l'ultima parola spetta sempre ai cittadini. Se il Parlamento diventa il luogo della compravendita, è questo modello che viene gettato nel discredito».

La verità fattuale dev'essere accertata ma i cittadini percepiscono questo?

«Mi pare sia stato percepito il degrado della politica ma non le responsabilità. Il rischio in questi anni è venuto dal livello di assuefazione mentre non veniva fatta una reale graduatoria delle gravità dei casi. Perché è grave un atto di corruzione che getta discredito su un singolo o su un gruppo ma questo caso è diverso. È una modifica strutturale dell'esito di un processo democratico. Penso che tutti i politici, di destra di sinistra di centro, dovrebbero oggi chiedere che la verità venga a galla rapidamente e si accertino le responsabilità. Specialmente se fossi un parlamentare di destra, non vorrei es-

sere accusato di aver forzato il gioco».

Fu il partito-azienda a creare le premesse?

«Penso venga dal concepire i cittadini come sudditi. Ora si dà la colpa ai partiti ma è piuttosto dai partiti personali che discende questa logica, da una volontà, non di governare il Paese, ma di comandare usando tutti i mezzi. E sono tutti partiti personali ormai, tranne il Pd».

Non crede che i grillini rubriceranno tutto solo come l'ennesimo inciucio?

«Ogni cittadino trarrà le proprie conseguenze. Io so che il golpe non c'è stato, siamo ancora una democrazia anche se affaticata e l'ultimo voto lo dimostra. I cittadini hanno dimostrato di voler essere protagonisti delle scelte, anche se magari in modo ingarbugliato. I grillini, io li capisco. Mi preoccupa se il loro discorso va fuori dal modello parlamentare verso uno utopico, perché può creare involuzioni d'altro tipo».

Quale esito teme?

«Se il risultato finale sarà l'ingovernabilità temo che più che una democrazia diretta, saremo eterodiretti. Dai mercati, dalle pressioni esterne, come è stato per la Grecia e già in parte anche per noi».



Silvio alza i toni ma sogna il governissimo

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Dopo mesi di inattività, gli uffici di via dell'Umiltà sono tornati al lavoro. I centralini che digitano numeri, i pc in overdose di dati. Giovedì dalla segreteria di Denis Verdini è partita una lettera dai toni ultimativi a tutti i coordinatori regionali: non solo devono impegnarsi ventre a terra per la manifestazione del 23 marzo, ma hanno pure l'onere di «accertarsi che ogni pullman, della capienza di 50 persone, risulti effettivamente pieno al momento della partenza».

Berlusconi a piazza del Popolo, tornata una manifestazione «per la libertà e la democrazia» nel momento dell'offensiva giudiziaria, ci tiene moltissimo. E i suoi fanno del loro meglio per accontentarlo: si danno da fare in Campania Nitto Palma (in corsa come capogruppo al Senato) e Mara Carfagna (idem per la Camera). Molto attivo in Lombardia il potente Mario Mantovani, in pole per diventare l'uomo forte azzurro nella giunta Maroni. In Puglia è in prima linea ovviamente Raffaele Fitto, inciampato a sua volta nella giustizia subito prima del voto. Risposta pronta anche dalla Calabria di Scopelliti. Si attende la mobilitazione dalla Sicilia, dove Schifani e Angelino Alfano non possono permettersi passi falsi.

Il Cavaliere, pur ammaccato dalla congiuntivite che lo ha costretto al day hospital al San Raffaele, si sta muovendo su molti fronti. Come quello di testare, attraverso appositi sondaggi, il gradimento del ritorno al nome di Forza Italia. Una prospettiva che non arriverà a brevissimo termine, non sarà annunciata alla manifestazione come pensava all'inizio l'ex premier. Ma che resta come carta di riserva in caso si arrivi davvero alle elezioni di metà giugno (la data che circola è quella del 16). Non solo: Berlusconi ha raccontato al suo inner circle che non crede affatto ai sondaggi di Mannheim pubblicati sul *Corriere*. Secondo i dati di Alessandra Ghisleri, molto lodata per la performance sulle scorse elezioni, lo scenario è diverso: Grillo resta fermo sulle sue posizioni, il Pdl guadagna mentre il Pd scende. «E se vanno avanti così, per loro sarà sempre peggio», ha chiosato il Cavaliere riferito alle sorti dei Democratici.

Ecco perché la «minaccia» di tornare al voto è una forma di pressione su Largo del Nazareno. Così come la prospettiva di una campagna elettorale permanente, la serializzazione delle «piazze della libertà» all'insegna del no alle tasse, l'offensiva contro la «via giudiziaria al rovesciamento del risultato democratico» sono reali ma rappresentano soltanto il Piano B.

Nella mente dell'ex premier la via principale - l'unica soluzione degna di questo nome - resta quella delle larghe intese. Sotto la forma di un «patto di legislatura» per le riforme e l'architettura costituzionale. Quattro anni per modernizzare l'Italia e disinnescare il M5S. È l'idea su cui aveva puntato a botta calda, subito dopo l'esito «tripolare» delle urne. «Lasciamo stare quello che ha detto Bersani - è il ritornello di Berlusconi - Aspettiamo le mosse di Napolitano. È il Colle ad avere il boccino. Soprattutto se le avance del Pd a Grillo finiscono contro un muro...».

Non a caso il fedelissimo Sandro Bondi è uscito allo scoperto: «Le parole di Napolitano, per cui i problemi urgenti e le questioni di fondo che riguardano l'economia, la società, lo Stato, non possono aspettare, devono ricevere risposte e dunque richiedono che l'Italia si dia un governo ed esprima uno sforzo serio di coesione, sono ineccepibili e dovrebbero essere subito recepite da chi ha a cuore il bene degli italiani».

Certo, è il contrario della dichiarazione di Alfano: «Se il Pd non è in grado di formare un governo si torni al voto». È il vecchio gioco delle parti tra il buono e il cattivo? Può darsi. Ma i rumors azzurri registrano un certo freddo tra il Cavaliere e il suo delfino mai decollato. E certo, nel partito, non si muore dalla voglia di rimettere in gioco la poltrona appena guadagnata. L'agenzia Dire ha ipotizzato l'esistenza di una decina di «volonterosi» berluscones che voterebbero addirittura la fiducia al governo Bersani. Difficile crederci: troppo presto e troppo alti i rischi. Ma che il corpiccione pidiellino sia attraversato da correnti «dialoganti» è indubbio. Molti, sottovoce, già guardano a Matteo Renzi. Berlusconi, di cui tutto si può dire tranne che gli difetti il fiuto, se ne è accorto. Ecco perché la prospettiva di votare subito, pur agitata come drappo rosso di fronte al toro, in realtà non lo convince affatto.

Legittimo impedimento: «uveite»

- Berlusconi ricoverato al San Raffaele
A rischio le sentenze
- Boccassini chiede, invano, la visita fiscale

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La parola chiave da oggi in poi sarà «uveite». Trattasi, spiega compreso il senatore avvocato Niccolò Ghedini davanti a un'aula molto attenta, di «infiammazione dell'occhio», in particolare dell'uvea, lo strato pigmentato tra sclera e retina fondamentale per il nutrimento dell'occhio». I sintomi sono «vista annebbiata, dolori e irritazioni, aumento della sensibilità alla luce, sintomi che se non sono tempestivamente trattati potrebbero addirittura portare a danni permanenti alla vista. Signor presidente, il fatto è che il presidente Berlusconi ha passato una notte molto agitata ed è impossibilitato ad essere qui in quest'aula come invece vorrebbe perché è stato ricoverato al San Raffaele».

Ore 10 di ieri mattina, palazzo di giustizia di Milano, aula della VII sezione, il gran giorno tanto atteso della requisitoria finale per il sex gate che coinvolge Ruby, il Cavaliere e le cene di Arcore. L'aggiunto Ilda Boccassini è pronta per pronunciare le richieste. È pronta da novembre, ma la sfilza dei legittimi impedimenti glielo ha impedito. La suggestione fa notare che un momento così importante del processo capitò proprio oggi, nella festa della donna.

Ma invece spunta fuori l'uveite. Se al concetto, pronunciato da Ghedini, «notte agitata» a qualcuno dei presenti in aula è soprappiù un sorriso, è stato prontamente respinto indietro. Ed è stato impossibile decrittare gli occhi ridotti a fessure dell'aggiunto Ilda Boccassini pronta per chiedere la condanna e invece no. Deve aspettare ancora. Dio solo sa cosa può aver pensato. Perché in vent'anni di legittimi impedimenti questo che si chiama uveite in effetti batte di un pezzo tutti gli altri. E regala un tocco grazioso a quella serie infinita durata anni e che aveva sempre a che fare con le procedure, con qualche scudo o impegno politico, il vertice internazionale o la crisi di governo. Queste aule non si sono fatte mancare nulla. Di recente, nell'infinita battaglia tra il Cav. e la procura di Milano, era stata notata una cer-

ta fantasia visto che anche i comizi e i talk show per la campagna elettorale sono diventati legittimi impedimenti.

L'uveite, che poi è una congiuntivite, lascia tutti di stucco. E vince la sua battaglia. Gli avvocati del Cavaliere sommergono il tribunale di certificati medici mentre il dottor Zangrillo dal San Raffaele aggiorna sulle condizioni del presidente Berlusconi ricoverato in day hospital e poi addirittura «trattenuto per la notte». Il risultato è che viene deciso l'ennesimo rinvio. E poiché uno dei tre certificati depositati prescrive un riposo di sette giorni, potrebbero slittare entrambe le sentenze - Ruby e la compravendita dei Diritti tv - attese il 18 e il 23 marzo. Due date che coincidono con le consultazioni al Quirinale per la formazione del nuovo governo e che se tradotte in condanne chiuderebbero per sempre ogni aspirazione dell'ex premier. Per tutto questo, oltre che per la sensazione di essere ormai fuori dai tavoli del nuovo governo, Berlusconi tenta il tutto per tutto per far saltare i tavoli e tornare in campagna elettorale. Dove, tra l'altro, le sentenze potrebbero slittare per ulteriori legittimi impedimenti.

La strategia è molto chiara a Ilda Boccassini. Che appena spunta fuori l'uveite si oppone al rinvio dell'udienza e svolge una «breve cronistoria dei fax arrivati al collegio nei giorni 5, 6 e 7 marzo» da cui risulta che «quanto viene rappresentato non può ritenersi un impedimento assoluto» bensì «un'escalation della patologia dell'ex premier per far sì che l'udienza non venga celebrata». Inizia così, davanti a un tribunale abbastanza attonito, l'operazione smontaggio tecnico-scientifico dell'uveite trattata come una prova falsa da smontare inesorabilmente. È una pagina imperdibile di questi nostri incredibili giorni.

Il 6 marzo, attacca Boccassini, è arrivato in tribunale un primo fax in cui «viene chiesto il legittimo impedimento perché l'imputato doveva presenziare a una riunione a Palazzo Grazioli alle 8.30 con all'ordine del giorno analisi del voto, situazione politica». Il giorno dopo la difesa ha fatto pervenire un ulteriore fax in cui viene annullata la richiesta di legittimo impedimento per impegni di partito sostituendola con «un nuovo legittimo impedimento per condizioni di salute dell'imputato Silvio Berlusconi, con allegata documentazione medica firmata dal primario della clinica oculistica del San Raffaele, datata 5 marzo, nella quale si evidenzia un'uveite bilaterale con almeno sette giorni di totale riposo e cure a domicilio». Sempre il giorno 6 - sot-



tolinea però l'aggiunto - dopo il primo fax, ne arriva un altro in cui i medici evidenziano le controindicazioni nello svolgere «qualsiasi attività che necessita esposizioni a fonti di luce intensa». Nel secondo fax - sottolinea il procuratore aggiunto - sparisce la parola «almeno» e «il riposo viene blindato per sette giorni». Infine viene aggiunta un'ulteriore certificazione nella quale vengono indicate «le gravi conseguenze che può portare tale patologia». «Non sono un medico - osserva il pubblico ministero - ma tutte le conseguenze di tale patologia dovevano essere evidenziate subito». Un'escalation di questo genere non può quindi che essere una scusa per far saltare l'udienza. «Nel dire questo - conclude - mi baso anche sulla storia pregressa di tale strategia dell'imputato». E non è finita qua. Perché Boccassini chiede la visita fiscale alla clinica San Raffaele per verificare le reali condizioni dell'imputato. E chiede anche i cancellieri di allungare l'orario oltre le 17 e 30 perché l'udienza deve essere celebrata.

Niente da fare. Dopo una camera di consiglio di quattro ore, più volte interrotta e arricchita con nuovi certificati, il Tribunale non può che considerare «assoluto l'impedimento» e rinviare tutto a lunedì prossimo. Ghedini e Longo accusano l'aggiunto di essere mossa «dalla logica del sospetto per cui ci saremmo tutti inventati una malattia pur di non far concludere la requisitoria».

Sembrano il gatto e il topo. È così da anni. Ma se Berlusconi vuol veramente far saltare tutto, deve restare chiuso al San Raffaele per una settimana. Del resto, ogni fonte di luce può essere per lui un problema.

...
L'avvocato Ghedini: è una infiammazione dell'occhio

...
L'accusa: troppi certificati troppe scuse per ottenere rinvii

LA CRISI ITALIANA

L'allergia di Grillo per la lotta all'evasione

- Il capo dei 5 Stelle reagisce con fastidio all'inchiesta dell'Espresso sulle 13 società anonime con base in Costa Rica ● Il Pd: non dà spiegazioni
- Su tasse e paradisi fiscali parla come il Pdl

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Un resort che non esiste e non doveva neppure esistere». «Se si digita *Sociedad Anonima* su Wikipedia si scopre che significa solo società per azioni». È una reazione scomposta quella di Beppe Grillo e il suo seguito alle notizie pubblicate da *L'Espresso* su 13 società anonime basate a Santa Cruz, la zona più turistica del Costa Rica. Il Paese caraibico è un paradiso fiscale. Ma questo non inquina (anzi, interessa molto) il factotum di Grillo, Walter Vezzoli (l'autista «simil bronzo di Riace») e la cognata dello stesso comico, che vi hanno basato 13 società, «scatole» finanziarie con una lunga lista di ragioni sociali. Tra cui appunto la costruzione di un resort spettacolare. Vezzoli nega, approfittando dello spazio concesso da *Il Fatto Quotidiano*: sono solo case a consumi zero. Nessun resort. Lui, l'«ombra» del capo dei 5 Stelle, all'epoca viveva in Costa Rica e voleva fare un po' di business. Niente di più.

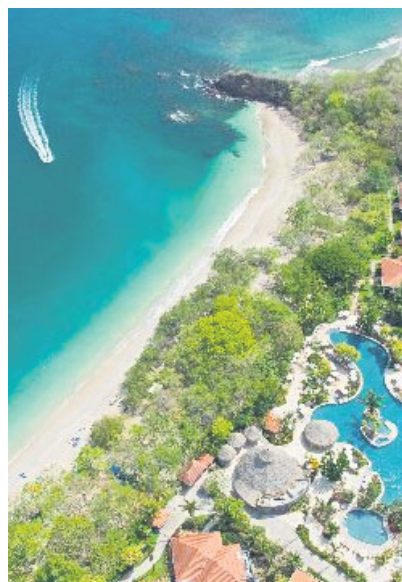
Troppo facile cavarsela così: non si aprono 13 società per costruire qualche casetta con pale eoliche e riutilizzo di acqua piovana. «Sarebbe bene che Grillo chiarisse definitivamente cosa sa e come lo riguardino certe iniziative e in che modo siano compatibili con la trasparenza che tanto predica», dichiara Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd. Va giù ancora più duro il deputato Pd Emanuele Fiano, che smonta la tesi del leader genovese: «Se il mandrake della rete avesse proseguito nella sua ricerca su Google, senza fermarsi alla prima definizione di Wikipedia, si sarebbe imbattuto nel sito costaricense di consulenza Cvfirm.com. In esso, si dice che con il termine *Sociedad Anonima* in Costarica si intende, in realtà, una struttura societaria che ha tra le proprie caratteristiche la possibilità di nascondere molto facilmente i nomi dei veri soci». Insomma, se è anonima è anonima: non ci vuole molto a capirlo. «I soci possono essere rivelati

solo su richiesta di un giudice nel corso in un procedimento giudiziario», spiega ancora Fiano. Quasi una beffa, infine, la replica de *L'Espresso*. «Contrariamente a quello che sostiene il blog di Beppe Grillo, noi abbiamo scritto che l'autista di Grillo risulta amministratore di 13 società in Costa Rica, tuttora attive. In Costa Rica per le *sociedad anonime*, come per tutte le altre società, non c'è trasparenza su azionisti e bilanci. Proprio come succede in Svizzera e nei Paesi caraibici». Una vera pietra tombale sulle tesi del comico.

Il fatto è che Grillo ha sempre avuto un rapporto *problematico* con tasse e disposizioni fiscali. Non solo per i due condoni tombali, a cui ha aderito la sua società immobiliare nel biennio 2002-03, la Gestimar srl, amministrata da suo fratello Andrea. E neanche

per quello strano modo di intendere i paradisi fiscali, in cui non conta la trasparenza, ma solo il «diritto» a pagare meno tasse possibili. Sul suo blog comparve in passato l'assioma che essendo l'Italia il Paese in cui si pagano più tasse, qualsiasi altro Paese europeo è un paradiso fiscale. Paradiso per tutti, meno che pensionati e dipendenti. A quello non ha mai pensato. Un paradiso fiscale è tale perché vi si possono fare movimenti finanziari senza informare nessuna autorità: ecco perché ci arriva il denaro sporco. Ma anche questo per Grillo è irrilevante. Tanto irrilevante che anche oggi replica quasi con un'alzata di spalle alle rivelazioni: sono fatti di famiglia.

Si conferma così il suo strabismo, per cui la trasparenza deve valere per i politici che parlano al telefono, tutti da intercettare («ascoltate anche me!» aveva inneggiato), deve essere imposta ai partiti, anche al presidente della Repubblica, e le riunioni dei parlamentari devono essere trasmesse in streaming. Insomma, i Palazzi della politica devono essere trasparenti come l'acqua. Ma sui redditi (4 milioni dichiarati), i conti bancari, gli investimenti mobiliari e immobiliari, e naturalmente le relative tasse, vale il principio della privacy assoluta. Tutto questo in un Paese che conta circa 130 miliardi di evasione all'anno. Ultimamente si è scagliato contro le operazioni Cortina, accusando l'Agenzia delle entrate di pescare i pesci piccoli. Ma con il governo Prodi si scagliò anche contro Vincenzo Visco, che aveva pubblicato i redditi dei contribuenti. («Fa un favore alla 'ndrangheta, dando nome cognome e indirizzo di chi si può rapinare», aveva scritto). Non gli piace l'anagrafe dei contribuenti, dove si registrano i conti bancari. Esiste in tutti i Paesi occidentali (tra l'altro non registra ogni singola spesa), ma qui da noi per Grillo equivale allo Stato di Polizia. Forse non sa che nel 2010 in Italia sono state vendute 620 Ferrari (il 10 per cento della quota mondiale), 151 Lamborghini, 180 mila fra Mercedes, Bmw e Audi. E sono solo 76 mila gli italiani (lo 0,18 per cento dei contribuenti) che hanno dichiarato più di 200 mila euro. Questo significa che solo il 37 per cento di chi ha comprato una macchina di questa categoria se lo sarebbe potuto permettere senza dover accendere finanziamenti o mutui. Credibile?



...
Fiano, Pd: la società anonima in Costa Rica consente di nascondere i nomi dei veri soci



Beppe Grillo durante la campagna elettorale
FOTO INFOPHOTO

L'APPELLO

Deputati Pd ai colleghi under 35: «Diamo chance ai giovani»

Sedici giovani neodeputati del Pd scrivono una lettera aperta in cui si rivolgono ai colleghi parlamentari under 35: lavoriamo per i nostri coetanei, non vanifichiamo con il ritorno alle urne l'impegno per i giovani italiani. «Vogliamo riprendere da dove ci eravamo lasciati due giorni prima del voto per queste elezioni politiche - scrivono - quando con alcuni candidati under 35 del Partito democratico abbiamo condiviso una lettera aperta ai nostri futuri "colleghi" raccontando le priorità per le quali vorremmo impegnarci in Parlamento». I giovani parlamentari del Pd presentano anche un primo insieme di proposte per favorire l'occupazione e la formazione dei giovani: garantire agli under 29, entro quattro mesi dal termine degli studi o dalla perdita di

un impiego, una buona offerta di lavoro, un corso di perfezionamento, un contratto di apprendistato o un tirocinio di qualità. Rifinanziamento e riforma del Servizio Civile. Utilizzare i soldi ricavati dai tagli ai costi della politica per garantire le borse di studio universitarie a tutti gli aventi diritto. Mettere imprese e formazione universitaria in sinergia per dare risposte qualificate all'offerta lavorativa. Tirocini e stage con retribuzione minima di 500 euro. Diritto di voto per i fuori sede. Per stage e tirocini rendere obbligatorio un compenso e dei requisiti minimi di dignità, facendo in modo che la legislazione sia concretamente da tutti applicata. «Questa - scrivono i giovani parlamentari - è la prima volta in cui i parlamentari under 35 saranno così numerosi. Dimostriamo che il tempo della vecchia politica è davvero finito. La nostra generazione reclama futuro, diamoci l'opportunità di iniziare a cambiare questo Paese».

Roma, il centrosinistra cerca il «candidato vincente»

Un rompicapo da risolvere in fretta, il tempo stringe e l'ipotesi di una alleanza civica più larga possibile che faccia voltare pagina a Roma fa a pugni con primarie troppo affollate di candidati. Alfio Marchini, di cui molti apprezzano lo stile e le proposte per la capitale potrebbe partecipare, ma non se i gazebo daranno l'impressione di servire ad una conta interna. Ignazio Marino non ha sciolto la sua riserva, è una figura che appare fuori dai giochi della politica tradizionale, ma un voto troppo frammentato alle primarie, per quanto il regolamento preveda il «tutti per uno», tutti in campagna elettorale con il candidato vincente, rischia di partire debole. E non c'è tempo per il doppio turno. L'assemblea del Pd romano iniziata ieri pomeriggio che si concluderà questa mattina discute il cambiamento delle regole per le primarie aperte (4000 firme per candidarsi a sindaco, 750 per la presidenza dei municipi) che prevedono un codice etico e ancoraggio ai valori antifascisti e di centro sinistra, «altrimenti - ha spiegato il segretario Marco Miccoli - arriva Gior-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Assemblea del Pd sulle regole. Alle primarie potrebbe partecipare anche Alfio Marchini. Marino incerto sulla candidatura

gia Meloni con i suoi scatoloni di firme, visto che il Pdl non fa le primarie». Ma, dietro le regole, c'è il rompicapo vero: presentare agli elettori candidature di cui si capisca all'esterno il senso, unificare perché i risultati delle politiche non lasciano scampo: con l'elettorato diviso per tre (sinistra, destra, grillini) si va al ballottaggio e il rischio Parma è molto concreto. Però, da quando a ottobre Nicola Zingaretti ha accettato di correre per la Regione (competizione che si pensava avrebbe preceduto le politiche) ed è venuta meno la candidatura più naturale, sono fiorite le autocandidature. Sono in campo da cinque mesi Davide Sassoli, Paolo Gentiloni, Umberto Marroni, Patrizia Prestipino (Pd) e Gemma Azuni, Luigi Nieri (Sel). Va aggiunto Sandro Medici, presidente del X municipio che si presenterà senza partecipare alle primarie.

David Sassoli raccoglie consensi nell'area Franceschini e fra molti dalemiani, viene apprezzata la scelta di impegnarsi su Roma, tornando da Bruxelles, dove è capodelegazione al Parlamento europeo. A Paolo Gentiloni

(renziano) tutti riconoscono la competenza sulla città. Marroni rappresenta le battaglie di opposizione del gruppo capitolino, da quella per l'acqua pubblica contro la privatizzazione di Acea a quelle contro la svendita del patrimonio immobiliare di Atac. Sul piano del consenso probabilmente Sassoli è il più popolare ma resta il problema: quale candidatura può convogliare le tante anime di una città complessa e malgovernata, che sente la crisi e che, come il resto del paese è nella tempesta politica. È vero che a Roma e nel Lazio la tornata delle regionali è andata bene, Zingaretti e il Pd hanno ottenuto nella capitale sei punti percentuali in più rispetto alle politiche, ma ogni competizione elettorale fa storia a sé.

Circolano altre ipotesi di candidatura: l'avvocato Gianluigi Pellegrino, reduce dalla battaglia legale per riuscire a votare nel Lazio, quando Renata Polverini restava incollata alla poltrona di presidente dimissionaria. Concita De Gregorio un competitor al femminile, figura popolare e trasversale come Marino, anche se entrambi non hanno alcuna esperienza di ammini-

strazione e governo della città.

È un contesto in cui la sfida delle primarie aperte appare come lo strumento per superare l'impasse del troppo tempo lasciato scorrere senza tagliare il nodo delle troppe candidature interne al Pd e per superare il deficit di discussione sul programma, sul passato e soprattutto sul futuro di Roma. Un contesto in cui cresce l'interesse e la curiosità per «l'esterno» Alfio Marchini, che intanto va avanti con le sue proposte per la riqualificazione dei quartieri, con messaggi del tipo «la mia famiglia ha avuto tanto da Roma, è venuto il momento di dare». Il suo handicap è di essere stato percepito, quando è sceso in lizza, come un candidato di centro, mentre lui si presenta come uno che vuole superare gli steccati, anche se nella sua storia c'è il legame forte con la sinistra a cui apparteneva il nonno costruttore di cui porta il nome.

Nella ricomposizione del puzzle, infine, c'è un attore fuori scena, il neoeletto Nicola Zingaretti, i cui primi passi al governo della Regione possono influenzare il risultato romano.



Parma, l'opposizione chiede le dimissioni di due assessori

GIUSEPPE VITTORI

Dopo le ultime dichiarazioni del sindaco Federico Pizzarotti, il tema inceneritore incendia nuovamente il clima politico di Parma. L'opposizione infatti, spara a zero contro il primo cittadino, che giovedì ha ammesso di non poter fermare l'impianto di Ugozolo a meno che, una volta acceso, non sfiori i limiti di legge sulle emissioni. E i consiglieri Nicola Dall'Olio (Pd) Maria Teresa Guarnieri (Altra Politica) e Roberto Ghiretti (Parma Unita) tornano a sottolineare il fallimento delle promesse elettorali del Movimento 5 stelle, evocando le dimissioni degli assessori all'Ambiente Gabriele Folli e alla Scuola Nicoletta Paci, già membri del comitato contro l'inceneritore Gcr (Gestione corretta rifiuti). «Dopo aver dispensato voti e insufficienze a tutti, e sostenuto che sulla chiusura dell'impianto era solo una questione di volontà politica, chiedo ora a Paci e Folli che voto si danno», dice il capogruppo del Pd Dall'Olio, secondo cui i due assessori, «dovrebbero anche pensare se rimanere dove siedono, ma di questo torneremo a

parlare».

Il consigliere di minoranza, che in prima persona è stato sempre molto critico verso l'impianto di Iren, mette bene in chiaro una cosa: «In tema di rifiuti sui principi ci ritroviamo sempre. Il problema è poi confortarsi con i dati reali e decidere sul come si fanno le cose. Chi vuole fare l'amministratore deve conoscere i suoi limiti, invece il sindaco ha promesso ciò che non poteva realizzare».

Guarnieri (Altra politica) rincara la dose sulla nomina dell'esperto Marco Caldiroli annunciata da Pizzarotti come consulente sulle emissioni: «Chiederemo se è un incarico retribuito ma, posto che i controlli li fanno i soggetti istituzionalmente preposti, mi chiedo perché come cittadini dobbiamo pagare dei costi inutili per sostenere la facciata politica della giunta». Infine una domanda a Grillo: «Ha detto che l'inceneritore non si sarebbe mai fatto. Bene: Grillo dove sei? Batti un colpo. Vieni a rendere conto ai cittadini di Parma». Conclude Roberto Ghiretti: «Qui si continuano a prendere in giro i cittadini, già illusi in campagna elettorale che l'inceneritore si potesse fermare in quattro mosse».

«Gli eletti 5 Stelle? Mi chiedo se siano liberi»

TONI JOP
ROMA

«Sì, sì, ho visto che hanno declassato ancora l'Italia. Pessimo momento per noi, e tutto è fermo, la scacchiera bloccata, come una sala operatoria in attesa del chirurgo, pessimo momento», mai sentito Francesco Guccini tanto allarmato.

Difeso dagli Appennini di Pavana, dalla decisione di non affrontare mai più la fatica di un palco per cantare e suonare, dalla soddisfazione di aver composto in un disco gli ultimi messaggi musicali della sua vita - salvo augurabili contraddizioni - non allenta la tensione d'affetti che lo lega ai percorsi di questo Paese. Del resto, non ha mai cantato e basta. I suoi concerti, di cui abbiamo già nostalgia, sono sempre stati incontri con una piazza loquace, ciarlata, che aveva cose da dire mentre ascoltava i racconti che Francesco suggeriva dal microfono.

Appunti di vita quotidiana, riflessioni politiche, rimbrotti, sequenze recitate di foto-tessere dedicate ai personaggi del momento, alle loro azioni, alle loro insufficienze. Ci vorrebbe un concerto, almeno per aggiornare quel racconto d'Italia, ma non ci sarà. Proviamo con un placebo: niente musica, solo pensieri e, finalmente, parole.

Niente paura, Francesco: è il solito check-up. Elezioni soffertissime, niente governo sicuro, povertà dilagante. Come stai vivendo tutto questo?

«Con malessere. In sospensione. Sto a vedere cosa succede. Ho appena salutato un tuo collega entusiasta della Rete, di Twitter, di tutte queste cose misteriose. Beato lui, io no. Troppe cose non capisco della natura di questi strumenti. Mi piacerebbe sapere dagli entusiasti cos'hanno capito loro di questo nuovo tessuto connettivo, perché a sentirli sembra senza controindicazioni. E qui non li seguo, con garbo; mi tengo le mie perplessità. Il coltello è una delle cose più utili della terra, ma conviene sapere che se lo prendi dalla parte della lama non solo non serve

...

«Bersani ha fatto bene a rifiutare le larghe intese altrimenti avrebbe perso anche il mio voto»

L'INTERVISTA

Francesco Guccini

«Mi pare brava gente, bei volti, ma temo siano soggiogati da Casaleggio e Grillo. Mi domando se siano destinati a seguire direttive che maturano altrove»

ma puoi farti molto male».

Con il teleobiettivo vai fortissimo. Usiamo una focale più corta. Abbiamo un Parlamento nuovo di zecca...

«Giusto, pieno di rappresentanti dei Cinque Stelle...».

Ecco, come ti sembrano?

«Mi pare brava gente, davvero. Bei volti, belle presenze, molto più belli di quelli di una quantità di vecchi politici. Gentili, una buona novità. Tuttavia, temo siano soggiogati al pensiero di Grillo e Casaleggio. Insomma, mi chiedo se siano liberi oppure destinati a seguire direttive che maturano altrove».

Un pensiero in dono: il Parlamento italiano si è appena difeso da una contraddizione pazzesca: al suo interno c'era una forza politica, la Lega Nord, che lottava per fare a pezzi il Paese. Adesso, è chiamato a difendersi da una nuova contraddizione fondamentale: sui suoi banchi è alloggiato l'obiettivo della sua destrutturazione, della cancellazione dei partiti, dell'annullamento dei conflitti politici, sale della demo-

crazia. Non è un po' troppo?

«Sì, lo è. C'è qualcuno che fuma in sala parto... ecco, dovremmo tutti dedicarci alla salvezza di questo Paese, dovremmo farlo in coscienza e responsabilità. Ma mentre si predica la cancellazione dei conflitti della vecchia politica, si celebra, in Parlamento, l'avvento di una tabula rasa che è più radicale di qualunque posizione politica, partitica. Tanto è vero che, fin qui, la presenza pur gradevole dei Cinque Stelle è una sorta di assenza. La tabula rasa voluta da Grillo è il partito più partito di tutti gli altri, è la tabula rasa che fuma in sala parto».

Eri tra quelli che avrebbero volentieri visto un impegno dei Cinque Stelle nella sala parto - mi hai convinto - del governo della sinistra?

«Sì, pur consapevole delle differenze, delle distanze su molti temi fondanti, come l'Europa, oppure la Tav...».

E tu che pensi della Tav, bisogna farla oppure è meglio di no?

«Non lo so, non sono abbastanza infor-

mato. Tu? Contrario, ho capito, io non so... Però, argomenti interessanti e utili ai due fronti ce n'erano. Legge sul conflitto di interessi, anti-corruzione, tagli ai costi della politica... Invece niente. E dicono basta ai conflitti, pensa un po' che bel "basta". E mica dovevano sposare la sinistra, bastava che le permettessero di fare le cose che stavano a cuore anche a loro. Sarebbe stata una fiducia a tempo e limitata. Infatti, la tabula rasa non mi ha mai convinto, nemmeno nel Sessantotto...».

E chi la predicava allora? Non ricordo...

«Massi, c'erano quelli che dicevano: via tutti i vecchi, adesso comandiamo noi...».

Riflessi della Contestazione, più che del Sessantotto. E Grillo mi sembra lontanissimo sia dalla prima che dal secondo: dice che vuole il 100% dei consensi, di percentuali inferiori non sa che farsene...

«Tutto è possibile, per carità. Temo che l'obiettivo sia un po' difficile. Tra l'altro, non sono sicuro che quando si andrà a votare, fra pochi mesi, riprenderà tutti i voti che ha raccolto alle ultime politiche. C'è un bel po' di elettori che lo hanno appoggiato per dare uno scossone, per vedere risultati concreti, per salvare finalmente questo Paese dal declino. Invece si andrà al voto con niente di fatto, tranne quella indisponibilità a votare perfino ciò che hanno promesso ai loro elettori. Siccome nel calderone c'è tanta gente di sinistra, e cioè intelligenze che non vivono appese al capestro del "tanto peggio, tanto meglio", dubito che Grillo possa crescere ancora, ma posso sbagliarmi...».

Dicono che di Bersani non c'è da fidarsi...

«A me, invece, sembra una brava e degna persona. Lo hanno accusato di aver fatto una campagna elettorale poco brillante. Sarà, ma non dovevamo eleggere il conduttore di Sanremo. Poi, sono contento che abbia rifiutato l'ipotesi di un governo di larghe intese, mi pare giusto, avrebbe perso il mio voto, non lo avrei seguito».

Come probabilmente i destri nel Movimento Cinque Stelle non seguirebbero Grillo se accettasse di servirsi dell'ascensore della sinistra...

«Corretto! Lì dentro ci sono sia la destra che la sinistra. Ma non è lui che sostiene che destra e sinistra non esistono più, che non hanno più senso? Poi: ha per caso chiesto alla sua base di esprimersi sul tema della salvezza del Paese? Non mi risulta, ma magari a Pavana ne sappiamo poco».



PAVIA

Sequestrate 360 case abusive

Trecentosessanta appartamenti costruiti su un'area di 32mila metri quadrati: con un'operazione all'alba di ieri, la polizia e i carabinieri di Pavia hanno sequestrato il complesso 'Green campus' a Pavia.

Stando a una nota diffusa dagli inquirenti, i reati contestati sono «lottizzazione abusiva ed esecuzione di lavori e opere su area sottoposta a vincolo paesaggistico».

In particolare, spiegano gli investigatori, una società avrebbe «realizzato opere residenziali, ponendole in vendita al libero mercato, in violazione alla originaria concessione per la costruzione di alloggi destinati esclusivamente a locazione a personale docente e studenti universitari».

Settanta appartamenti erano già stati venduti a privati.

Cinque persone, liberi professionisti e imprenditori sono stati denunciati.

LA CRISI ITALIANA

Fitch declassa l'Italia: voto inconcludente recessione gravissima

● **Dopo le elezioni l'agenzia di rating retrocede il nostro Paese passando da A- a BBB+**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Appena un paio di voti sopra il livello «spazzatura». È il giudizio che l'agenzia Fitch dà all'Italia fresca di elezioni. La più piccola delle tre sorelle del rating motiva il declassamento, da «A-» a «BBB+», con l'esito inconcludente della tornata elettorale, che non ha garantito la possibilità di formare un governo stabile per il Paese.

Fitch segue così la linea delle altre due agenzie che giudicano la salute dei titoli delle società quotate in Borsa e degli Stati sovrani, Moody's e Standard & Poor's. Entrambe avevano già abbassato il loro giudizio sul nostro Paese rispettivamente a «Baa2» e «BBB+». Col brutto voto di ieri si chiude la profezia dei mercati, che già prima dello spoglio elettorale avevano lasciato intendere di non gradire uno scenario politico incerto. D'altra parte non mancano i motivi squisitamente economici a giustificare il giudizio negativo. Fitch li ricorda tutti: i dati del quarto trimestre, osserva l'agenzia statunitense, confermano che la recessione in atto in Italia è fra le più gravi in Europa e recenti segnali, come la caduta a sorpresa dell'occupazione e un persistere su bassi livelli della fiducia, aumentano i rischi di una recessione più profonda e duratura di quanto anticipato in precedenza. Questo «mette a rischio lo sforzo di risanamento di bilancio e aumenta i rischi del settore finanziario».

Le previsioni per il futuro prossimo indicano una contrazione del Pil dell'1,8 per quest'anno e un picco del debito pari al 130 per cento del prodotto interno lordo. «Un governo debole potrebbe essere più lento e meno efficace nel rispondere a shock interni o esterni». La comunicazione arriva a Borse chiuse, in una giornata favorevole ai parterre europei, che

godono di riflesso dei buoni dati sulla disoccupazione a febbraio negli Usa. Al declassamento si accompagna l'*outlook* negativo: vuol dire che le prospettive (l'*outlook*, appunto) non sono buone, anzi ci potrebbe essere un ulteriore *downgrade* (declassamento) se la recessione dovesse ulteriormente aggravarsi, se le politiche fiscali non dovessero garantire la riduzione del debito dal 2014, se si dovesse aggravare la crisi dell'area euro o se si mancasse l'obiettivo del pareggio di bilancio.

A guardare bene però, nella nota di ieri si trova anche qualcosa di positivo: il *rating*, cioè la valutazione del rischio di inadempimento, dell'Italia resta comunque a livello di investimento (*investment grade*). Questo perché Fitch rileva che la nostra è un'economia «relativamente prospera e diversificata» con «moderati livelli di indebitamento privato». Roma ha inoltre fatto progressi considerevoli nel campo del consolidamento fiscale, con un rapporto deficit/Pil destinato ad attestarsi al 2,5 per cento quest'anno.

LA REPLICA DEL TESORO

«È il segno che la tregua per le elezioni è finita», scrive su twitter Enrico Letta. Mentre per Bruno Tabacchi, «il declassamento dell'Italia preannuncia lo scenario a cui va incontro il nostro Paese», e dunque «Grillo dovrebbe distinguere tra l'obiettivo di distruggere i partiti da quello di mandare allo sfascio l'Italia». Arriva in serata la risposta del ministero dell'Economia: «L'incertezza politica che è seguita alle elezioni politiche è parte integrante di un normale processo democratico. Confermiamo quindi la fiducia nel fatto che l'Italia troverà la soluzione politica e proseguirà il processo di riforma in corso», si legge in una nota. Ancora: «Nonostante la recessione, le misure fiscali adottate saranno sufficienti per ottenere una ulteriore riduzione del deficit nel 2013». E si ricordano i «progressi sostanziali» compiuti negli ultimi 2 anni «in direzione della stabilità fiscale». Nel 2012, prosegue il Tesoro, il deficit del settore pubblico era pari al 3% del Pil, risultato - secondo le recenti stime Ue- di 2,3% di consolidamento fiscale in termini strutturali».



La festa della donna al Quirinale con il presidente Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

Napolitano: il governo

- Il Capo dello Stato avverte: «La crisi non aspetta»
- Invoca un clima collaborativo per l'elezione delle cariche istituzionali
- Le voci sul prossimo governo? «Fantapolitica»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Parla alle donne, che sono state da sempre interlocutrici privilegiate, il presidente della Repubblica nella giornata ad esse dedicata. E parlando alle donne, sulle cui spalle il peso della crisi è grave, Napolitano ha mandato un messaggio, ancora una volta chiaro, a tutti coloro che in pochi giorni dovranno cercare di completare nel modo migliore l'itinerario avviato dalla consultazione elettorale. Alle forze politiche che dovranno impegnarsi a trovare una soluzione per dare un nuovo governo al Paese. Questo è l'impegno di un futuro ormai prossimo. Le forze politiche nelle consultazioni che si terranno al Quirinale potranno prospettare ognuna la

propria soluzione. Le voci, le supposizioni, le anticipazioni di questi giorni vengono liquidate con un troncato «al Quirinale non si fa fantapolitica» sulla linea delle parole dette in mattinata dal presidente.

«I problemi urgenti e le questioni di fondo che riguardano l'economia, la società, lo Stato, non possono aspettare, debbono ricevere risposte e dunque richiedono che l'Italia si dia un governo ed esprima uno sforzo serio di coesione» anche perché «i problemi e le questioni cui mi sono riferito si ripercuotono nella vita quotidiana della gente e, per le persone e le famiglie più disagiate, spesso drammaticamente». Queste le parole di Napolitano che non ha mancato di rivolgere l'augurio di adempire «con passione e serietà al proprio in-

carico, avendo come punto di riferimento l'interesse generale e il benessere del nostro Paese» ai rappresentanti in Parlamento, nuovi e riconfermati. Lo stesso augurio lo ha rivolto «anche ai prossimi presidenti delle Camere, ai membri del futuro esecutivo, a tutti coloro che saranno chiamati ad assumere diversi incarichi istituzionali. Sarebbe auspicabile e costituirebbe un segnale positivo per chi guarda all'Italia che le scelte relative ai vertici delle istituzioni rappresentative, avvenissero in un clima disteso e collaborativo».

MOMENTO COMPLICATO

Ha, come di consueto, guardato in faccia la realtà il presidente. I problemi ci sono tutti, la crisi incombe. Condizionale. «Questa cerimonia cade in un momento complicato per il nostro sistema democratico e per il nostro Paese. Lasciatemi osservare che il mio settennato non è mai stato al riparo da tensioni e da bruschi alti e bassi. Anche se in fondo siamo sempre riusciti a superare i più acuti momenti di crisi e rischi di scontro sul piano istituzionale. Dobbia-

I RATING DELL'ITALIA Le principali agenzie internazionali

Giudizi sulla solvibilità del debito pubblico a lungo termine e prospettive a breve

Fitch	S&P	Moody's	Outlook	😊 Positivo	😐 Stabile	😞 Negativo
AAA	AAA	Aaa				
AA+	AA+	Aa1				
AA	AA	Aa2				
AA-	AA-	Aa3				
A+	A+	A1				
A	A	A2				
A-	A-	A3				
BBB+	BBB+	Baa1				
BBB	BBB	Baa2				
BBB-	BBB-	Baa3				
BB+	BB+	Ba1				
BB	BB	Ba2				
BB-	BB-	Ba3				
B+	B+	B1				
B	B	B2				
B-	B-	B3				
	CCC+	Caa				
CCC	CCC	Ca				
	CCC-	C				
CC	CC	D				
C	C	-				
D	D	-				

Rating e outlook	Precedente	Attuale
Fitch	27/01/2012 A- 😞	da IERI BBB+ 😞
	20/09/11 A 😞	dal 13/01/2012 BBB+ 😞
STANDARD & POOR'S	14/2/2012 A3 😞	dal 13/7/2012 Baa2 😞

ANSA-CENTIMETRI

Il caos che piace a certe élite

IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

PER UNA VOLTA, ANCHE GALLI DELLA LOGGIA PUÒ SERVIRE PER CAPIRE LE RAGIONI profonde che hanno determinato il risultato elettorale. Sul Corriere di ieri offre una testimonianza autobiografica sulla psicologia politica indelebile di una certa Italia influente e benestante. Pur senza aderire con convinzione a programmi populisti e a leadership eccentriche, essa non esita ad appoggiare le formazioni antisistema nella loro scalata al potere. Lo scritto contrappone due Italie. La prima, quella in cui l'autore si riconosce, è «l'Italia del cambiamento». La definisce così perché è contraria al mito della Costituzione, che nella sua seconda parte non consente di decidere, è ostile ai vecchi partiti che alimentano politiche pubbliche dai costi incontrollabili. La seconda è

l'Italia dei partiti, soprattutto quelli della sinistra cattocomunista che hanno impresso nei riti, nelle credenze e nei simboli le lontane radici di una tradizione antimoderna fieramente odiata.

Il filone che per l'editorialista del Corriere interpreta «l'Italia del rinnovamento», nelle giunture critiche più significative, fa di tutto per impedire che al governo vada l'altra componente, temuta e pericolosa. E per ostacolare questo evento terribile, cioè l'ingresso della sinistra al governo secondo le fisiologiche pratiche europee dell'alternanza, inventa di tutto: partiti personali, movimenti di secessione, non-partiti dei comici. L'Italia del cambiamento e del rinnovamento per ben due volte in questo ventennio ha appoggiato la rivolta antipolitica (la prima capeggiata da Berlusconi e Bossi la seconda da Grillo) pur di scongiurare governi di centrosinistra. Della Loggia dà fiato a quella componente

della borghesia italiana che allo spettro del centrosinistra riformista preferisce «il salto nel buio». Ciò conferma quanto infimo sia il senso del generale della borghesia italiana. Contro la sinistra, ben venga la ribellione antisistema e vada pure alla malora il Paese. Neppure lo storico che è rimasto orfano della patria pensa che lo Stato sia davvero rinato con le autopresentazioni surreali dei nuovi eletti (parla anzi di «sprovveditissimi parlamentari del M5S»). Ma questi sprovvediti deputati hanno comunque per il Corriere un merito storico straordinario: aver funzionato come insperato «grimaldello» utile a tenere ancora una volta la sinistra lontana da Palazzo Chigi. Lo sfascio non preoccupa, la disintegrazione del sistema non conta, la povertà sociale non allarma. Come dare torto a Leopardi quando osservava che i ceti colti d'Italia, così come le sue classi più ricche, sono le peggiori élite d'Europa?



L'apertura di Bersani: dialogo sulle presidenze delle Camere

Bersani ha deciso di accelerare e ha convocato per dopodomani a Roma i 408 parlamentari del Pd. L'appuntamento è al cinema Capranica, a pochi passi da Montecitorio, e i due punti all'ordine del giorno sono il «governo di cambiamento» e gli incarichi istituzionali. Il modo in cui saranno riempite le due caselle della presidenza di Camera e Senato è infatti tutt'altro che influente rispetto al tentativo di Bersani di incassare la fiducia in entrambi i rami del Parlamento e arrivare a Palazzo Chigi.

Il leader del Pd, lunedì, spiegherà ai neoletti del suo partito perché è opportuno rimanere «aperti a soluzioni di corresponsabilità istituzionale». Perché, cioè, sia meglio per il Pd non occupare quelle due caselle, proponendo invece alle altre forze parlamentari di assumere l'incarico ai vertici delle Assemblee. Un ragionamento che, stando a quanto anticipato nei giorni scorsi dal segretario ai dirigenti democratici, dovrebbe riguardare non soltanto i più alti scranni di Montecitorio e Palazzo Madama, ma anche la presidenza di diverse commissioni parlamentari.

In pratica Bersani non esclude la possibilità di votare per la seconda e la terza carica dello Stato personalità di altri schieramenti. E la disponibilità non riguarda solo Scelta civica, ma anche al Movimento 5 Stelle e pure al Pdl. L'obiettivo non è solo quello di dimostrare che il Pd non intende «occupare militarmente tutte le istituzioni», per dirla con le parole del senatore leghista Roberto Calderoli (che evidentemente era all'oscuro della strategia bersaniana e ieri ha chiesto al Pd di «discutere con tutti gli altri partiti delle scelte per le cariche istituzionali») ma anche quello di convincere le altre forze parlamentari, a cominciare dai Cinquestelle, ad «assumersi le proprie responsabilità». Sul fronte istituzionale, certo. Ma la scelta è propeudeica alla formazione del «governo di cambiamento», per la cui nascita è necessaria quanto meno una non-sfiducia di altre forze parlamentari.

Contatti tra esponenti del Pd e di M5S già ci sono stati, ma da parte dei secondi non è arrivata finora la disponibilità ad accettare la proposta. Un segnale di apertura sembra invece arrivato riguardo alle presidenze di commissioni, che il Pd ha messo sul piatto con le sole eccezioni della Affari costi-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Il leader Pd è pronto a cedere anche la guida delle commissioni. Se il M5S rifiuta la presidenza della Camera, l'ipotesi è Franceschini a Montecitorio e Mauro (Scelta civica) al Senato



zione tra il piano istituzionale - caratterizzato da «confronto e corresponsabilità» - e quello governativo, dove il centrosinistra si assumerebbe da solo il compito di costruire un «governo di cambiamento» senza maggioranza preconstituita e aperto al confronto parlamentare legge per legge. Ma ciò che sarebbe impossibile per Bersani è eleggere alla presidenza della Camera un esponente del Pd e a quella del Senato uno del Pdl: questo schema farebbe infatti emergere un quadro politico radicalmente diverso da quello a cui sta lavorando Bersani.

Per questo, di fronte al rifiuto del M5S, il Pd sarebbe costretto a passare al piano B: presidenza della Camera al Pd - il nome più forte, in questa prospettiva, è quello di Dario Franceschini - e quella del Senato a un esponente di Scelta civica. È difficile sapere se Bersani e Mario Monti abbiano affrontato la questione nell'incontro a Palazzo Chigi di venerdì. Non è però un mistero che il Pd intenda costruire comunque un rapporto positivo con il Professore, sia nell'ottica del tentativo di far nascere il «governo di cambiamento» (sarà importante, anche se non sufficiente, poter contare sul voto favorevole dei 22 senatori di Scelta civica) sia nel caso di un impazzimento della crisi e dunque di un precipitare verso nuove elezioni. Non a caso, in più di un intervento, alla direzione Pd di mercoledì, è stata sottolineata la necessità di «allargare» il centrosinistra a Monti, in vista del voto amministrativo di maggio ma non solo.

Tra i papabili di Scelta civica, per la presidenza del Senato, c'è Mario Mauro, che vanta una lunga esperienza a Strasburgo anche come vicepresidente dell'Europarlamento, ma non è escluso che possa essere lo stesso Monti a vestire i panni della seconda carica dello Stato. È chiaro però che una simile ipotesi comporterebbe la fine dell'attuale esecutivo, che dovrebbe invece rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti fino all'insediamento del prossimo governo.

Rinsaldare l'asse Pd-Monti avrebbe poi un'altra importante ricaduta sul piano istituzionale. Dal 15 aprile cominciano le votazioni per il prossimo Capo dello Stato. E conti alla mano, i parlamentari del centrosinistra più quelli che fanno riferimento a Monti e i delegati regionali d'area hanno i numeri per poter raggiungere la maggioranza necessaria all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

al più presto

mo riuscirci anche questa volta».

La linea è definita. Chiara fuori dalle fantasiose fughe in avanti. Lo è stata in tutte le dichiarazioni di questi giorni di Napolitano. C'è un calendario già fissato. Sarà prerogativa del presidente della Repubblica, ascoltate le forze politiche nel corso delle consultazioni, a trarre le conclusioni per dare un governo al Paese. La nebbia non l'ha negata lui per primo. La luce bisogna lavorare ed impegnarsi per accenderla.

Molte le donne ad affollare il salone dei Corazzieri. Donne impegnate in politica e nelle istituzioni. Riconfermate dal voto o neolette, studentesse, ricercatrici. «Il nuovo Parlamento ha registrato un significativo aumento della componente femminile, tra loro ci sono anche molte giovani deputate» alle

quali Napolitano ha rivolto «un sentito benvenuto» apprezzando «la novità positiva». «Sono certo che questa nutrita rappresentanza non dimenticherà di promuovere i diritti delle donne, di offrire alle ragazze italiane migliori prospettive di lavoro e di vita».

E il presidente ha riconfermato alle donne: «Sono stato e sarò sempre dalla vostra parte. Ho assistito con soddisfazione alla nuova ondata di mobilitazione che ha visto tante donne, anche giovanissime, rivendicare il rispetto della propria dignità che vale anche per le immigrate, prive - anche se nate e educate in Italia - del sacrosanto dritto alla cittadinanza. Ho ammirato la forza con cui in molte state conducendo la battaglia contro tutte le forme di violenza di genere». Ed ha ribadito una sua precisa convinzione: «Così come il livello di uguaglianza tra i sessi è un indicatore, un termometro del grado di civiltà di una nazione, allo stesso modo la considerazione e il rispetto che gli individui di sesso maschile hanno nei confronti delle donne indica quanto loro stessi siano civili, persone civili».

...
«Più donne in Parlamento una novità positiva Si impegnino per dare migliori prospettive»

Liberali tedeschi a congresso. Tema: Roma via dall'euro

L'Italia fuori dall'euro? Che la crisi post-elettorale nel nostro paese preoccupi i tedeschi non è certo una novità. Ma quello che potrebbe accadere oggi al congresso dei liberali della Fdp lo è, eccome. Per la prima volta la situazione politica d'un altro paese potrebbe essere all'ordine del giorno ufficiale delle assise d'un partito della Repubblica federale. Un partito di governo, oltretutto. E la discussione dovrebbe essere centrata proprio sull'ipotesi che l'Italia esca dalla moneta unica: una ipotesi «pensabile» secondo Rainer Brüderle, il candidato liberale alla cancelleria per le elezioni federali di settembre. Anzi: addirittura «probabile» se laggiù dove fioriscono i limoni non verranno prese «drastiche misure».

Verrebbe da obiettare al candidato cancelliere liberale che più che dell'uscita dell'Italia dall'euro potrebbe più utilmente preoccuparsi dell'uscita del suo partito dal Bundestag. La Fdp viaggia da mesi in bilico sulla faticosa soglia del 5% (più sotto che sopra) e alle recenti elezioni regionali della Bassa Sassonia s'è salvata so-

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Secondo Rainer Brüderle, il candidato alla cancelleria per le elezioni di settembre scenario «probabile» se non verranno prese «drastiche misure»

lo grazie a un masochistico «prestito» di voti da parte degli elettori della Cdu. Ma il sorprendente annuncio dell'inserimento del «caso Italia» nell'ordine del giorno del congresso che Brüderle ha fatto l'altra sera in un talk-show televisivo testimonia comunque come e quanto la crisi di casa nostra, con i riflessi europei e i rischi che si porta dietro, pesi nel dibattito politico in Germania. E quanto condizioni la discussione che anche a Berlino e dintorni si sta sviluppando intorno alla strategia del governo Merkel e delle autorità di Bruxelles contro la crisi dell'euro. È di pochi giorni fa l'annuncio che il 13 aprile nascerà ufficialmente un partito, «Alternative für Deutschland», il quale ha al centro del proprio programma il ritorno al marco o, quanto meno, la scissione della moneta unica in un euro forte del nord e un euro per i paesi deboli del sud. Alla nuova formazione hanno aderito esponenti della Fdp, insieme con cristiano-democratici della fronda antimerkeliana e cristiano-sociali bavaresi. Brüderle no, ma le considerazioni che ha svolto nel suo intervento in tv l'altra sera richiamano abbastanza gli

argomenti degli «alternativi». L'euro ha detto l'esponente liberale - sarà pure uno strumento importante per lo sviluppo dell'Europa, «ma non sta scritto da nessuna parte che siano obbligati a restarci dentro tutti i paesi che ci sono oggi». Le regole stabilite in comune debbono essere rigorosamente rispettate e chi non lo fa se ne deve andare. Per l'Italia l'unica alternativa all'uscita dalla moneta europea è l'adozione di «misure drastiche». I problemi fondamentali del paese, infatti, sono «la mancanza di competitività, un blocco pluriennale delle riforme e la difficoltà di iniziativa a livello di governo». Così, sostiene Brüderle, fino ad oggi in Italia «né sono state ridotte le spese dello stato, né è stato flessibilizzato a sufficienza il mercato del lavoro». In Germania queste dure misure sono state prese a suo tempo e «ora deve farlo anche l'Italia, perché non fare nulla e lamentarsi poi che le cose vanno male è troppo facile».

Non è chiaro come la «ricetta Brüderle» per l'Italia verrà inserita nell'ordine del giorno del congresso. È certo però che il candidato alla cancel-

leria, il quale esce da un periodo difficile non solo per le accuse di sessismo che lo hanno investito settimane fa dopo sue incaute avances a una giornalista ma anche per le sue maniere molto spicce nel confronto interno al partito, è determinato a porre la questione con forza. «La crisi dell'euro non è affatto finita - ha asserito nel talk-show - ma il limite dell'impegno finanziario della Germania è stato già raggiunto». Non è più tollerabile che i lavoratori tedeschi «paghino con le loro tasse gli errori che si fanno in tutti gli altri stati d'Europa. Non possiamo permettercelo: il bilancio tedesco non può diventare il Bancomat di tutta l'Europa».

Alla trasmissione partecipava anche il ministro degli Esteri del Lussemburgo Jean Asselborn, il quale ha opposto qualche distinguo al Brüderle-pensiero. L'instabilità italiana - ha detto - è un pericolo per tutti, «ma ci si deve interrogare sui motivi che hanno determinato un esito elettorale così favorevole ai populisti: l'Europa non può e non deve essere associata soltanto ai risparmi e ai tagli di bilancio». Ma il liberale non lo stava a sentire.

LA CRISI ITALIANA

Visco non va al governo Allarme crediti

● **Il governatore di Bankitalia:** la crisi è ancora con noi. Meno prestiti per famiglie e imprese e sofferenze in aumento ● **La finanza ha bisogno di regolatori** ● **Vanno rivisti i bonus dei manager**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«La legittimazione delle banche centrali viene dal rifiuto di assumere compiti esulanti dai propri ruoli primari». Usa una citazione (Curzio Giannini) il governatore Ignazio Visco per trasmettere un messaggio chiaro: non andrò a Palazzo Chigi. Tutti l'hanno letta così quella frase pronunciata al termine del suo intervento dal titolo «Economia e finanza dopo la crisi», tenuto ieri all'Accademia dei Lincei.

Per la verità «la crisi è ancora con noi», esordisce il governatore. Mentre lo ammette l'istituto centrale sforna l'ennesimo dato preoccupante: le sofferenze sui crediti a gennaio sono aumentate del 17,5% rispetto all'anno prima. E non solo: sempre a gennaio i prestiti al settore privato hanno registrato una contrazione pari all'1,6%: si tratta del calo maggiore negli ultimi 14 mesi. I prestiti per le famiglie sono calati dello 0,6%, ma quelli alle imprese del 2,8. Quanto ai tassi, crescono quelli sul credito al consumo, mentre quelli sui mutui restano stabili. Sono i numeri dell'emergenza, segnalata anche dal Centro studi Confindustria che parla di terza ondata di stretta del credito (credit crunch).



Ignazio Visco FOTO DELFINI/INFOPHOTO

GLI ERRORI

L'Italia resta in mezzo al guado, ma a questo punto, dopo 5 anni di crisi, si può azzardare qualche bilancio su «ciò che ha funzionato e ciò che non ha funzionato», continua Visco. Parte così una impietosa analisi del ruolo della finanza nel causare la crisi, quella finanza che pure «svolge un ruolo importante per la prosperità e il benessere delle nazioni», continua Visco citando Amartya Sen. Il governatore coglie l'occasione per ribadire l'operato di Via Nazionale nel caso Montepaschi, bruciante oggi più di ieri dopo la sua tragica ultima evoluzione. Visco parla di utilizzo improprio di strumenti derivati «collegato al venir meno delle fonti di reddito legate alla tradizionale attività creditizia». In numero uno di Bankitalia sottolinea «i ripetuti e significativi interventi di vigilanza, che hanno determinato un deciso rafforzamento del siste-

ma di controlli interni, e infine una netta discontinuità nella gestione aziendale».

on hanno funzionato nel mondo del cosiddetto «modello odt, cioè *originate to distribute*», ovvero il modello che cartolarizza crediti e distribuisce rischi a volontà, c'è anche il sistema di remunerazione dei manager. In quel meccanismo si è spalancata la porta a operazioni di breve periodo, per garantire bonus miliardari. Per questo «La parte variabile dei compensi destinati alle figure aziendali che influenzano il processo di assunzione dei rischi va corrisposta sulla base di misure che valutino adeguatamente la performance corretta per il rischio a livello sia individuale, sia di unità operativa, sia di impresa - ammonisce il governatore - I premi devono essere legati al conseguimento di risultati stabili, non semplicemente frutto di operazioni straordinarie, e anche le buonuscite dei manager devono

LA SITUAZIONE		Cifre in %	
		Gennaio 2013	Dicembre 2012
	Depositi*	+7,7	+7,0
	Finanziamenti alle famiglie*	-0,6	-0,5
	Tassi medi applicati per i mutui casa	3,92	3,92
	Tasso medio sulla raccolta	1,17	1,25
	Prestiti alle imprese*	-2,8	-2,2
	Tassi su prestiti a imprese (fino a 1 milione di euro)	4,39	4,43
	Tassi su prestiti a imprese (oltre 1 milione di euro)	3,09	3,15
	Sofferenze*	+17,5	+16,6

Fonte: Bankitalia *variazioni annue ANSA-CENTIMETRI

basarsi in maniera chiara ed efficace sui risultati conseguiti».

La sua analisi della degenerazione della finanza parte da domande insolite. Come quella di Amartya Sen, che si chiede: «Come è possibile che un'attività tanto utile (come la finanza, ndr) sia stata giudicata così dubbia sotto il profilo etico?». Gli esempi sono molti, come Gesù che caccia i mercanti dal tempio. Eppure «la storia offre innumerevoli esempi di buone innovazioni finanziarie», osserva il governatore. Allora, cosa è davvero accaduto in questi ultimi anni, da causare un crollo tanto devastante del sistema finanziario, provo-

...

Il numero uno di Palazzo Koch difende l'operato della Vigilanza nel caso Montepaschi

cando sfiducia in tutto quello che «ha l'odore» di finanza? (si pensi agli Occupy Wall Street o agli Indignados). Innanzitutto nei 10 anni che hanno preceduto la crisi il sistema finanziario si è tanto ingigantito da raggiungere livelli nominali pari a 10 volte il Pil mondiale: i prodotti derivati sono passati da 94mila miliardi di dollari nel '98 a 700mila miliardi nel giugno 2012.

In più, il progresso tecnologico e la rapida espansione del commercio internazionale ha spuntato molte armi dei regolatori. Fu allora che le autorità decisero di seguire la politica del «benevolo distacco» (*benign neglect*), cioè hanno lasciato alle istituzioni finanziarie globali il compito di autoregolarsi, non avendo la possibilità di un controllo su movimenti ormai globali. Ma quell'autoregolamentazione non c'è stata. E oggi «il capitalismo torna a cercare i regolatori». Sempre che non sia troppo tardi.

Via libera al terzo decreto per salvare diecimila esodati

MARCO TEDESCHI
MILANO

Via libera al terzo decreto per salvaguardare gli esodati. L'annuncio è arrivato dal ministero del Welfare con una nota: «Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali ha definito, d'intesa con il ministro dell'Economia e delle Finanze, il terzo decreto in favore dei lavoratori salvaguardati, ai quali verrà applicata la precedente normativa in materia di requisiti e decorrenze del trattamento pensionistico». Il decreto «come peraltro previsto dalla norma della legge di Stabilità, è stato inviato alla Camera e al Senato per l'esame da parte delle competenti commissioni parlamentari. Si prevede la salvaguardia per un numero complessivo di 10.130 lavoratori, che si aggiungono alle platee di lavoratori già individuati dai precedenti due decreti», che riguardavano 120mila persone.

Parlando a SkyTg24, il ministro Fornero ha rilevato che «i nostri decreti hanno iter lunghi e complicati». Alla domanda di quanti siano complessivamente gli esodati cui dare tutela, Fornero ha ribadito però di non avere i numeri: «Non glielo so dire: ci sono in questa questione molti accordi individuali». Il motivo per cui il ministero non è in grado di fornire cifre certe è che «le Regioni non ci hanno inviato i dati». Comunque, conclude il ministro, «salvaguardare 140mila persone è un atto di serietà e di impegno che noi abbiamo profuso».

Il problema, naturalmente, è che per i sindacati gli esodati che hanno bisogno di una salvaguardia sono molti di più.

«Bene il nuovo decreto per i 10mila esodati, ma è altrettanto necessario e urgente accelerare e snellire le procedure per i primi 65mila» ha commentato la parlamentare democratica Silvia Velo secondo la quale «c'è molta preoccupazione tra gli esodati. Infatti proprio in questi giorni sono arrivate solo a una parte degli aventi diritto le prime comunicazioni dall'Inps. Questo ha suscitato allarme in coloro che, invece, non hanno ricevuto alcuna comunicazione. Si tratta di persone che da ottobre, se non un anno, si trovano senza reddito per colpa della riforma delle pensioni Monti-Fornero». Per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, «la definizione del terzo decreto è un passo in avanti verso la soluzione di una delle più gravi iniquità create dai provvedimenti Fornero del dicembre 2011. Ora bisogna continuare su questa strada».

Statali, nuovo codice etico. Stretta su regali e auto

● **Varate le nuove regole** ● **Per gravi errori anche il licenziamento** ● **Stop a conflitti di interesse**

GIULIA PILLA
ROMA

Nuovo regolamento per i dipendenti pubblici. Lo ha varato il Consiglio dei ministri di ieri. Su proposta del ministro della Pubblica Amministrazione e semplificazione, il governo ha approvato, salvo intese, la normativa del Codice di comportamento degli impiegati dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Il codice, emanato in attuazione della legge anti-corruzione del 2012, in linea con le raccomandazioni Oece in materia di integrità ed etica pubblica, indica i doveri di comportamento dei di-

pendenti delle Pa e prevede che la loro violazione sia fonte di responsabilità disciplinare.

Tra le disposizioni del codice ci sono: il divieto per il dipendente di chiedere regali, compensi o altre utilità, nonché il divieto di accettare regali, compensi o altre utilità, salvo quelli d'uso di modico valore (non superiore a 150 euro), anche sotto forma di sconto. I regali e le altre utilità comunque ricevuti sono immediatamente messi a disposizione dell'Amministrazione per essere devoluti a fini istituzionali. Il dipendente dovrà comunicare all'amministrazione la propria adesione o appartenenza ad as-

soziazioni e organizzazioni (esclusi partiti politici e sindacati) i cui ambiti di interesse possano interferire con lo svolgimento delle attività dell'ufficio. Inoltre si prevede la comunicazione, all'atto dell'assegnazione all'ufficio, dei rapporti diretti o indiretti di collaborazione avuti con soggetti privati nei 3 anni precedenti e in qualunque modo retribuiti, oltre all'obbligo di precisare se questi rapporti sussistono ancora (o sussistano con il coniuge, il convivente, i parenti e gli affini entro il secondo grado). C'è anche l'obbligo per il dipendente di astenersi dal prendere decisioni o svolgere attività inerenti le sue mansioni in situazioni di conflitto di interessi anche non patrimoniali, derivanti dall'asseverare pressioni politiche, sindacali o dei superiori gerarchici.

Le nuove norme prevedono anche il

divieto di utilizzare linee telematiche e telefoniche per ragioni non inerenti l'attività dell'ufficio. Naturalmente lo stesso vincolo vale per l'auto di servizio. Chi non rispetta le nuove disposizioni rischia una serie di sanzioni che può arrivare anche al licenziamento.

OBBLIGHI

Per i dirigenti scatta l'obbligo di comunicazione di eventuali conflitti di interesse. In particolare hanno l'obbligo di «comunicare all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possono porli in conflitto d'interesse con le funzioni che svolgono», si legge nel testo varato ieri. Per il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, «l'attuazione della legge anticorruzione va avanti. Con il codice di comportamento approvato

dal Consiglio dei ministri abbiamo posto un ulteriore tassello per rendere pienamente operativa la lotta al malcostume. Trasparenza, regole, comportamenti sono alla base di una efficace prevenzione della corruzione, questa è la sfida che abbiamo davanti per una pubblica amministrazione sempre più efficiente, competitiva e anche più giusta nei rapporti con i cittadini».

Tra le altre cose, il Consiglio ha approvato la relazione al Parlamento prevista dalla legge sulla concorrenza. È il primo passo di un procedimento che porterà all'adozione di numerosi regolamenti di liberalizzazione. In particolare si prevede «l'eliminazione di tutti i divieti e di tutte le procedure autorizzatorie non strettamente necessari alla tutela dei diritti costituzionali e degli obblighi comunitari».

VERSO IL NUOVO PAPA

Martedì a Conclave. Il nodo della Curia

- **Decisa la data**
Il nuovo pontefice potrebbe essere eletto la prossima settimana
- **Scontro tra il «partito romano» e cardinali Usa sulla trasparenza**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Quota otto, sono state queste le Congregazioni generali dei cardinali tenutesi sino a ieri, necessarie per arrivare alla convocazione del Conclave. Si terrà martedì 12 marzo. La mattina nella basilica di san Pietro si terrà la «Missa Pro Eligendo Pontifice» presieduta dal decano del «sacro collegio», cardinale Angelo Sodano. Nel pomeriggio i 115 cardinali «elettori» raggiungeranno la «Sistina» e dopo la seconda meditazione tenuta dal porporato maltese Prosper Grech, entreranno in Conclave. Scatterà l'«extra omnes», il fuori tutti. Le votazioni, due la mattina e due il pomeriggio, termineranno solo quando dalla canna fumaria della stufa collocata nella Cappella Sistina, uscirà la fumata bianca.

Se il lavoro di approfondimento del pre-Conclave sarà stato proficuo, l'elezione del nuovo pontefice potrà esservi presto. Entro un paio di giorni. Ma il quadro appare ancora aperto e il confronto tra i porporati non si è ancora concluso. Le Congregazioni generali continueranno sino a lunedì, dopo la pausa domenicale. Ma gli incontri, le consultazioni, soprattutto informali, continueranno a tenersi sino alla «segregazione» per il Conclave, soprattutto fuori dall'Aula nuova del Sinodo.

Tra oggi e lunedì nelle Congregazioni generali vi sarà da sorteggiare le stanze per gli «elettori» nella residenza «blindata» di Santa Marta, dove i cardi-



Il cardinale francese Philippe Barbarin in sella alla sua bicicletta. FOTO L'ESPRESSO

nali e il personale impegnato nei lavori del Conclave saranno alloggiati. Ma vi è anche da smaltire l'elenco degli interventi: sui 152 cardinali presenti se ne sono già contati oltre 100. È il segno della profondità del confronto apertosi nel Collegio cardinalizio. Si è parlato di tutto. Ieri 8 marzo del ruolo della donna nella Chiesa, di come sviluppare l'ecumenismo e la collegialità. Pare anche che si sia approfondito il nodo della *governance* vaticana, compresa la sua gestione finanziaria. Devono aver pesato lo scandalo Vatileaks con le fughe di notizie riservate e con lo scontro di potere interno alla Curia che ha fatto emerge-

re. Il futuro della Chiesa, la sua azione nel mondo contemporaneo, la pastorali-

tà del futuro pontefice, la capacità di portare la Chiesa a dialogare con l'uomo e con la cultura contemporanea, ed anche la sua azione di evangelizzazione nelle società secolarizzate: sono alcuni dei temi affrontati in questi giorni di discussione che hanno un riscontro concreto con il modo di essere Chiesa, con la collegialità, con il governo della Curia romana e con il rapporto di questa con

...
Ancora due giorni di confronto aperto tra i porporati prima del ritiro

le diocesi e le conferenze episcopali. Giovedì vi sono state le indicazioni fornite dai capi dei dipartimenti economici. Per i porporati non sono mancate le occasioni per avere delucidazioni e chiarimenti ulteriori da parte dei tre cardinali (Herranz, Tomko, De Giorgi) della commissione speciale voluta da Benedetto XVI dopo lo scandalo dei «corvi». Alfieri della domanda di trasparenza e di riforma della Curia sono stati, compatti, i cardinali statunitensi, che si sono dovuti misurare con lo scandalo della pedofilia in piena sintonia con Papa Ratzinger.

Un confronto che ha visto molto attiva la Curia romana. Una realtà articolata. Sino a prima della rinuncia di Benedetto XVI si distingueva il partito defini-

to «diplomatico» e capeggiato dall'ex segretario di Stato e ora decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano, che aggrega chi ha avuto un forte peso durante il lungo regno di Giovanni Paolo II, e quello del successore alla segreteria di Stato, il «pragmatico» salesiano Tarcisio Bertone, molto criticato, ma coperto sino alla fine da Papa Benedetto XVI. Erano dati come antagonisti, ora convergerebbero sull'obiettivo di far eleggere Papa un'extraeuropeo, il brasiliano arcivescovo di San Paolo, cardinale Odilo Pedro Scherer che conosce bene la Curia romana, essendo stato dal 1994 al 2001 «consulatore» della Congregazione dei vescovi allora guidata dal cardinale Giovanni Battista Re, anche lui dato in «cordata» con Sodano e Bertone.

Si punterebbe quindi a un Papa «straniero», ma «amico». E come a sancire una sorta di «patto» a quadratura del cerchio si punterebbe alla nomina da parte del futuro pontefice di un «uomo di curia» a segretario di Stato. Si fanno due nomi. Quello del cardinale Mauro Piacenza, ora a capo della Congregazione del Clero, genovese, formatosi alla scuola del cardinale Giuseppe Siri, decisamente tradizionalista, in Curia romana dal 1990. L'altro nome sarebbe l'italo-argentino cardinale Leonardo Sandri, già sostituto alla segreteria di Stato con papa Giovanni Paolo II e ora Prefetto per le Chiese Orientali. Uomo di curia potente e anche chiacchierato. Avrebbe avuto un ruolo nello scandalo degli affari durante e dopo il Giubileo del 2000 che ha visto protagonista la «cricca» di Balducci e Anemone. Ma è anche sotto il tiro dei porporati statunitensi, segnati dalla scandalosa pedofilia, di aver coperto durante il pontificato di Giovanni Paolo II, insieme all'allora segretario di Stato, Sodano, il fondatore dei Legionari di Cristo, Marcial Maciel, ostacolando l'azione di pulizia dell'allora prefetto al Sant'Uffizio, cardinal Ratzinger. Sono congetture. Quello che è certo è che in Conclave si confronteranno sensibilità molto diverse.

Il peso della clausura nella Sistina ai tempi di Twitter

No, in pullman no. Non ce la facciamo a stare sempre chiusi. Vogliamo andare a piedi».

È stata la mite eppure ferma rivolta di alcuni cardinali otto anni fa a provocare una modifica, minore ma simbolica, della normativa che regola il Conclave. Pomo della discordia: quei settecento metri che separano la Domus Sanctae Martae - residence a cinque piani voluto da Giovanni Paolo II per ospitare con ogni confort i grandi elettori - dal Palazzo Apostolico Vaticano. Nel 2005, recitava l'articolo 43, occorreva provvedere che i porporati non fossero «avvicinati da nessuno mentre saranno trasportati» verso gli austeri tavoli della Cappella Sistina. Qualcuno però volle a tutti i costi evitare la navetta: pochi minuti di aria, silenzio e solitudine erano un balsamo per le decisioni della mente e la beatitudine del cuore.

NAVETTE E BICICLETTE

Il Motu Proprio emanato da Benedetto XVI è venuto loro incontro: la nuova norma invita a far rispettare «anche con l'aiuto dei prelati chierici di camera» la privacy delle eminenze «durante il percorso» tra i due luoghi. Insomma, scortati, ma liberi di rifiutare le navette (discretamente affiancate da auto blu in dotazione alla gendarmeria) e andare a piedi. E chissà se il francese Philippe Barbarin - l'arcivescovo di Lione diventato bersaglio dei fotografi - continuerà a spostarsi in bicicletta.

È un piccolo paradosso del Conclave 2013, nell'epoca in cui gli elementi tecnologici della post-modernità sono entrati di prepotenza anche nella vita del potere ecclesiale. Persino nella quotidianità di uomini fortificati dalla

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Le nuove norme permettono ai cardinali di andare a piedi da Santa Marta alla Cappella Sistina. L'ora d'aria tra segretezza e social network

pratica degli esercizi spirituali e radicati in abitudini spartane, sia pure senza arrivare al saio marrone e ai sandali del cardinale cappuccino O' Malley. Del resto, anche il rigoroso arcivescovo di Boston dialoga con i fedeli su Twitter e dispone di un blog personale.

PORPORATI INTERATTIVI

Come lui il 7lenne Gianfranco Ravasi, uno dei più attivi a cinguettare, insieme al porporato di New York Timothy Dolan e al giovane arcivescovo di Manila Luis Antonio Tagle. Con il brasiliano Scherer e l'arcivescovo di Milano Angelo Scola sono le punte di diamante del fronte digitale: fan, follower, link, pagine Facebook. Mentre la sede vacante è anche quella virtuale: con l'account @Pontifex - oltre un milione e 600mila seguaci - sospeso nel limbo, in attesa di certezze sulla sua sorte. Del simposio reale - che si svolge in Quaresima, apo-

teosi dell'ascesi e della resistenza alle tentazioni - è appena stata fissata la data. Ma il Conclave digitale è già partito. Con i suoi papabili, la rimonta degli outsider, la classifica dei retweet. Ed è più che uno scollamento, quasi una vertigine, la distanza tra i due mondi. Quel passaggio comunicativo, anche nella Chiesa, dalla mera trasmissione alla condivisione dei messaggi: sulla Rete si prega, si evangelizza, si predica. E quando il cellulare è divenuto prolungata corporea, quando la possibilità di essere connessi col mondo diviene facilità acquisita e non reversibile, ecco che la segregazione per alcuni (pochi) giorni diventa un sequestro che incarna quasi uno spossamento sensoriale.

E dire che Santa Marta è già un trapianto. Camere accessoriate, letti a una piazza e mezza, aria condizionata e bagno privato, scrivanie e inginocchiatoi, telefono, radio e tv (ma le comunicazioni con l'esterno si interrom-

pono all'inizio degli scrutini). Prima del '78, i vaticanisti di lungo corso narrano di porporati che si presentavano alla Sistina con l'asciugamano per la doccia, dato che nei loro alloggi di fortuna quel fondamentale benefit non era previsto.

SCHERMI E VERNICE OSCURANTE

Eppure, duro o non duro, il Conclave è questo. Sede schermata come nei film di 007: grazie a una gabbia isolante che disattiva qualsiasi forma di intercettazione. Divieto di portare all'interno pc, telefonini e qualsiasi strumento simile, bonifiche mirate, vernice opaca a oscurare le finestre. Per il cyber-cardinale che twittasse segreti in violazione della clausura la confisca dello strumento, per gli altri il rischio della scomunica.

Del resto, il silenzio non è solo elemento costitutivo della tradizione spirituale. È funzionale al conseguimento del risultato, al dipanarsi di una strategia, all'affermazione del potere. E se l'uomo moderno ha perso la capacità di ascolto immerso nel costante vocio urbano, in tempi ultra-tecnologici e quaresimali, la clausura non è forse una super-iper privazione? Al punto che, tra le ragioni che spingono verso un simposio breve, oltre al braccio di ferro tra i grandi elettori statunitensi e la Curia, ci sarebbero anche inquietudini sulla tenuta psicologica dei partecipanti. Messa a dura prova dai tempi che cambiano. E chissà se quegli screening psicologici informali, di cui si sussurra, oltre ad aiutare nella ricerca di un Pontefice in grado di reggere la pressione dell'incarico e di cavarsela nella battaglia tra «corvi» e «lobby», puntano anche a evitare crisi di astinenza da social network.

LE DATE

I cardinali elettori sono 115, per l'elezione ne servono almeno 77

È il 12 marzo la data scelta dall'ottava Congregazione generale del Collegio dei Cardinali per l'inizio del Conclave che dovrà portare all'elezione del Papa. Al mattino, nella Basilica di San Pietro sarà celebrata la Messa «pro eligendo Pontifice» e nel pomeriggio l'ingresso dei cardinali in Conclave. Saranno tuttavia 115 e non 117 i cardinali elettori dopo che il collegio ha accettato le motivazioni dei due porporati che saranno assenti al Conclave. Si tratta dell'indonesiano

Darmaatmadia, che dovrà soprassedere per infermità fisica, e dello scozzese O'Brien, che resterà a casa per motivi personali. Con la riduzione dei membri, il numero di voti necessari per eleggere il nuovo Pontefice è sceso ad almeno 77. Quanto alla «geopolitica» del Conclave, l'Europa resta il continente più rappresentato con ben 60 elettori. L'America ne esprime invece 33 (19 per il Sud, 14 per il Nord), l'Africa 11, l'Asia 10 e l'Oceania uno. Dal punto di

vista della nazionalità resta in testa l'Italia, che può esprimere 28 cardinali elettori. Fra gli elettori 48 furono nominati da Wojtyła e gli altri da Ratzinger. I due porporati nominati da Paolo VI hanno invece più di 80 anni e pertanto non entreranno in Conclave. Il giorno in cui inizierà il Conclave, 12 marzo, è lo stesso che nel 1088 vide salire al soglio di Pietro papa Urbano II. Tra i morti, invece, si ricordano due papi: Innocenzo I, defunto nel 417; e Gregorio I, morto nel 604.

ITALIA



Riciclaggio, usura e ingenti proventi. L'appetito delle mafie sulle case da gioco è noto da tempo e già più volte indagato in inchieste della magistratura FOTO REUTERS

Clan e casinò, il blitz della Dia

● **Controlli simultanei a Venezia, Campione, Saint-Vincent e San Remo** ● **Uomini dei clan fra i clienti delle case da gioco** ● **Il sospetto: strutture utilizzate per il riciclaggio dei proventi mafiosi**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Una operazione che «non ha precedenti», secondo il direttore della Direzione investigativa Antimafia Arturo De Felice, frutto di un intenso e «pesante lavoro di monitoraggio» proseguito per mesi e che ha portato ieri gli uomini della Dia a bussare alla porta dei casinò di San Remo, Venezia, Campione d'Italia e Saint-Vincent, per alcuni controlli sulle attività legate alla criminalità organizzata nelle sale da gioco italiana. La passione delle mafie per i casinò, infatti, è nota da tempo come conosciute e provate in passato sono le attività di riciclaggio messe in opera dai clan al riparo del vorticoso giro di denaro delle case da gioco. Per questo gli uomini della Dia, ha spiegato De Felice, ieri si sono mossi su «input locali provenienti dai luoghi in cui gravitano i casinò per acquisire documentazione utile» a verificare possibili ipotesi di reato quali la costituzione e l'impiego di denaro di provenienza illecita e verificare eventuali infiltrazioni mafiose nel circuito legale del gioco e delle scommesse.

Tra i casinò controllati, infatti, c'è anche San Remo, ed è proprio nel ponente ligure, fa notare De Felice, che si trovano diversi comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Tra le attività intraprese, c'è infatti anche il monitoraggio di tutto l'ambiente delle case da gioco dove, ha proseguito De Felice, «non si escludono elementi riconducibili alla criminalità organizzata». L'attività che ha portato all'ope-

razione di ieri, effettuata da un centinaio di persone dirette personalmente dai capicentro di Torino, Padova, Genova e Milano è stata «un lungo periodo di monitoraggio iniziato da mesi». E la «contestualità», ha concluso De Felice, si è resa indispensabile per il buon esito dell'intervento e per acquisire quei «riscontri documentali, concreti» necessari per il completamento dell'attività investigativa preventiva.

Secondo quanto trapelato sarebbero una sessantina i nominativi di cui gli uomini della Direzione investigativa antimafia hanno cercato traccia tra i clienti delle quattro case da gioco italiane. A Saint-Vincent, in particolare, l'attenzione degli investigatori si è concentrata su una rosa di 10 nomi coinvolti nell'indagine sulla 'ndrangheta denominata «Minotauro», condotta dalla Dia di Torino. Di questi, quattro sono risultati clienti del casinò valdostano, tra cui i fratelli Bruno e Giovanni Iaria e Giovanni Catalano. Successivi e più approfonditi accertamenti serviranno a quantificare le somme cambiate e le vincite ottenute per valutare eventuali misure patrimoniali.

Al casinò di San Remo, invece, gli investigatori della Dia hanno accertato la fre-

quentazione di soggetti con precedenti specifici per associazione a delinquere di stampo camorristico e contigui ad ambienti 'ndranghetisti. All'interno degli ambienti della casa da gioco i funzionari della Dia di Genova hanno acquisito la documentazione relativa al numero degli ingressi effettuati dai soggetti, la quantificazione del denaro, le modalità di incasso di eventuali vincite, l'individuazione di eventuali garanti, documentazione ritenuta utile su possibili ipotesi di reato come la sostituzione e l'impiego di denaro di provenienza illecita.

La Dia, inoltre, si è presentata anche nelle due sedi del Casinò di Venezia e anche in questo caso per raccogliere dati ed informazioni su alcuni clienti specifici sospettati di legami con le organizzazioni criminali. La notizia è stata confermata dagli stessi vertici della casa da gioco veneziana. Secondo quanto si è appreso, la Direzione investigativa avrebbe controllato l'elenco delle frequentazioni e delle giocate. «Il Casinò di Venezia - ha affermato l'amministratore delegato Vittorio Ravà - ha dato come sempre la massima disponibilità e collaborazione, nei confronti dell'attività della nostra casa da gioco non c'è nessun controllo in atto».

L'attività di controllo della Direzione investigativa antimafia presso i casinò rientra tra i poteri di accesso e accertamento demandati dalla normativa alla stessa Dia. Tra i soggetti destinatari degli obblighi anticiclaggio rientrano anche le case da gioco.

...

Tra i clienti in Val d'Aosta esponenti legati alle 'ndrine e già coinvolti nell'inchiesta Minotauro

REGGIO CALABRIA

Minacce al pm Lombardo: «C'è del tritolo per te»

Un'altra minaccia chiara al magistrato scomodo: «Se non la smetti ci sono pronti altri 200 chili». Il biglietto con 50 grammi di esplosivo per il pm antimafia di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, che con le sue inchieste ha inferto colpi letali alla 'ndrangheta militare. Il pacco bomba è stato intercettato al centro di smistamento postale della città dello Stretto. Gli impiegati hanno allertato la Squadra mobile, che ha avviato le indagini sul magistrato che era già stato minacciato altre volte. Non è la prima volta, già ottobre 2011, ad esempio: nei parcheggi del Cedir qualcuno lasciò una bomba e, sopra, una foto del sostituto procuratore della Dda. A marzo 2011: al centro di smistamento postale di Lamezia

Terme fu intercettato un altro plico, dentro un proiettile per kalashnikov. E ancora, maggio 2010: cadeaux della malavita organizzata un proiettile con un messaggio di morte. Infine, gennaio 2010, il mese della strategia della tensione contro le toghe reggine: un altro proiettile. Lombardo è anche titolare di inchieste sugli «affari» della 'ndrangheta in Lombardia. «Chi non conosce la verità e' uno sciocco ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente»: così il magistrato che cita Bertold Brecht. «L'unica cosa che mi provoca amarezza - ha detto Lombardo - è dovere sacrificare ulteriormente i miei affetti privati, la mia famiglia. Per il resto, conosco i miei doveri e continuerò ad agire di conseguenza».

Mps, lacrime e tensione per i funerali di Rossi

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Per tutta la giornata di ieri c'è stato un continuo via vai di gente nella piccola chiesa della contrada della Lupa dove è stato esposto David Rossi chiuso in una bara coperta dai colori del suo rione. Semplici cittadini, amici, autorità hanno disceso la ripida via di Vallerozzi per un saluto all'ex responsabile dell'area comunicazione di Banca Montepaschi che nella serata di mercoledì scorso si è tolto la vita gettandosi da una finestra del suo ufficio. Ieri mattina in chiesa sono arrivati, tra gli altri, il presidente di Banca Mps Alessandro Profumo, l'ex sindaco di Siena Franco Ceccuzzi, il presidente della Provincia di Siena Simone Bezzini, dirigenti della banca. Alle 10 di stamani, sempre nella chiesa di contra-

da, si terranno i funerali ai quali è prevista una forte partecipazione di persone mentre media e tv sono stati invitati a restare all'esterno per evitare tensioni.

Intanto, mentre la città è immersa nel dolore, al palazzo di giustizia di Siena i magistrati anche ieri hanno continuato a lavorare sulle inchieste riguardanti sia la banca sia la morte di Rossi. Per oltre due ore è stato sentito dai magistrati l'amministratore delegato Fabrizio Viola mentre in mattinata il gip di Siena Ugo Bellini ha confermato l'arresto di Gian Luca Baldassarri, ex responsabile dell'area finanza di Mps, avvenuto lo scorso 14 febbraio a Milano e che da ieri si trova nel carcere fiorentino di Sollicciano. È stata una giornata di lavoro anche per il sostituto procuratore Nicola Marini, titolare dell'inchiesta sul suicidio di Rossi che deve capire quali



Il manager David Rossi 51 anni, morto suicida mercoledì sera FOTO INFOFOTO

siano state le sue motivazioni. Tutto il materiale informatico (le pen drive, i 5 cellulari sequestrati in casa e nell'ufficio del dirigente che era già stato perquisito alcuni giorni fa) è stato passato per controlli alla polizia postale da cui il magistrato potrebbe avere altri elementi per la sua inchiesta. Inoltre altri dati arriveranno dai risultati dell'autopsia sul corpo di Rossi, effettuata, su richiesta della famiglia, dal professor Mario Gabrielli, direttore dell'istituto di medicina legale del policlinico universitari delle Scotte che avrà sessanta giorni di tempo per dare risposte sugli esami svolti.

Tra gli elementi in possesso del magistrato anche le immagini di una telecamera piazzata all'interno del vicolo dove è caduto Rossi oltre a quel foglio, accartocciato nel cestino, con su scritto «Ho fatto una cavolata».

Valsesia, cinghiali «radioattivi» Il cesio viene da Chernobyl

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Il cesio. Un fosco protagonista delle conversazioni quotidiane degli anni Ottanta, quando la televisione condensava le ansie del mondo per la guerra nucleare nel paranoico e catastrofista The Day After. Ce lo ritroviamo, probabilmente in tavola, ventisette anni dopo il disastro nucleare di Chernobyl: in Valsesia, provincia di Vercelli, sono stati prelevati campioni di tessuto e fluidi da alcuni cinghiali abbattuti tra lo scorso anno e i primi mesi del 2013. Un ordinario progetto di profilassi su spettro europeo. Le analisi, però, hanno offerto un responso allarmante: tracce di cesio 137, un isotopo radioattivo, sono state riscontrate in molti animali, e in proporzioni superiori ai 600 Becquerel al chilogrammo, soglia di criticità prevista in caso di incidenti nucleari. E a un incidente, avvenuto chissà quando e magari passato sotto silenzio, si è pure pensato, essendo il cesio 137 un prodotto della fissione nucleare.

L'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ha specificato che il risultato dei test sui cinghiali «non è attribuibile alla presenza dei siti nucleari dismessi di Trino e Saluggia» perché il cesio è un elemento scarsamente mobile, permane negli strati superficiali del suolo per decenni e i test non hanno mai evidenziato alterazioni anomale dei valori.

A Trino Vercellese lavorò, fino al 1987, una centrale da 260 megawatt, dismessa senza affanni; Saluggia, per contro, qualche preoccupazione l'ha destata - anche recentemente - per l'inquinamento delle falde della Dora Baltea, da imputare alla presenza di decine di tonnellate di scorie in deposito. Ma l'ipotesi dell'inquinamento per perdite dei siti di spazzatura nucleare è stata negata con risolutezza: com'è possibile, allora, che nelle nostre vallate vivano cinghiali al cesio? La risposta arriva ancora dall'Arpa. Il cesio 137 giunse dal cielo, dopo l'esplosione del reattore numero 4 della centrale in territorio ucraino a fine aprile 1986, con la nube mortale che investì tutta l'Europa. Si depositò nel terreno ed è riscontrato, per l'appunto, ancora ai nostri giorni: ovviamente solo in tracce, comprese nei limiti di legge. Tuttavia, hanno spiegato i tecnici, può succedere che si concentri in alcune specie vegetali e animali, come i funghi e la selvaggina. Insomma, i quadrupedi radioattivi sarebbero tutti nipoti inconsapevoli di quella notte funesta a Chernobyl.

Per la salute pubblica, nell'immediato, la fonte della contaminazione non è impellente quanto il pericolo di consumare carne inquinata. Coldiretti caldeggia un'indagine per accertare anche la salute della selvaggina di importazione, soprattutto quella proveniente dall'Est dove le radiazioni dell'86 colpirono più pesantemente e, a tutt'oggi, si producono energia nucleare e tonnellate di rifiuti. L'Arpa, riunita all'Istituto zooprofilattico di Torino con i Nas e i carabinieri del nucleo ecologico, intende svolgere un'analisi radiometrica della zona e approfondire in quale misura il cesio rilevato si possa trasferire nell'organismo umano, in caso di consumo alimentare. Forse è solo una questione di metabolismo dei cinghiali, forse no: certo è che lo spettro del 1986, con la sua ossessione collettiva per il fungo atomico, è riuscito a insinuarsi ancora una volta nelle nostre giornate.

Valutazione della scuola, la fretta di Profumo

Il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo sistema di valutazione della scuola dopo un lungo iter parlamentare e diversi mesi di gestazione. A nulla è valsa la richiesta di Cgil, Pd e Sel al ministro Profumo di sospendere la decisione e di lasciare la palla al prossimo ministro. Il nuovo sistema eredita gran parte delle preesistenti strutture di valutazione, come l'Invalsi che guiderà il processo elaborando le linee strategiche e definendo gli indicatori, e l'Indire a cui toccherà invece promuovere l'uso delle nuove tecnologie in ambito didattico per l'aggiornamento e la formazione dei docenti. Accanto a questi due sistemi si affianca un nuovo terzo canale di valutazione, ovvero gli ispettori. Un ruolo da protagoniste lo avranno anche le scuole che dovranno organizzare anche autonome procedure di

IL CASO

MARIO CASTAGNA
ROMA

Il Consiglio dei ministri approva le nuove norme nonostante Pd, Sel e Cgil avessero chiesto di rinviare al nuovo governo. Proteste per la carenza dei fondi



autovalutazione.

Per gli studenti e i docenti italiani si apre quindi una nuova fase. Molti di loro hanno già conosciuto in questi anni i questionari Invalsi, che ora verranno somministrati per valutare l'apprendi-

mento degli studenti alla fine di ogni ciclo scolastico, nel secondo e nel quinto anno della scuola elementare, in prima e seconda media, ma anche al secondo e all'ultimo anno della scuola superiore. «La montagna ha partorito il

topolino velenoso. È davvero incredibile la protervia e l'arroganza di un governo in limine mortis - ha denunciato Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc Cgil - che ha scelto l'ipertrofia della tecnica di valutazione a danno del ruolo debole attribuito all'autonomia scolastica». Di tutt'altro avviso invece la Cisl-scuola che ha approvato il nuovo sistema di valutazione, pur esprimendo perplessità sull'assenza di adeguate risorse finanziarie che supporti l'autonomia degli istituti.

Sono in molti infatti a denunciare che, dopo molti anni di retorica sull'autonomia e la responsabilità delle scuole, il combinato disposto di un profluvio di prescrizioni tecniche e di pesanti tagli di bilancio, ha impoverito le scuole ed impedito qualsiasi esperimento migliorativo e trasformato la valutazio-

ne in uno strumento punitivo per le scuole che affrontano maggiori difficoltà di carattere sociale o territoriale. Dove la valutazione scolastica funziona, come in Francia, Gran Bretagna ed in altri paesi europei, le scuole che ottengono le peggiori performance ottengono dallo stato nazionale maggiori finanziamenti per colmare il divario. Il sistema italiano di valutazione purtroppo non prevede nulla di simile. Qual è allora il motivo per cui il ministro Profumo ha varato in tutta fretta il nuovo sistema di valutazione? Il comunicato stampa che il governo ha diffuso ieri dopo il consiglio dei ministri lo afferma molto chiaramente. L'approvazione del regolamento consente di rispondere agli impegni assunti nel 2011 dall'Italia con l'Unione europea, per accedere ai fondi strutturali 2014-2020.

GABRIELLA LANZI
ROMA

«I sensori di parcheggio inclusi nel prezzo». C'è chi regala mimose e c'è chi l'8 marzo lo celebra così, come la Fiat, in buona fede, ma intrisa di luogo comune: care donne, non sapete parcheggiare, ma noi vi regaliamo il sensore che aiuta nella manovra di parcheggio. E l'iniziativa dell'azienda di Marchionne fa il giro del web, d'accordo, ma per essere sberleffiata dal risentimento di centinaia di internauti che nel giorno della festa della donna hanno trovato questa promozione pubblicitaria, un coupon da scaricare e presentare per l'acquisto dell'auto: «Solo per oggi i sensori di parcheggio sono inclusi nel prezzo». Un regalo un po' sessista. Come se fossero soltanto le donne ad aver bisogno dei sensori per evitare spiacevoli inconvenienti come ammaccature e danni a veicoli. Molte proteste, e anche un discreto numero di affari: soltanto sul canale social del Lingotto l'offerta aveva più di mille richieste, con tanto di coupon scaricati.

Davanti al coro di proteste, il Lingotto ha diramato questo comunicato su Facebook: «Pensiamo che i sensori di parcheggio siano un omaggio utile a uomini e donne a prescindere dalla bravura di ognuno perché semplificano la vita e rendono le manovre più facili e sicure. Si tratta di una comodità, di un piccolo lusso che solo per oggi non avrà alcun sovrapprezzo».

UN PO' DI TUTTO

L'otto marzo, dunque. Con i tanti appelli arrivati dai massimi pulpiti (il Quirinale, l'Onu, che ha voluto anche ieri accentrare i modi per prevenire ed eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze), un giorno di festa e di festeggiamenti, di buoni propositi e di promesse e di accordi, come quello firmato da Franco Ferrari Aggradi, presidente di Assopetroli-Assoenergia, associazione di categoria che rappresenta circa 1.000 imprese attive nella commercializzazione dei carburanti e dei servizi energetici. Nella sede della Confindustria, ha sottoscritto la Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro. Presenti alla firma il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali con delega alle Pari opportunità, Elsa Fornero, la consigliera nazionale di parità, Alessandra Servidori, e il vicepresidente di Confindustria, Maria Luisa Coppa. «Occasioni come queste devono essere prese sul serio - ha affermato Fornero - e devono servire per ottenere un progresso». Giornata anche di affari andati all'aria, come è successo a Roma, dove una vasta operazione contro gli ambulanti abusivi ha impiegato addirittura 42 pattuglie. Nel mirino, i venditori di mimose che, carichi di mazzolini del fiore tradizionalmente legato alla ricorrenza dell'8 marzo, si spartivano il territorio presso i semafori della Capitale. Nell'arco della sola mattinata sono stati effettuati 120 sequestri, per un totale di 8 mila rametti di mimosa già confezionati per la vendita. Nel corso dell'operazione 16 extracomunitari, per lo più bengalesi, sono stati fermati ma molti di loro, alla vista degli agenti, hanno preferito mollare i fiori in strada e darsela a gambe. Tra i fermati



La manifestazione organizzata a Milano per la festa della donna FOTO DI MANIERO / FOTOGRAMMA

Mille piazze per l'8 marzo Polemica sul «regalo» Fiat

● **Proteste per la promozione del Lingotto: «Solo per oggi, sensori di manovra gratis». La rabbia delle donne: «Sessisti». L'azienda smorza i toni**

anche due stranieri che, per impedire il sequestro della merce, non hanno esitato a scagliarsi contro ivigili. Per questo motivo sono stati arrestati e risponderanno con rito immediato per resistenza a pubblico ufficiale e del tentativo di sottrarre il carico della merce sequestrata.

SOPRATTUTTO

L'8 marzo, allora. E quel tema che non può essere tolto di mezzo, quella vergogna mondiale, il femminicidio («solo in Italia ogni anno muoiono uccise 120 donne», ha ricordato il ministro della Scuola Francesco Profumo), e più in generale le violenze contro le donne. Da ogni parte della terra arrivano ogni giorno denunce di discriminazioni, violenze, omicidi: vittime principali le donne e le bam-

...
Giornata d'iniziativa, e accordi per le pari opportunità sul lavoro, come quello di Assopetroli

mine di ogni età. Denunce che arrivano da private cittadine, ma anche dalle associazioni di diritti umani, soprattutto in questi giorni, e mentre è in corso a New York la 57esima sessione della Commissione Onu sulla condizione femminile. «Sono ancora 603 milioni le donne che vivono in nazioni dove la violenza sulle donne e le bambine non è considerato un crimine» ha dichiarato Raffaele Salinari, presidente della Federazione Terre des Hommes, in questi giorni al Palazzo di Vetro insieme ad altre associazioni.

Nascere femmina è in molti paesi ancora una condanna che prelude alla libertà scelta, l'accesso all'educazione e in certi casi anche il diritto stesso alla vita. Più di 60 milioni di ragazze in tutto il mondo sono «spose bambine» e 16 milioni di adolescenti partoriscono mettendo a rischio la propria salute. L'Oms stima che almeno 150 milioni di ragazze nel mondo abbiano subito abusi sessuali. Per non parlare delle bambine che non riescono a nascere solo per il fatto di essere di sesso femminile: «il mistero delle donne mancanti» lo ha definito l'econo-

mista indiano Amartya Sen parlando dei 100 milioni di bambine che mancano all'appello a causa dell'aborto selettivo e l'infanticidio.

Preoccupano anche i dati che riguardano gli stupri: Amnesty International, in occasione dell'8 marzo, punta i riflettori sul Medio Oriente e in particolare sull'Egitto perché «negli ultimi mesi, piazza Tahrir, il luogo simbolo delle rivolte egiziane, è stata teatro di gravi episodi di violenza contro le donne», è l'allarme lanciato da Amnesty. Attacchi che avvengono sempre con le stesse modalità: «Uomini in gruppo circondano donne sole o le separano dagli altri. Le stratonano, le feriscono con coltelli soprattutto nelle parti intime, le palpeggiano, le denudano, le violentano».

...
A Roma, operazione in grande stile con sequestri e arresti contro i venditori abusivi di mimose

Aborto, Ru486 e obiezione Le proposte della Laiga a convegno

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Non difendiamo il diritto all'aborto ma la salute riproduttiva della donna». Un tema che per decenni l'Italia «ha rifiutato di affrontare». Anna Pompili, ginecologa dell'università La Sapienza di Roma è una degli esperti intervenuti alla due giorni di convegno di Laiga, l'associazione degli operatori sanitari impegnati per l'applicazione della legge 194. Il secondo appuntamento nazionale per i ginecologi non obiettori, termine che rifiutano in modo deciso. «Con questa espressione vengono indicati gli operatori che prendono in prima persona un impegno di cura che altri, gli «obiettori», rifiutano di assumersi; una definizione fuorviante che parte dall'assunto che l'obiezione di coscienza sia la normalità, e che ipocritamente ignora l'uso strumentale che se ne fa». Medici italiani e europei denunciano come quasi ovunque in Italia l'applicazione della legge sia limitata «o ostacolata apertamente da posizioni etiche e politiche dominanti che ignorano con arroganza le evidenze scientifiche e le esperienze fatte negli altri paesi». Tante le problematiche, la più urgente le percentuali ormai altissime di personale sanitario che si rifiuta di effettuare l'interruzione di gravidanza che diventano addirittura allarmanti nel caso di aborti terapeutici, cioè quelli dopo il 90° giorno dovuti, come dice la legge, a rischi gravi per la salute della donna. Nel Lazio si tratta del 91.3%. Il peso degli obiettori si sente di più nel caso di aborti terapeutici che necessitano di un periodo di degenza in ospedale e non possono quindi essere effettuati in ambulatorio. Mentre tutti però, anche gli ospedali cattolici, possono fare la diagnosi prenatale. «Guadagnano con la diagnosi prenatale - nota Pompili - ma poi privano le donne della possibilità di scelta». Poi c'è la questione RU 486, il cui uso «è scoraggiato a seguito dell'idea che un accesso meno travagliato all'aborto faciliti la decisione di abortire». L'Italia è l'unico paese che richiede il ricovero per la RU486. «Il Consiglio superiore di Sanità ha deciso così contro qualunque evidenza scientifica con l'assurdità che facendo un aborto chirurgico la donna in 4 ore è a casa, con quello medico viene ricoverata 3 giorni: è una follia che ha anche dei costi alti», dice ancora Pompili. Durante il convegno questi temi saranno declinati in proposte che gli operatori di Laiga intendono portare sul tavolo del prossimo Ministro della Salute.

ECONOMIA

Vodafone, scontro aperto sui 700 esuberi

● Il gigante delle telecomunicazioni avvia lunedì la mobilità ● Cgil: non accetteremo forzature

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Solo pochi giorni fa, gli ultimi dati forniti da Bruxelles ci hanno fatto tirare un sospiro di sollievo: in tempi di crisi nera e di settori sull'orlo del baratro, almeno le telecomunicazioni tengono. Di più, prevedono di fare un milione di nuove assunzioni in tutta Europa entro il 2015. Invece no. Perlomeno non in Italia, dove Vodafone ha appena annunciato 700 esuberi.

MARGINI IN DIMINUIZIONE

Il colosso delle tlc non vuole perdere tempo, e già lunedì prossimo partirà la procedura di mobilità per i lavoratori individuati, in particolare su Milano (circa 300 addetti), Ivrea (circa 150 addetti), Roma e Napoli. Una vera e propria stangata che, nelle intenzioni del gruppo, che nel nostro Paese dà lavoro complessivamente a 7.600 persone, dovrebbe colpire professionalità impiegate medio-alte, provenienti dalla direzione generale e dagli uffici che si occupano di prevenzione delle truffe.

A giustificare il «sacrificio doloroso» che vorrebbe imporre all'occupazione, l'azienda invoca un calo di fatturato

che nell'ultimo biennio è stato di 1,3 miliardi di euro e la necessità di procedere con investimenti per 900 milioni nei prossimi due anni per migliorare la rete e proporre alla clientela offerte sempre più competitive. Dunque, nessuna perdita, nessuna contrazione di mercato, ma una diminuzione dei margini di guadagno della società.

Inevitabile, dunque, la levata di scudi sindacale. Tutte le organizzazioni dei lavoratori sono in agitazione da mercoledì scorso e, in attesa del primo incontro ufficiale con l'azienda - che dovrebbe essere il 13 marzo - hanno già preannunciato totale contrarietà alle intenzioni di Vodafone finora prospettate. «Non accetteremo alcun licenziamento forzato» mette in chiaro Michele Azzola della Slc-Cgil, «né alcuna cessione di ramo d'azienda, come quella che vorrebbero riguardasse i servizi generali, ovvero le attività di manutenzione di bassa professionalità, che probabilmente andrebbero incontro a problemi lavorativi poco dopo essere state cedute».

Quello che proporranno i sindacati, a fronte delle funzioni amministrative recentemente accentrate in Ungheria e dei customer-care esternalizzati, è piuttosto «il riutilizzo dei lavoratori



Il quartier generale di Vodafone a Milano

all'interno del gruppo Vodafone». La partita, dunque, è ancora tutta da giocare. «Siamo convinti che ci siano buoni margini di trattativa con l'azienda» afferma ancora Azzola, invitando il colosso tlc a fare «scelte che non penalizzino esclusivamente la manodopera», perché se il contesto di mercato è difficile, «la crisi non può essere scaricata sulle spalle dei lavoratori».

POLITICHE ASSENTI

Insieme alla contrazione data dalla generale diminuzione dei consumi, infatti, le tlc italiane scontano anche la man-

canza di politiche industriali del settore, ad esempio per incentivare lo sviluppo della banda larga sul territorio, che fuori dalle grandi città ancora stenta a funzionare secondo standard comuni negli altri paesi europei. «Così alle compagnie di tlc non resta che farsi concorrenza sul fronte delle tariffe, che continuano a scendere drasticamente fino a soglie pericolose per le aziende» conclude il segretario nazionale della Slc-Cgil, «mentre evitano di investire sul miglioramento dei servizi di rete in assenza di una prospettiva chiara».

Colaninno conferma il pareggio di Alitalia

Il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno, ha confermato e ribadito l'obiettivo di budget che la compagnia aerea si è data quest'anno: «Il raggiungimento del pareggio operativo alla fine del 2013 con una costante attenzione alla liquidità che deve mantenersi sempre sostenibile». Questo è il messaggio del vertice emerso dall'incontro avuto ieri con i 280 dirigenti della compagnia.

Il presidente, riferisce una nota della società, ha sottolineato che «il 2012 verrà ricordato come uno degli anni peggiori per il settore del traffico aereo europeo e la crisi finanziaria che ha investito l'Eurozona e, in particolare, i paesi del bacino del Mediterraneo tra cui l'Italia, ha sicuramente avuto un forte impatto sulle attività di Alitalia, soprattutto a causa della sensibile contrazione della domanda».

Proprio per questo, ha concluso Roberto Colaninno, «il prestito emesso dagli azionisti della compagnia all'inizio del 2013 rappresenta un forte segnale di impegno e di fiducia verso il management di Alitalia. Dopo aver conseguito risultati positivi sotto il profilo del servizio e delle eccellenze operative, l'azienda deve ora migliorare le performance economico-finanziarie con l'obiettivo di creare valore per gli azionisti e di ripristinare un adeguato livello di liquidità».

Alitalia sta inoltre cercando il nuovo amministratore delegato che dovrà sostituire il dimissionario Ragnetti.

PER UN GOVERNO DI CAMBIAMENTO

Tocca a noi la responsabilità di fare una proposta che sia all'altezza delle aspettative dei cittadini.

Per questa ragione proponiamo un programma di governo basato su otto punti che qualifichino e chiariscano il senso del cambiamento che vogliamo per l'Italia. Proposte di fronte alle quali ciascuno si assumerà la responsabilità di dire un sì o un no davanti al paese.

Pier Luigi Bersani



PER SAPERNE DI PIÙ
<http://www.partitodemocratico.it/speciale/8punti/home.htm>



Bridgestone, presidio ai cancelli e boicottaggio via web

GIULIA PILLA
ROMA

Erano in tanti ieri mattina a presidiare i cancelli della Bridgestone, il colosso che produce pneumatici a Modugno, Bari, e che senza avvisaglie ha deciso di chiudere l'impianto all'inizio del 2014 con buona pace dei 950 dipendenti, 1300 se si conta l'indotto. Con gli operai, molte mogli: hanno indossato la tuta da lavoro dei compagni e manifestato al loro fianco perché la disoccupazione sarà un dramma per intere famiglie. «Abbiamo voluto trascorrere l'8 marzo qui con i nostri mariti perché questa è una lotta di tutti», hanno detto.

C'erano a Modugno anche il sindaco di Bari, Michele Emiliano, e il governatore della Puglia, Nichi Vendola. «Pen-

siamo seriamente di poter ottenere che Bridgestone venga al tavolo del ministero, il prossimo 14 marzo sapendo che la nostra reazione sarà molto dura, perché possiamo colpire la Bridgestone nell'onore e nella reputazione». Queste le parole di Vendola. «L'azienda - continua - non ha alcun problema dal punto di vista della logistica come ha sostenuto qualche manager della Bridgestone, che con un colpo di penna ha deciso che la fabbrica deve chiudere. Noi non lo possiamo accettare». Il leader di Sel ha poi detto di «condividere» il boicottaggio lanciato dai gommisti solidali con i lavoratori, un tam-tam partito dal Web con l'obiettivo di acquistare pneumatici di altri produttori.

È chiaro che né i sindacati né gli amministratori lasceranno nulla di intenta-

to per portare il colosso giapponese a un ripensamento. Ma la strada è tutt'altro che spianata. Sempre ieri, fonti vicine all'azienda facevano sapere che la decisione della chiusura dell'impianto «difficilmente può essere modificata». L'attenzione a questo punto si concentra sul vertice che si terrà giovedì prossimo al Mise, il ministero per lo Sviluppo economico. È stato convocato dal governo e riunirà il board europeo della Bridgestone, e i rappresentanti del mi-

...
Con gli operai, le mogli, il sindaco e il governatore che condivide la protesta dei gommisti

nistero del Lavoro, della Regione Puglia, del Comune di Bari oltre ai sindacati.

La decisione della chiusura «è grave e allo stato immotivata» sostiene il ministro Corrado Passera che un paio di giorni fa ha inviato una lettera al numero uno della casa madre giapponese, Masaaki Tsuya. Nel testo si sottolinea che Bridgestone avrebbe dovuto discutere e confrontarsi preventivamente col governo sulla volontà di chiudere l'impianto pugliese, così da consentire l'individuazione di soluzioni alternative. Per questo motivo - si legge nella missiva - si esige ora che il gruppo giapponese fornisca, in tempi strettissimi, tutti i chiarimenti richiesti e tenga informate le istituzioni italiane. Il capo della comunicazione di Bridgestone corpora-

tion, Makoto Shiomi, non si sbilancia: aspettiamo il vertice, dice in sostanza. «Il piano di riorganizzazione delle attività in Italia - ha sottolineato - è stato condiviso tra filiale europea e casa madre, è stato spiegato, trattandosi di un robusto intervento di tipo strategico con chiusura di impianti». Proprio per questo un dietrofront sarà difficile.

Restano l'apprensione e la preoccupazione dei dipendenti: «Questo dramma è il tipico problema posto dall'economia globale», afferma Emiliano. Improvvisamente, «senza una spiegazione dai manager, hanno deciso che una fabbrica che ha 50 anni d'età e produce ancora utili deve chiudere, solo perché altrove gli stipendi costano meno ed è più vantaggioso fare investimenti per riqualificare gli impianti».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Finisce con 40 euro lordi in busta paga, dopo sette mesi di trattative (senza la Fiom Cgil), che i sindacati definiscono «particolarmente difficili», la partita del rinnovo del contratto di primo livello del gruppo Fiat per il 2013. Per i circa 86mila dipendenti l'aumento parte da febbraio, da aprile quello del premio produttività (120 euro da 103 che erano). Soddisfatte le parti, ovvero Fim, Uilm, Ugl, Fismic e Associazione capi e quadri Fiat (mentre la Fiom non aveva aderito al primo contratto aziendale, dunque è rimasta fuori dai giochi), che ne fanno un segnale positivo al di là dei confini aziendali. La delegazione del Lingotto parla di «soddisfazione per essere riusciti a raggiungere un accordo economico in un momento di grande difficoltà dei mercati». Raffaele Bonanni, leader Cisl, dice che «la firma è un segnale positivo per tutto il Paese». Luigi Angeletti, segretario Uil, va pure oltre: «L'intesa - dice - è stata raggiunta nonostante la redditività dell'impresa non sia brillante». La Borsa in effetti festeggia: pioggia di acquisti su Fiat ieri a Milano, e il titolo chiude con un rialzo del 5,53% a 4,426 euro, dopo essere stato sospeso per eccessi euforici (più 11%). L'accordo sarà sottoposto alla valutazione dei rappresentanti degli stabilimenti del gruppo entro il 22 marzo.

LA LETTURA DELLA FIOM

La Fiom dà una lettura opposta: «La Fiat - dice - fa pagare agli operai il premio di Marchionne». L'accordo, questa è la spiegazione, «peggiora ulteriormente le intese raggiunte precedentemente con la nascita del contratto collettivo specifico di lavoro». In sostanza, «la direzione aziendale della Fiat ha ottenuto la sostituzione del "premio di competitività" con l'incentivo di produttività che comincerà ad essere erogato da aprile». In più, c'è il fatto che ai lavoratori in cassa integrazione non sarà erogato un solo euro di premio. I 103,31 euro (lordi mensili) fissi che erano erogati per 13 mensilità vengono quindi cancellati e sostituiti dai 120,27 euro (lordi mensili) su 12 mensilità e completamente variabili. «Infatti - prosegue ancora la Fiom - mentre lo scorso anno i lavoratori posti in cassa integrazione, a prescindere dalle ore di lavoro svolte, hanno percepito 600 euro, quest'anno per tutto il tempo in cui saranno in cassa non riceveranno nulla. Riceveranno il premio le donne in maternità e gli uomini in paternità, solo perché lo scorso anno le delegate della Fiom-Cgil hanno aperto una vertenza nei confronti dell'azienda rivolgendosi alle pari opportunità, mentre tutto rimane come prima per chi è in malattia (senza ricovero ospedaliero) o in permesso». La spiegazione della Fiom prosegue: «In un anno l'aumento rispetto al contratto di Federmeccanica è di soli 25

Marchionne concede 40 euro lorde al mese

- Firmato da Fim, Uilm e Fismic il contratto per i dipendenti del Lingotto
- Forte rialzo del titolo in Borsa, che festeggia il modesto aumento salariale



Pomigliano d'Arco, operai della linea di produzione della Panda FOTO AGN/INFOPHOTO

euro lordi (pari a meno di due euro lordi in più al mese). La direzione della Fiat scarica completamente sui lavoratori la crisi produttiva di cui il management è l'unico responsabile, mentre le organizzazioni sindacali complici firmano senza un mandato, senza un'ora di assemblea e senza il voto dei lavoratori».

Nel dettaglio: nel 2013 sia come incre-

mento mensile, che come salario erogato nell'anno, il contratto Fiat dà più del contratto dei metalmeccanici di Federmeccanica precisamente: 40 euro mensili, contro i 35 euro mensili e 480 euro annuali contro 455 euro. Per le categorie più basse viene erogata in proporzione una paga maggiore. Per quanto riguarda il Fondo sanitario integrati-

vo, è stata introdotta una tutela sanitaria gratuita per tutti i lavoratori Fiat, che costa all'azienda circa 1,7 milioni di euro. Di fatto, un altro tassello della contrattazione archiviato, dopo il contratto rinnovato con Federmeccanica relativo a un milione e mezzo di lavoratori.

LE PROSSIME PARTITE

La prossima tappa dopo Fiat, dovrà essere il rinnovo contrattuale per i 200mila dipendenti dalle piccole e medie aziende metalmeccaniche aderenti ad Unionmeccanica-Confapi e l'incontro tra le parti previsto per metà marzo.

Le divergenze tra sindacati, abbiamo visto, restano tutte. E anche Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim Cisl, sottolinea che «rimane la questione di Cassino e Mirafiori: l'azienda deve tener fede agli impegni. Il prossimo appuntamento che auspichiamo è la partenza di Mirafiori». Ora la trattativa proseguirà per il rinnovo della parte normativa del contratto e per il biennio 2014-2015 della parte economica. Il negoziato riprenderà in ottobre, mentre già da aprile si inizierà a discutere degli altri aspetti contrattuali. Un'altra partita, dunque, che i sindacati contano di chiudere entro dicembre.



Urbano Cairo INFOPHOTO

Cairo difende l'autonomia de La7, stop alle perdite

L.V.
MILANO

La prima conferenza stampa del neoproprietario de La7, Urbano Cairo, farà tirare un sospiro di sollievo ai fan dell'emittente televisiva, rassicurati dalle promesse di continuità nella linea editoriale e di salvaguardia dell'indipendenza della testata. «Ci sarà protezione dell'autonomia dei giornalisti e dell'autonomia editoriale» ha affermato l'editore, che pochi giorni fa ha comprato la rete dal gruppo Telecom. «Attualmente in La7 c'è una grande libertà di espressione che piace alla gente e che va mantenuta e salvaguardata».

L'ex assistente di Silvio Berlusconi, ora suo diretto concorrente anche nel piccolo schermo, dopo averla definita «una bella patata bollente» nel giorno dell'acquisizione, si è detto convinto che la rete abbia «un grande potenziale» e «margini di crescita molto importanti», anche se «non sarà facile rimetterla in sesto velocemente» dopo le perdite degli anni scorsi. Ma il canale, che vanta «ascolti eccellenti», può contare su «un target di pubblico strepitoso, con un indice di telespettatori laureati e un pubblico ad alto reddito pari al doppio rispetto alla media della popolazione italiana».

Il piano strategico per La7 sarà messo a punto «entro giugno», ma fin d'ora non stupisce l'annunciata continuità nella programmazione, che «resterà incentrata sull'informazione, mentre nel palinsesto del pomeriggio ci sarà qualcosa di diverso», perché «avremo un orientamento maggiore verso il pubblico femminile».

E sull'occupazione: «Io tendo a far lavorare le persone e cercherò di trovare lavori nuovi con le persone. Anche quando acquistai la Giorgio Mondadori mi dicevano che su 140 dipendenti almeno la metà erano esuberanti. Io non ho fatto tagli sul personale, ma solamente sui costi, e oggi i dipendenti sono molto più numerosi avendo lanciato nuovi giornali».

AUTOSTRADE E AEROPORTI

Fusione tra Atlantia e Gemina

I consigli di amministrazione di Gemina e di Atlantia hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione di Gemina in Atlantia. «La fusione - si legge in una nota - costituisce il punto di approdo di un ampio disegno industriale, volto alla creazione di un operatore di primaria rilevanza internazionale nel settore delle infrastrutture autostradali e aeroportuali». L'operazione è finalizzata «alla creazione di un operatore leader in Italia e a livello internazionale nel settore delle

concessioni autostradali e aeroportuali, con l'obiettivo di condividere know-how, capacità realizzativa e presenza internazionale offrendo nuove opportunità di crescita nel settore delle infrastrutture». Il concambio è stato fissato in un'azione Atlantia del valore nominale di un euro per ogni 9 azioni Gemina sia per le azioni ordinarie che per le risparmio. Le assemblee straordinarie sono convocate per il 30 aprile, in prima convocazione e il 15 maggio in seconda.

...
Critica la Fiom, esclusa dal negoziato: «Fiat fa pagare agli operai il premio dell'ad»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Due milioni di persone, una interminabile «marea rossa». Trentatré capi di Stato, sei ministri degli Esteri, 50 delegazioni di governo e organizzazioni internazionali. Caracas bloccata per l'ultimo saluto al «Lider de la Revolución Bolivariana». L'ultimo saluto a Hugo Chávez. Il vicepresidente Nicolas Maduro ha annunciato che il leader scomparso sarà imbalsamato «come Lenin, Ho Chi Min e Mao Tse Tung» e sarà conservato in una bara di vetro perché «i venezuelani possano vederlo per l'eternità». Lo stesso Maduro ha giurato come presidente ad interim del Venezuela dopo i funerali, come annunciato dal presidente dell'Assemblea nazionale, Diosdado Cabello, durante un intervento alla televisione venezuelana. Il giuramento è avvenuto alle 19 locali, le 0,30 italiane, nella stessa Accademia militare di Caracas.

I deputati della *Piattaforma di Unità Democratica* (Mud), principale coalizione dell'opposizione venezuelana, hanno deciso di boicottare il giuramento di Maduro, il cui insediamento viene giudicato una «violazione» della Costituzione. Già vicepresidente in carica, Maduro era stato designato come successore da Chávez nel suo ultimo discorso pubblico: tuttavia, l'opposizione contesta l'interpretazione della Costituzione da parte dell'esecutivo, obbiendo che spetta invece al presidente della Camera, garantire l'interim in attesa delle nuove elezioni presidenziali, che si terranno entro un mese.

CELEBRAZIONE

Maduro ha collocato una copia della spada di Simón Bolívar sopra al feretro; poco prima, il maestro Gustavo Dudamel aveva diretto l'Orchestra sinfonica «Simón Bolívar», nell'esecuzione dell'Inno nazionale. «Oggi siamo qui non perché Hugo Chávez è morto, ma perché Hugo Chávez è vivo. La morte è una certezza, mentre la vita è incerta, per questo una vita di servizio è tanto importante». Così il reverendo statunitense Jesse Jackson, nell'orazione funebre tenuta durante la cerimonia. «Ora piangiamo - ha continuato - perché abbiamo perso molto, ma rimane anche molto: un governo stabile, una transizione ordinata».

Per i funerali, all'Accademia militare di Caracas sono presenti 33 capi di Stato, tra cui il cubano Raul Castro, l'attuale presidentessa del Brasile Dilma Rousseff assieme al suo predecessore Luiz Inacio Lula da Silva, il presidente dell'Ecuador Rafael Correa, il presidente del Nicaragua Daniel Ortega, il colombiano Juan Manuel Santos, il peruviano Ollanta Humala. Presenti, tra gli altri, anche il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, il suo omologo dell'Uruguay José Mujica, Michel Martelly per Haiti. Anche l'attore americano Sean Penn era all'interno dell'Accademia. «La cosa più importante - ha dichiarato Raul Castro - è che Chávez se n'è andato da imbattuto. Era invincibile, se n'è andato vittorioso e questo nessuno potrà mai toglierglielo. È nella storia». In lacrime davanti al feretro, il pre-



I sostenitori del defunto president Hugo Chávez durante il funerale FOTO LAPRESSE

Due milioni a Caracas per l'addio a Chávez

● **Ben 33 capi di Stato per i funerali del leader venezuelano Maduro: «Sarà imbalsamato e riposerà accanto a Simón Bolívar»**

sidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, ha parlato dell'amico Chávez come di «un martire». «Sento che mi manca un buon fratello dall'America Latina che ha sacrificato se stesso per il benessere del proprio popolo - ha aggiunto il presidente iraniano -. Sono sicuro che le nazioni latinoamericane continueranno a perseguire i suoi ideali». A sorpresa, visti gli stretti rapporti politici e di amicizia, ha invece lasciato Caracas e non ha partecipato ai funerali la presidentessa argentina Cristina Fernandez de Kirchner. Dopo aver reso omaggio a

Chávez all'Accademia Militare, la Kirchner è ripartita l'altro ieri pomeriggio per l'Argentina per motivi di salute, obbedendo a un ordine del medico. Rientrata a Buenos Aires, la presidentessa su *Twitter* ha definito Chávez «il miglior amico che l'Argentina abbia avuto, quando tutti gli altri l'hanno abbandonato. Che vi piaccia o meno».

Le autorità venezuelane hanno decretato sette giorni di lutto nazionale. Ma da ieri, è iniziato il dopo-Chávez. Per il Venezuela, un futuro tutto da scrivere.

IL QUOTIDIANO SPAGNOLO ABC

«Il leader in realtà è morto a Cuba. La sfilata della bara è stata un falso»

L'ex presidente venezuelano sarebbe morto a Cuba e la bara che ha sfilato durante oltre sette ore di fronte a migliaia di persone nel corteo funebre di Caracas non avrebbe contenuto la sua salma. Lo sostiene il quotidiano spagnolo *Abc*, citando fonti militari venezuelane, secondo cui il corpo senza vita di Chávez sarebbe stato trasportato da Cuba a Fuerte Tiuna, dove si trova l'accademia militare e dov'è stata allestita la camera ardente in onore del comandante. Le fonti spiegano che Chávez si sarebbe

spento martedì mattina alle 7 cubane, a L'Avana, e nella notte il suo corpo sarebbe stato prontamente portato all'aeroporto venezuelano di La Carlota. Dopo di che sarebbe giunto nel centro medico situato nel ministero della Difesa, a 200 metri dalla accademia militare. E proprio nel seminterrato, dopo sette ore di sfilata con una bara vuota in mezzo a una folla in lacrime, la salma sarebbe stata inserita nel feretro per poi essere sistemata nella camera ardente. Un forte indizio a questa versione dei fatti,

fanno notare le fonti militari, sarebbe il fatto che quando il corpo è arrivato all'accademia il segnale della televisione di Stato si è interrotto per un momento perdendo così di vista la bara. Proprio in quel momento sarebbe avvenuto il «cambio» tra il falso feretro e la bara contenente la salma di Chávez. Le autorità hanno ufficialmente spiegato che quei minuti di assenza di segnale sono stati impiegati dagli addetti per ripulire il feretro dai fiori gettati dalla folla durante le sette ore di sfilata.

Siria, Mosca non scarica Assad: «Siamo al suo fianco»

Non c'è «assolutamente» alcuna possibilità che la Russia inviti il presidente siriano Bashar al Assad a fare un passo indietro. Lo ha chiarito il ministro degli Esteri di Mosca, Sergei Lavrov, in un'intervista esclusiva rilasciata alla *Bbc*. La Russia, ha aggiunto il capo della diplomazia, non partecipa alla «partita per il cambio di regime» nel Paese. Il principale gruppo dell'opposizione, la Coalizione nazionale siriana, insiste da tempo per le dimissioni del presidente Assad come precondizione per lo svolgimento di qualunque negoziato. Lavrov è atteso a Londra la prossima settimana per colloqui con il segretario del Foreign Office, William Hague. Sia Downing Street sia il Cremlino hanno fatto sapere che la Siria sarà in cima all'agenda dei colloqui. La Russia è alleato di vecchia data del regime siriano, nonché principale fornitore di armi per il Paese. Mentre c'è accordo sul fatto che la soluzione negoziata debba essere la strada da percorrere, Lavrov ha detto alla *Bbc* che è fuori questione che la Russia chieda ad Assad di dimettersi. «Posso soltanto dire - ha spiegato - che non spetta a noi decidere chi debba guidare la Siria. Spetta ai siriani deciderlo».

CHIUSURA

Alla domanda se ci fosse qualche possibilità che la Russia sollecitasse il presidente Assad a farsi da parte, Lavrov ha risposto: «Assolutamente no. Sapete che non partecipiamo alla partita per il cambio di regime. Siamo contro ogni ingerenza nei conflitti interni». Il ministro degli Esteri ha aggiunto che questo è un punto di principio e che, in ogni caso, il presidente Assad non ha intenzione di dimettersi. Lavrov ha spiegato di apprezzare alcuni «elementi costruttivi nella recente posizione della Coalizione nazionale siriana. Il leader della coalizione sta parlando del suo interesse verso il dialogo». Nel frattempo, è tragedia umanitaria. Secondo le stime delle Nazioni Unite, circa 70mila persone sono morte in Siria dall'inizio della rivolta contro il presidente Assad quasi due anni fa. L'Onu ha aggiunto che circa un milione di siriani sono invece fuggiti all'estero, mentre gli sfollati sono circa due milioni e mezzo.

Sarà ancora una volta la crisi siriana il principale argomento del Consiglio di Ministri degli Esteri europei che si riunirà lunedì prossimo, in cui è prevista la partecipazione dell'inviato speciale di Nazioni Unite e Lega Araba Lakhdar Brahimi. Si discuterà di come sostenere lo sforzo diplomatico per trovare una soluzione politica alla crisi.

U. D. G.

Sale la tensione in Corea: tagliata la «linea rossa»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Pyongyang stacca la spina. Non è più attiva da ieri la «linea calda», il collegamento telefonico diretto che in passato ha permesso ai dirigenti delle due Coree di tenere vivo un canale di comunicazione anche quando le relazioni diventavano particolarmente complicate. Inutile tenerla aperta, proclama un comunicatore dell'agenzia ufficiale *Kma*, perché «non c'è niente di cui discutere con un mucchio di fantocci traditori».

Il taglio della hotline è una delle tre ritorsioni annunciate dal Nord per sostanziare la collera nei confronti della comunità internazionale, che giovedì aveva varato nuove sanzioni contro il suo programma nucleare. Delle tre è potenzialmente la più pericolosa, perché

disinnesca lo strumento ultimo per impedire che un'escalation di azioni e reazioni degeneri verso esiti incontrollabili. Il regime di Kim Jong-un ha anche chiuso l'unico varco confinario attraverso cui passa un limitato e sorvegliatissimo traffico di persone e merci fra le due metà della Corea, e ha dichiarato decaduti tutti gli accordi di non-aggressione con Seul. Misure che si aggiungono alla minaccia di effettuare un attacco atomico preventivo ai danni degli Usa, accusati di prepararsi a scatenare la guerra contro il Nord.

Intorno al trentottesimo parallelo la tensione è alle stelle. Un alto livello di preoccupazione accomuna le reazioni dei governi direttamente implicati nella crisi, anche se gli atteggiamenti variano a seconda del diverso tipo di coinvolgimento. Il Sud, inevitabile bersaglio im-

mediato di eventuali provocazioni belliche, ostenta fierezza e mette in guardia il nemico: «Se ci attaccate, verrete spazzati via dalla faccia della Terra per volere dell'umanità». Washington, il cui territorio sarebbe comunque fuori tiro in caso Pyongyang attuasse le minacce di «attacco preventivo», ma mantiene in Corea del Sud un contingente di trentamila soldati, ricorda a tutti come non sia la prima volta che il Nord ricorra a manifestazioni di «estremismo retorico». La Cina, unico Paese amico di Pyongyang,

...

Il collegamento telefonico permetteva un contatto diretto ai dirigenti di Pyongyang e Seoul

esorta tutti «alla calma, all'autocontrollo e ad astenersi da ulteriori passi che causerebbero un'escalation».

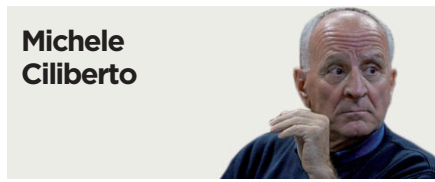
Gli esperti faticano a spiegare l'irrigidimento nordcoreano da quando Kim Jong-un è subentrato al defunto genitore Kim Jong-il poco più di un anno fa. In un primo tempo era parso che il nuovo leader cercasse rapporti migliori con il resto del mondo e gli Usa in particolare. Il siluramento di alcuni generali ai vertici del sistema di comando politico-militare sembrava orientato in quel senso, oltre che a dare spazio a nuovi dirigenti provenienti dai ranghi civili dell'amministrazione e apparentemente favorevoli a modernizzare il sistema economico. Ma a partire dalla scorsa estate la ruota si è messa a girare in senso opposto. Non si sono viste riforme, mentre l'industria bellica lavorava a pieno regime per

testare nuovi missili sino all'esperimento nucleare del 12 febbraio scorso. Kim Jong-un è ridiventato prigioniero della fazione oltranzista che sperava di avere sconfitto? Oppure sbagliava chi vedeva in lui un potenziale innovatore? Una cosa è certa. Pechino fatica a tenere a bada il nuovo gruppo dirigente di Pyongyang. I contatti fra rappresentanti dei due governi sono meno frequenti. Essendo l'unico Stato che abbia intensi scambi commerciali con la Corea del Nord, la Cina potrebbe rendere molto efficaci le sanzioni internazionali applicandole essa stessa in maniera rigida, come si è impegnata a fare all'Onu. Ma esita, temendo che il regime di Pyongyang, strangolato economicamente, crolli di colpo e liberi milioni di cittadini disperati in fuga per la sopravvivenza oltre confine. Cioè in Corea del Sud e in Cina appunto.

COMUNITÀ

L'analisi

Se all'Italia manca la destra



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

In campo ci sono forze nuove che stanno cambiando il volto dell'Italia e che si propongono di farlo, ulteriormente, in modo radicale.

In breve un mondo, già in crisi da decenni, sta finendo mentre un altro, in modo tumultuoso e complicato, cerca di venire alla luce. Avere nei confronti di tutto questo un atteggiamento pregiudizialmente negativo o moralistico è un errore, prima che politico, culturale. Quello che occorre fare in queste situazioni è comprendere cosa occorre fare per essere all'altezza della situazione e individuare, con chiarezza, le vie che bisogna prendere, con il coraggio e l'audacia necessari, rinunciando a vecchie abitudini sia culturali che politiche.

In questa nuova situazione quella che si ripresenta con urgenza è la questione - sempre rinviata, mai affrontata con il coraggio necessario - della riforma del nostro sistema politico. Anzi, il venire alla ribalta di nuove forze come il Movimento Cinque Stelle pone addirittura in termini drammatici il problema di una nuova riorganizzazione del nostro «vivere civile» (per usare l'espressione di Machiavelli): le vecchie «forme» non tengono più, mentre la «vita» continua a svolgersi e rischia di straripare, se non se ne trovano altre, e nuove, in maniera condizionale.

La profondità dei cambiamenti oggi richiederebbe perciò un massimo di comune assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche, di quelle vecchie e anche di quelle nuove. E quando dico questo non mi riferisco a formule di governo o a maggioranze parlamentari; intendo parlare di qualcosa di più originario ed essenziale. Mi riferisco alle fondamenta del nostro vivere democratico, a ciò che precede la stessa lotta politica, e ne costituisce la struttura, la forma co-

...
Il boom del M5S pone il problema di una nuova riorganizzazione del nostro «vivere civile»

mune e condivisa.

Per avviare un lavoro di tale spessore sarebbe necessario il convergere di tutte le forze politiche, compresa naturalmente la destra. Ma è proprio qui che si apre il problema specifico dell'Italia. Un problema che non è di oggi perché viene dal fondo della storia dello Stato unitario, ma che oggi si propone con particolare durezza anche per le novità che ci sono davanti, e che dovrebbero essere affrontate con sapienza e lungimiranza. In sintesi: oggi sarebbe indispensabile quello che - ancora con Machiavelli - si potrebbe chiamare un vincolo, una *religio*, capace di rappresentare il terreno comune in cui una società, una civiltà si può riconoscere e svolgere, pur nello scontro politico più aspro e violento.

Ma come è possibile procedere in questa direzione con la destra che abbiamo nel nostro Paese: una destra che compra, a suon di milioni, senatori per far cadere un governo; che utilizza intercettazioni telefoniche per scre-

...
Ma nel nostro Paese c'è una destra che compra, a suon di milioni, senatori per far cadere un governo...

ditare e attaccare forze politiche avverse? Qui siamo fuori della legittimità repubblicana, fuori della Costituzione; su un terreno estraneo alla lotta politica; siamo su un campo essenzialmente eversivo, secondo la peggiore tradizione delle classi dirigenti italiane; siamo fuori delle tradizioni politiche europee, anche a quelle di destra.

Se questa analisi è vera, un punto appare chiaro; oggi è indispensabile che le forze migliori della destra italiana facciano i conti con se stesse e cerchino di mettersi su un nuovo terreno, uscendo, definitivamente, dal berlusconismo e dai recinti della democrazia dispotica. Ma non è un problema che riguarda solo coloro che si riconoscono, politicamente e culturalmente, nella destra. La formazione di una nuova destra - con la quale poter affrontare la riforma del nostro sistema politico, specie in una fase di profonde trasformazioni come questa - è una questione di carattere nazionale.

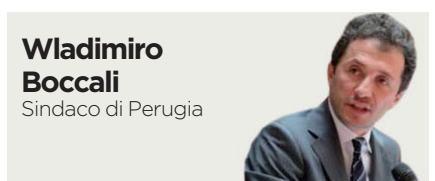
È vero, infatti, quello che è stato ricordato questi giorni: in Italia non è possibile fare cose che in altrimenti Paesi sono state e sono possibili. Bisogna che questa situazione cambi e la storia muti. Ma non sarà facile: è una lunga, difficile vicenda con la quale bisogna fare definitivamente i conti - certo, nei modi possibili, nei tempi possibili.

Maramotti



La lettera

Caro Napolitano, c'è un brutto clima...



Wladimiro Boccali
Sindaco di Perugia

SEGUE DALLA PRIMA

Ha ucciso Daniela Crispolti e Margherita Peccati, due impiegate, di cui una precaria, prima di suicidarsi.

Alle vittime, ed in generale ai loro uffici, attribuiva le ragioni dei suoi problemi economici. Un fatto di sangue di tale proporzione in un edificio pubblico è una ferita profonda per la nostra comunità. Certamente il precario equilibrio dell'uomo ha avuto un ruolo nella genesi di questo dramma, ma è anche evidente che un clima malato in cui si mescolano, con effetti devastanti, qualunque attacchi alle istituzioni e quotidiana denigrazione di chi vi lavora ha creato il terreno fertile per

l'incubazione di quello che, a memoria dei perugini più anziani, è un evento senza precedenti e che ha assunto, per i suoi significati simbolici, una rilevanza nazionale.

Come sindaco di una città che ha alle spalle una tradizione di correttezza amministrativa, comprendo che, soprattutto recentemente, è forte, ed assolutamente condivisibile, la reazione dei cittadini di fronte a esempi di malgoverno e, perfino, di degenerazione dell'immagine delle istituzioni, ma questo non deve intaccare la rispettabilità di amministratori onesti e di lavoratori che compiono quotidianamente il proprio dovere con coscienza e dedizione al servizio dello Stato.

Purtroppo ciò si inserisce, e diventa ancora più grave, nel clima di crescente lacerazione sociale generata da una crisi economica che strangola le nostre città, mette a rischio i servizi, impedisce di investire in lavoro, costringe i Comuni ad una mera gestione delle emergenze senza

...
Il sindaco di Perugia scrive al Colle: «Siamo troppo spesso in prima linea senza armi e senza difese»

poter dare le risposte alle domande di sostegno che le fasce più deboli rivolgono alle istituzioni locali. Ci sentiamo troppo spesso, noi sindaci, in prima linea senza armi e senza difese. Siamo troppo spesso testimoni impotenti di un disagio che va oltre le nostre possibilità di intervento.

Tutti i sindaci italiani hanno avuto in Lei, Signor Presidente, un riferimento certo nella difesa della dignità delle istituzioni ed hanno ascoltato nelle Sue parole una straordinaria spinta morale verso la rinascita del nostro Paese. Gli italiani hanno avuto nel loro Presidente non solo il garante dell'unità nazionale ma anche l'interprete della necessità di rimettere al primo posto gli interessi condivisi della Nazione, oltre gli egoismi e gli interessi di parte.

Sono sicuro di riportare con correttezza i sentimenti dei miei concittadini nell'esprimerle, assieme alla stima profonda per la Sua Persona e per l'Istituto che rappresenta, la richiesta di continuare a sostenere le ragioni del Paese e delle comunità locali, e nello stesso tempo a difendere le tante persone, pezzi e servitori dello Stato, che nei Comuni e nelle altre articolazioni territoriali cercano di contribuire al superamento di questo lungo inverno sociale.

Il commento

Il nuovo presidente con poteri crescenti



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Sarebbe un errore, dunque, ragionare a compartimenti stagni, senza una strategia complessiva e senza un coordinamento tra i vari passaggi di questo vero e proprio percorso ad ostacoli.

Di tutte le scelte che dovranno essere compiute a breve la più delicata è quella che riguarda la presidenza della Repubblica. Si è sempre trattato di un passaggio cruciale, ma oggi la questione è particolarmente delicata.

È un dato di fatto che il ruolo del Capo dello Stato si sia enormemente irrobustito nelle ultime legislature. Ha spinto in questa direzione, anzitutto, l'oggettiva difficoltà vissuta dall'uni-

...
Il futuro inquilino del Quirinale sarà chiamato ad applicare la nuova norma sul pareggio di bilancio

tà nazionale, che ha costretto i presidenti, chiamati dalla Costituzione a rappresentarla, ad intervenire con sempre maggiore decisione per chiarirne e rafforzare le ragioni. E c'è la non meno oggettiva debolezza delle forze politiche, che spesso hanno dovuto trovare nel Capo dello Stato il puntello di un sistema politico che non riusciva a stare in piedi da sé. Ma se questo è il lascito del recente passato, ci sono profili che riguardano il presente e il futuro che non possono essere trascurati.

Il prossimo presidente potrebbe giocare un ruolo decisivo sia nel breve che nel medio e lungo periodo. Nel breve, perché non è affatto detto che la crisi di governo si possa chiudere ancora sotto la presidenza di Giorgio Napolitano. È ben probabile che questo sia l'auspicio del Capo dello Stato, ma nessuno può garantire che questo accada. Il suo successore, dunque, potrebbe avere un peso determinante sin da subito: e sarebbe strano che i suoi grandi elettori non lo considerassero.

Nel medio periodo, perché non è certo nemmeno che l'eventuale soluzione della crisi possa essere durevole, sicché il nuovo Capo dello Stato dovrebbe gestire la nuova crisi di governo e le possibili nuove elezioni.

Nel lungo periodo, infine, perché il ruolo del presidente è stato rafforzato anche in termini di diritto, non solo di fatto. Come si sa, la legge costituzionale n. 1 del 2012 ha introdotto in Costituzione il principio dell'equilibrio di bilancio, vincolando le leggi al suo rispetto. Si tratta di una nozione che, anche dopo l'entrata in vigore della recente legge di attuazione della riforma costituzionale, non ha un contenuto chiarissimo e si presta a varie interpretazioni. Anche se

non è impossibile, dunque, è difficile che il nuovo principio possa essere fatto valere dalla Corte costituzionale, quando sarà chiamata a giudicare della legittimità di leggi sospettate di averlo violato. Molto più probabile è che di quel limite si varrà il Capo dello Stato, esercitando il potere di rinvio alle Camere delle leggi che a suo giudizio lo avranno oltrepassato.

La riforma produrrà pienamente i suoi effetti solo a partire dall'esercizio finanziario 2014, ma da allora in poi il presidente avrà in mano uno strumento formidabile, il cui uso frequente potrebbe anche paralizzare l'attività legislativa del Parlamento. Già prima della revisione, quando la Costituzione si limitava ad imporre a ciascuna legge di indicare le entrate che avrebbero dovuto coprire le nuove spese che introduceva, il caso più frequente di rinvio presidenziale era il sospetto di violazione di questo principio.

Non è azzardato immaginare che domani il controllo potrebbe farsi ancor più severo. Sarebbe bene che, almeno sullo sfondo, la consapevolezza di tutto questo fosse comune alle forze politiche che fra poco voteranno per il Quirinale.

COMUNITÀ

Dialoghi

La droga non è più un problema?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Tutto è on line: omicidi, suicidi, torture, guerre... Si legge e si vede di tutto ma il tossico è sparito, il narcotraffico è sparito e tutto l'indotto infernale è praticamente un ricordo lontano. È un inferno che si incrocia tutti i giorni ma nessuno ne parla: non è un problema sociale, declassato a problema personale...
RUDI TOSELLI

Sono stato intervistato in questi giorni da una troupe de *La storia siamo noi* il programma di Raitre curato da Giovanni Minoli. Il tema era la droga negli anni 70, il clamore dei giornali contro lo spinello e l'arrivo in Italia dell'eroina, la legge che sanciva il diritto alla cura delle persone tossicodipendenti, la nascita dei servizi e delle Comunità all'interno di un clima che era quello (felice) del compromesso storico, di una collaborazione intelligente dei comunisti e democristiani da cui

emersero lo statuto dei lavoratori e la riforma sanitaria, il superamento dei manicomi e la legge sull'occupazione giovanile, una politica estera rivolta al superamento della guerra fredda e dei blocchi (ideologici e militari) contrapposti. Tempi erano quelli in cui, infatti, in cui occuparsi delle persone con problemi di droga e di marginalità sembrava naturale in un clima di solidarietà attiva, da parte di chi sapeva che la democrazia è per tutti o non è per nessuno ed in cui la lotta contro la mafia, che aveva assunto il controllo dei traffici di eroina nel mondo, era una priorità di tutti: magistrati e forze politiche. Oggi di queste cose non si parla più, invece, perché la lotta alla droga è stata condotta per cinque anni da Berlusconi e Giovanardi: persone per cui è inutile perdere tempo e soldi appresso a degli «sfigati» e per cui la mafia è perfino meglio della magistratura.

CaraUnità

Due finti rivoluzionari

Mentre la nave Italia rischia di affondare in un mare di guai, i due furbi soci in affari, Casaleggio e Grillo, fingono di fare i rivoluzionari. Sono notevoli il loro moralismo e la loro intransigenza contro partiti e sindacati. Mentre è discutibile il loro senso di responsabilità politica, che altrimenti (essendo ora il M5S una forza parlamentare determinante) dovrebbe indurli a concorrere al governo del Paese, per scongiurare il grave rischio di una crisi

devastante. Le proposte fatte da Bersani, sono una base seria su cui i parlamentari M5S hanno il dovere di confrontarsi (senza alzare pretestuose barricate), facendo le loro proposte. Questo perché onorevoli, o «cittadini», parlamentari M5S sopra la nave Italia che rischia di affondare: ci siete anche voi!

Ersilio Felici

Le Stelle e lo stallo

Il M5S è immobile come un macigno sulla

ferrovia mentre Bersani, tra un tacchino sul tetto e un giaguaro da smacchiare, ha tirato giù punti chiari per cambiare l'Italia e sbloccare una crisi che ci sta impoverendo e un'austerità fondamentalista che ci sta debilitando. Gli amici che esultavano, perché «stavolta li mandiamo tutti a casa e si cambia musica» non parlano e aspettano «la novità». Ma niente: il Movimento non si muove. E in pochi giorni il morale è cambiato: dalle stelle, allo stallo.

Massimo Marnetto

Via Ostiense, 131/L 00154_Roma
lettere@unita.it

Voci d'autore

Non osate chiamarla segregazione

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



LO SCORSO 5 MARZO, IL PRESTIGIOSO QUOTIDIANO ISRAELIANO *Ha'aretz* ha pubblicato un commento critico a firma Aeyal Gross su un recente provvedimento adottato dal Ministero dei Trasporti del governo Netanyahu, ovvero l'istituzione di linee speciali di autobus separati, destinati ai palestinesi che si recano a lavorare in Israele, di modo che non viaggino su quelli destinati ai cittadini israeliani e, segnatamente, agli abitanti delle colonie nei territori della Pale-

stina.

Gross traccia un parallelo fra questo atto del governo israeliano e l'istituzione legale della politica segregazionista negli stati razzisti degli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento. In qualsiasi altro Paese al mondo fosse stata adottata dal governo una simile decisione, essa sarebbe stata universalmente condannata come razzista o come atto di Apartheid e di fatto, diversi politici, giornalisti, intellettuali israeliani - ma anche semplici cittadini - l'hanno bollata come tale: «Poco a poco, passo dopo passo, la relazione con i palestinesi diventa sempre più insostenibile. Israele sta imboccando una china scivolosa verso la forma di società che è un anatema per ogni società occidentale, come dovrebbe essere anche per la società israeliana. Azioni come questa che istituisce linee di autobus separate per i palestinesi sono un'ulteriore prova che Israele pratica l'Apartheid. E sembra che la leadership del Paese non se ne renda conto, o peggio, che non gliene importi nulla» scrive un lettore che si identifica come Rummer 1983.

Una lettrice che si firma Aliza gli risponde: «Un falso paragone, tutto ciò non ha nul-

la a che fare con la segregazione basata sull'etnicità, ma ha lo scopo di prevenire il terrorismo (...) L'idea è quella di proteggere la vita (...) Non vedo nulla di sbagliato in questa faccenda degli autobus separati (...) È una precauzione naturale (...) Israele ne ha fatta di esperienza con la sua gente salta per aria sugli autobus». Questa lettrice, a mio parere, rappresenta il sentire di una parte molto significativa dell'opinione pubblica israeliana. Il ministero dei Trasporti, dal canto suo, dice che l'istituzione di queste linee serve «ad alleviare la sofferenza dei lavoratori palestinesi che prima si facevano trasportare da minibus abusivi i cui conducenti li taglieggiavano».

Io ritengo che queste siano penose giustificazioni di stampo colonialista per legittimare la deriva segregazionista e che la sicurezza potrebbe e dovrebbe essere meglio garantita con la fine dell'occupazione. Se la pensate come me, preparatevi ad entrare nella lista nera degli antisemiti. Per i «sionisti» oltranzisti, quando si parla di Israele, infame non è la politica segregazionista del suo governo, infami sono coloro che osano definirla tale.

L'intervento

«Semi di giustizia» A Firenze con Libera

Francesco Scoppola



«SEMI DI GIUSTIZIA, FIORI DI RESPONSABILITÀ», QUESTO LO SLOGAN DELLA XVIII DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO PER RICORDARE LE VITTIME INNOCENTI DI TUTTE LE MAFIE organizzata da Libera e da Avviso Pubblico che si terrà a Firenze sabato prossimo. Un appuntamento consuetudinario dalla scadenza annuale, ma che si arricchisce puntualmente di un messaggio nuovo e carico di attualità.

Parlare di giustizia e responsabilità co-

me due facce della stessa medaglia, come elementi fondanti nella costruzione di una società equa, ma ancor di più come richiamo perentorio a ciascuno di noi, nella propria quotidianità, a imbracciare la bandiera della legalità come prioritaria.

Un momento per fermarsi a riflettere, nel nostro contesto socio-politico e in questa delicata fase storica, sul punto che per ripartire nella costruzione di un mondo che sia veramente luogo di condivisione civile non si può prescindere dalla promozione della cultura della legalità non solo come spot da campagna elettorale, ma come patrimonio edificante del nostro tessuto sociale.

Tale giornata, nel suo forte valore simbolico, arriva anche nel pieno della campagna, promossa sempre dall'associazione *Libera* insieme al gruppo *Abele*, chiamata «Riparte il futuro»: una petizione per chiedere al Parlamento il rafforzamento della legge anticorruzione arrivando a modificare, entro i primi cento giorni della nuova legislatura, la norma sullo scambio elettorale politico-mafioso, non considerando solo il denaro come elemento di contrattazione, ma

provando ad allargare il campo a tutte le forme di «promessa» quali ad esempio posti di lavoro o concessioni di appalti.

Non si può tristemente notare come l'impegno sia stato assunto solamente da 277 parlamentari sui 950 che compongono il nostro Parlamento, un numero troppo basso che conduce ad una riflessione su una diffusa miopia politica di fronte ad un tema che, pur essendo inserito nei programmi elettorali di alcune forze politiche, ha bisogno di essere urlato e gridato con più forza partendo, appunto, dall'assunzione di un impegno dei singoli parlamentari.

Di fronte alla crisi economica tanto declamata non possiamo non prendere in considerazione che una delle prime forme di crescita sarebbe proprio la liberazione di certe zone del Paese dalla schiavitù della criminalità organizzata che incidono come un capio sulle possibilità di sviluppo.

Sabato prossimo ci ritroveremo tutti a Firenze con don Luigi Ciotti per piantare il nostro seme di giustizia perché da lì, dal camminare insieme come metafora della strada da compiere unitamente, ripartirà il futuro del nostro amato Paese.

L'opinione

Ecco come è cresciuto il Venezuela di Chávez

Pino Arlacchi
Europarlamentare Pd



PER RICORDARE LA FIGURA E L'OPERATO DI DI HUGO CHÁVEZ C'È CHI USA ESPRESSIONI COME «ULTIMO CAUDILLO», «DITTATORE DEL PETROLIO», «SINISTRA POPULISTA», «RIVOLUZIONE FALLITA». Io la penso diversamente.

Secondo me la presidenza Chávez è stata in realtà un successo difficilmente contestabile con validi argomenti. Essa va valutata nel contesto della grande trasformazione dell'America Latina durante gli ultimi quindici anni. Una svolta epocale che ha portato al governo coalizioni di sinistra nella maggior parte dei suoi Paesi. È la sinistra che vince. E che continua a vincere su una scala continentale elezione dopo elezione. Ciò può infastidire chi la pensa diversamente, a destra. Ma infastidisce anche una certa sinistra perdente, sfiduciata, che campa a rimorchio delle forze neoliberali in una condizione di subalternità e di compromesso avvilenti.

Cosa hanno fatto di speciale questi governi progressisti emersi nell'America Latina alla fine degli anni 90 e diventati una storia di successo che non si vedeva da 500 anni? Hanno fatto tre cose alquanto di sinistra. Hanno redistribuito la ricchezza e il potere, hanno sfidato una dominazione imperiale che durava da due secoli, e hanno guidato un processo di sviluppo socio-economico basato sul rigetto del pensiero unico neoliberale. Per ripudiare l'ortodossia del libero mercato essi non hanno aspettato il suo crollo in Occidente dopo la crisi finanziaria del 2008. Tutto ciò è avvenuto nel pieno rispetto della democrazia e dei diritti umani, che hanno fatto grandi progressi in ogni angolo del continente. Ed è accaduto sviluppando per la prima volta l'integrazione delle economie regionali assieme a un embrione di unione politica che prende a modello l'Unione europea.

I dati. Poiché quelli sul successo brasiliano sono noti, citerò qui quelli accuratamente oscurati sul Venezuela, dove il radicalismo di Chavez ha consentito passi in avanti più lunghi. Le cifre provengono dalla Banca Mondiale, dal Fmi, dall'Onu e da altre fonti, e sono state pubblicate dal *Guardian* il 6 marzo scorso. Dal 1999 a oggi il Pil procapite venezuelano è più che raddoppiato, passando da 4.100 a 10.800 dollari costanti. La fame è stata eliminata, e l'alfabetismo ha superato il 90%. La povertà assoluta è crollata del 70% riducendosi all'8% della popolazione, e quella relativa si è contratta del 50%. La disoccupazione e la mortalità infantile si sono quasi dimezzate. Sono pochissimi i Paesi del mondo che si possono vantare di aver raggiunto simili traguardi in così breve tempo, e nel corso di una crescita demografica impetuosa. I venezuelani erano 24 milioni nel 1999 e 30 milioni nel 2012. I governi di Chávez hanno fatto raddoppiare il numero degli studenti universitari, messo in piedi una vera e propria sanità pubblica per tutti, e hanno quadruplicato gli aventi diritto ad una pensione statale.

È vero che nello stesso arco di tempo il prezzo del petrolio è passato da 10 a 100 dollari per barile, ma ciò è valso per tutti i Paesi produttori, e non pare che nazioni come Nigeria, Iran, Russia o le monarchie del Golfo abbiano redistribuito granché della differenza. Chávez è stato il primo presidente che invece di mettere nelle tasche proprie e dell'oligarchia venezuelana i proventi della bonanza petrolifera, per poi imboscarli nelle banche Usa, li ha trasferiti ai propri cittadini.

Può averlo fatto senza tenere nel dovuto conto la sostenibilità e la qualità degli investimenti, è vero. E può anche avere trascurato problemi importanti quali la corruzione e la criminalità. Quest'ultima in particolare, è molto aumentata, seguendo la crescita dei flussi di denaro e della generale affluenza. Ma sono limiti che possono essere superati dai governi futuri con correzioni di rotta e programmi ad hoc, che si muoveranno comunque nel solco tracciato da un grande Presidente, amatissimo dai diseredati e ammirato da chiunque abbia fame e sete di giustizia.

È per queste ragioni che la primavera latinoamericana è destinata a durare. Essa sta beneficiando un continente di 500 milioni di persone, grande quanto l'Europa, e molto legato a noi. Le nostre condizioni economiche e sociali sono differenti, ma non si può dire che le nostre sfide siano più ardue di quelle affrontate laggù. Il miracolo sudamericano sta dimostrando che un mondo più decente è possibile. Si può vincere, ma ci vuole più consapevolezza delle alternative.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 marzo 2013
è stata di 83.286 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Betola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veebsible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





L'ANALISI

La parola armata

Violenza del linguaggio dalle curve alla politica

È un imbarbarimento costante: non riguarda solo gli sfoghi giovanili o le sacche anonime della Rete. Pensieri miseri a braccetto con la sloganistica. Nel silenzio della comunità

CARLO SINI

UN VECCHIO PROVERBIO DICE CHE CHI PARLA MALE PENSA MALE. SE È COSÌ, DA TEMPO IL PENSAR BENE È IN DECLINO. È vero che un altro proverbio insegna che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: non resta che sperare in un mare molto vasto, a salvaguardia dei nostri giorni. Non so quando tutto cominciò, ma ricordo il diffondersi della violenza verbale negli stadi: dapprima sporadica, poi sempre più diffusa e addirittura esibita con orgoglio. Ricordo una gentile signora all'Olimpico di Roma che gridava a gran voce a un suo pupillo in campo di spaccare le gambe del povero Rivera, reo solo di giocare bene (ed era molto tempo fa). Poi ricordo, trovandomi lì per caso, l'arrivo in stazione della schiera dei

tifosi ospiti, circondati dai poliziotti in assetto antisommossa: una schiera di scalmanati (i tifosi) gridanti impropri e minacce, con scritte, inni e bandiere che credevi andassero in guerra, mentre marciavano fieri tra la folla incuriosita. Si lasciavano alle spalle un treno memore del loro passaggio. Molti ci hanno spiegato di non farci caso: fa parte del gioco ed è una valvola di sfogo per ben più pericolose violenze sociali. Amo il calcio e questa accettazione passiva da parte delle società sportive (che sovvenzionano una tifoseria da trasferta) non mi piace affatto. Ma il punto è che lo stesso linguaggio, «forte e chiaro» è poi uscito dagli stadi ed è diventato, per dire in fretta, gergo giovanilistico, imitato dagli adulti che vogliono apparire disinvolti e «moderni». Ne abbiamo un saggio se si è su un tram nell'ora d'uscita dalle scuole. Così è dei giochi sul telefonino ecc., con punte, si legge nei giornali, di inaudita violenza «visiva» e l'invito a perseguirla in forma «virtuale». Ma ci hanno ammonito: un po' di trasgressione giovanile è normale, poi passerà.

Non è passata e anzi è dilagata, fuori dalle scuole e dai tram, nel costume della società tutta: dagli insulti e dalle minacce di coloro che si sono «toccati» con l'automobile, ai furibondi litigi televisivi, dove nulla è risparmiato del lessico, si diceva una volta, da angiporto o da caserma (che ormai saranno luoghi di casta memoria filologica delle antiche parolacce), su su sino al gergo politico da piazza e dei messaggi in rete. La rete poi, dove l'anonimato è garantito, sembra annoverare le violenze verbali e i turpiloqui più efferati. Forse ancora qualcuno ci spiegherà che meno male che sta lì e non scende in strada, sebbene questa sia la ricorrente minaccia che si ascolta. Can che abbaia non morde, dirà qualcun altro, ma intanto, purtroppo, la violenza ogni tanto accade, per molte ragioni che non discendono certo dal linguaggio o dalle parole soltanto; però quando accade, come a Perugia l'altro giorno, si ascolta immanicabile il plauso «popolare» e l'augurio o l'invito a fare peggio e di più.

«Vi distruggeremo, vi faremo scomparire, morirete tutti», gridano i tifosi agli avversari. I

tifosi? Oppure siamo tutti diventati tifosi, nel senso di intransigenti, ciechi e sordi alle ragioni altrui, indisponibili al confronto civile e anche alla sola esistenza di opinioni diverse dalle nostre?

Certo, è vero, viviamo nell'ingiustizia, nella corruzione e nell'inerzia (per dire il meno) della politica. Questi sono mali reali e violenze indiscutibili. Il problema è come farsene carico. Ora, quando sento lodare una campagna elettorale perché, come si dice, ha saputo parlare «alla pancia» della gente, mi chiedo che razza di democrazia sia mai questa in cui viviamo. Mi disturba il cinismo di chi dà per scontato che gli elettori siano in gran parte persone incapaci di ragionare, ampiamente diseducate dai media, e che trovino normale il fatto di approfittarsene. Si ricorda virtuosamente che tutti hanno diritto di voto, ma nel contempo si fa in modo che nella sostanza il voto sia inquinato, elogiando il dilagare della retorica della «pancia», senza che nulla venga spiegato alla ragione.

Mi disturba il cinismo degli spettacoli televisivi che ormai si fanno un vanto di invitare l'«incazzato» di turno, della cui violenza verbale ci si compiace e si fa spettacolo, dandogli ragione, poverino, ma guardandosi bene dallo spiegargli che quella violenza di parole che ha imparato sulle piazze reali e virtuali non aiuterà né lui né chiunque altro a risolvere i problemi e a comprendere la realtà profonda delle nostre condizioni. Già fare, come si fa, di ogni erba un fascio, dimenticando i responsabili più diretti, per riempirsi la gola di insulti e accecarsi gli occhi, è una violenza contro la verità e contro il costume democratico.

E allora sia chiaro: non è tanto la violenza verbale in sé che mi turba; essa può anche essere sintomo di molte buone ragioni, sebbene di fatto inesprese. Mi turba e mi sconcerta l'inerzia di coloro che non dovrebbero restare indifferenti di fronte al diffondersi della violenza nel linguaggio: segno preoccupante di possibili più gravi degenerazioni. Chi? In termini ideali tutti i cittadini, ma poi le persone in prima linea nella educazione, nella informazione, nella rappresentanza politica e civile. Cominciamo da me.

MUSICA : Mozart senza cipria secondo Haneke a Madrid e i vent'anni de «LaVerdi», l'orchestra di Milano **PAG. 18** **L'INTERVISTA** : Lo scrittore Esterházy: «Noi ungheresi legati alla sconfitta» **PAG. 19** **IL LUTTO** : Oggi l'addio al regista Damiani **PAG. 20**

Mozart senza cipria

«Così fan tutte», la rilettura gelida e fascinosa di Haneke

A Madrid fino al 17 marzo
la «produzione dell'anno»
diretta da **Silvain Cambreling**
Il regista austriaco svela
dell'opera i lati più sensuali

LUCA DEL FRA

COME LO SPETTRO AGITATO DA KARL MARX, UNO SPETTACOLO SI AGGIRA PER L'EUROPA: È *COSÌ FAN TUTTE* DI WOLFGANG AMADEUS MOZART NELL'ALLESTIMENTO DI MICHAEL HANEKE, in scena al Teatro Real di Madrid fino al 17 marzo dove riceve una caldissima accoglienza, poi dal 23 aprile per un mese sarà al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles, che coproduce e ha messo in campo il suo direttore musicale Silvain Cambreling. La stampa internazionale l'ha già battezzata «la produzione dell'anno», ma dietro c'è anche la cifra di Gerard Mortier, sovrintendente a Madrid, e della sua filosofia nel fare opera coinvolgendo registi feticcio: è il caso anche di Haneke, che nel 2006 aveva fatto debuttare con *Don Giovanni* all'Opéra di Parigi.

Questa seconda prova operistica del regista austriaco si dimostra riuscitissima, poiché tradendo l'originale offre una lettura rivelatrice di *Così fan tutte*. Il libretto di Lorenzo Da Ponte infatti narra una vicenda bizzarra: due militari, camuffati, corteggiano l'uno la fidanzata dell'altro per una scommessa atta a provare la fedeltà femminile. Scommessa persa, le ragazze cedono nel giro di una giornata. Non del tutto gradita al suo debutto, *Così fan tutte* non venne amata neppure dall'Ottocento romantico che, pur riscoprendo Mozart, la considerava eccessivamente frivola. È stato il Novecento a riportarla in auge, comprendendo come all'epoca di Mozart sotto la cipria dell'ironia si potessero anche celare argomenti ardenti: la potenza dell'eroticismo.

Haneke si pone in questo solco, ma spazza via la cipria, reinterpretando personaggi ispirati alla commedia dell'arte: è il caso dell'ironico filosofo epicureo Don Alfonso, con cui i due militari hanno scommesso sulla fedeltà delle loro donne, ma qui freddo e spietato deus ex machina dell'intera vicenda,

e soprattutto è il personaggio di Despina, servetta spiritosa e strumento degli intrighi amorosi, trasformata in uno strano e melanconico Pierrot. Per quadrare il cerchio Haneke taglia anche un paio di episodi, incluse le arie, tra i più leggeri e comici delle coppie dei giovani amanti.

I puristi inorridiranno ma la doppia anima dello spettacolo – l'originale di Mozart-Da Ponte e la lettura di Haneke –, è dichiarata fin dalla scenografia, peraltro bella e funzionale di Christoph Kanter, che articola lo spazio su due livelli, una terrazza di una villa settecentesca che si apre su un interno modernissimo, e perfino dai costumi ricercati di Moidele Bickel, alcuni d'epoca altri contemporanei, mentre le luci di Urs Schönebaum descrivono lo scorrere del tempo, dal mattino alla notte illuminata dalle candele fino al giorno successivo.

Neutralizzati gli aspetti più comici qualcosa si perde di *Così fan tutte*, ma Haneke ne svela altre puntando su quelli più oscuri e tenebrosi alla sua maniera: fin dall'inizio lo spettatore è investito da una tensione, non priva di gelo, che praticamente non cala per l'intero spettacolo e alla lontana ricorda le atmosfere dei suoi film come *Il nastro bianco*. Ecco allora che sensualità, gelosia, seduzione, senso di colpa, contraddittorietà dei rapporti più intimi, cinismo, diventano un gioco crudele, spiazzante, emozionante.

È un risultato ottenuto attraverso l'esaltazione dei recitativi, eseguiti a ritmo scandito, e la presenza di pause, il che naturalmente ha effetto sulla esecuzione musicale. Ma è soprattutto una recitazione perfetta, di eleganza e misura straordinarie, senza una sbavatura a travolgere lo spettatore. Haneke in questo è un vero maestro.

Più cauto il giudizio sulla resa musicale: complessivamente eccezionale nella recitazione, il cast è composto da voci piuttosto leggere: accanto ai bravi Anett Fritsch, Fiordiligi, Juan Francisco Gatell, Ferrando, e agli adeguati Paola Gardina, Dorabella, e Andreas Wolf, Guglielmo, non appaiono indimenticabili le prestazioni vocali di Kerstin Avemo, Despina, e il Don Alfonso di William Shimmell. Dal podio Cambreling porta l'orchestra madrilenza a una buona prestazione, prediligendo dinamiche tenui, uniformi, ritmi lenti e una concertazione piuttosto analitica: forse una scelta un po' rinunciataria, ma funzionale alla regia che è la vera cifra di questo spettacolo.



Il coro delle voci bianche di «LaVerdi»
FOTO NORA ROITBERG

I primi vent'anni de «LaVerdi» monumento musicale

**Orchestra, coro,
concerti e didattica:
un'istituzione
per Milano. Una chance
per tanti giovani artisti**

ORESTE PIVETTA

A MILANO (MA ANCHE NEL RESTO DEL MONDO, PERCHÉ LA FAMA È ORMAI INTERNAZIONALE) È DIVENTATA SEMPLICEMENTE «LA-VERDI», orchestra e coro, concerti, una ricca produzione discografica (insieme con Puccini, Verdi, Cajkovskij, Nino Rota, Šostakovic, si scopre una curiosissima trascrizione per quartetto d'archi di pagine tratte da Jimi Hendrix, Janis Joplin, Beatles), sperimentazione, divulgazione, didattica, tanti giovani alla prova.

In memoria del grande maestro, Giuseppe Verdi, nel bicentenario della nascita, l'orchestra diretta da John Axelrod, (domani pomeriggio) eseguirà la *Messa da requiem*.

Anche per «laVerdi» cade una ricorrenza: vent'anni dalla fondazione. Tanti? Pochi? All'inizio molti dubitavano della «resistenza» di un'impresa così nuova, certo coraggiosa, forse azzardata, in una città come Milano, che aveva ben altro e antico riferimento musicale nella Scala. Una scommessa contro un mito universale? LaVerdi ha avuto l'accortezza di percorrere strade proprie, grazie all'intuizione del suo fondatore, Vladimir Delman.

Delman, che avrebbe oggi novant'anni, era un ebreo russo di Lenigrado, che un giorno del 1974 partì per raggiungere Israele. Si fermò in Italia, divenne cittadino italiano, diresse l'orchestra del Comunale di Bologna, l'orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna, quella della Rai di Milano finché questa visse, fino appunto al 1993, fino appunto all'invenzione dell'Orchestra Giuseppe Verdi. Delman, morto nel 1994, al talento artistico, alla grande cultura, legò una propria vocazione ad «insegnare» musica, perché la musica fosse popolare e compresa anche nelle sue manifestazioni più alte, cercando tanto giovani esecutori quanto giovani ascoltatori.

Un «grande educatore», lo definisce oggi Gianni Cervetti, un tempo dirigente del Pci (fu a Roma al fianco di Enrico Berlinguer), e tra i primi a sostenere l'impresa, oggi presidente della Fondazione. Ricorda Cervetti il coraggio di

Delman: «Adesso creiamo l'orchestra, non aspettiamo che ci diano i soldi. Solo se staremo in piedi, chiederemo i soldi»

Allora, anni Novanta, un industriale del legno aveva rilevato un vecchio cinema-teatro. Si chiamava Massimo, in una zona semicentrale della città (aveva anche ospitato una delle prime televisioni private). Il Massimo fu ristrutturato e fu la sede (in affitto), dopo le prime stagioni al Lirico, dell'orchestra, infine acquistato (nel 1999), grazie ad un mutuo di Banca Intesa. Il risultato fu un primato: la Verdi è l'unica organizzazione musicale a possedere un sede, a realizzare i propri programmi in un auditorium di proprietà. L'ingresso dell'orchestra nella sua casa fu ovviamente festeggiato con un concerto: *Sinfonia n. 2 Resurrezione di Mahler* diretta da Riccardo Chailly (allora e fino al 2005 Direttore musicale).

L'attività s'è sviluppata rafforzando quei caratteri che aveva impresso Delman: eccellenza artistica, divulgazione, varietà della proposta. Così all'orchestra sinfonica si sono via via aggiunti il coro sinfonico composto di cento elementi, l'orchestra barocca, un quartetto di solisti, il coro delle voci bianche, una orchestra amatoriale e tre orchestre giovanili (la junior, la kids, la baby), all'attività nell'auditorium di largo Gustav Mahler quella negli ospedali, nelle carceri (con la partecipazione diretta, cioè con il contributo musicale, dei detenuti), nelle scuole, nei teatri della provincia, in numerose tournée all'estero (in Germania, in Canada, a Mosca e a S. Pietroburgo, «con una accoglienza inimmaginabile – ricorda Cervetti – mentre si poteva facilmente sospettare qualche diffidenza», la prossima tournée, probabilmente, in Cina).

Impressiona leggere i nomi di quanti si sono alternati sul podio, quanti hanno suonato per l'orchestra Verdi: Georges Prêtre, Riccardo Muti, Valery Gergiev, Rudolf Barshai, Daniele Gatti, Roberto Abbado, Krzysztof Penderecki, Aldo Ceccato, Mstislav Rostropovich, Salvatore Accardo, Mario Brunello, Radovan Vlatkovic, Salvatore Accardo, Francesca Dego.

L'ultimo direttore musicale è una donna, cinese, Zhang Xian, che, diplomata al Conservatorio Centrale di Beijing, vincitrice del Maazel Vilar Conducting competition nel 2002, ha diretto orchestre di tutto il mondo. Nella prossima stagione debutterà alla Scala. Alla Verdi l'affiancano Axelrod, direttore principale, e Ruben Jais, direttore residente.



Anett Fritsch (Fiordiligi) FOTO JAVIER DEL REAL / TEATRO REAL

GIULIANO BATTISTON
BUDAPEST

PER I CRITICI LETTERARI È UNO DEI PIÙ AUTOREVOLI SCRITTORI UNGHERESI, ALLERGICO ALLA PREVEDIBILITÀ DEI CODICI DI GENERE E CAPACE DI IMPASTARE IN MODO AFFASCINANTE MEMORIA BIOGRAFICA E FINZIONE ROMANZESCA. Per gli esponenti della destra nazionalista e populista al governo a Budapest è un artista dissidente, colpevole di non esaltare le virtù dell'identità magiara e al quale «revocare spiritualmente la cittadinanza», come suggerito a fine gennaio da Adam Medveczky, membro dell'Accademia di Belle Arti d'Ungheria.

Lui, Péter Esterházy, autore di libri fondamentali come *I Verbi ausiliari del cuore* (e/o 1998) e *Harmonia Coelestis* (Feltrinelli 2003, con cui si è aggiudicato il premio ungherese per la Letteratura e quello Sándor Márai), si presenta semplicemente come «uno scrittore descrittivo, uno che guarda e descrive».

Lo abbiamo incontrato a Budapest, in occasione della traduzione italiana del suo ultimo libro, *Non c'è arte* (Feltrinelli, pp. 208, 16 euro, trad. di Mariarosaria Sciglitano, cura di Giorgio Pressburger). Con lui - grazie alla traduzione di Valentina Carusi - abbiamo parlato di letteratura, storia ungherese e, in parte, del governo di Viktor Orbán, «di cui si può parlare solo insultandolo».

Ne «Lo sguardo della contessa Hahn-Hahn» (Garzanti 1995) presenta Budapest, dove è nato, come «una città che gira e rigira intorno alla sua stessa memoria». Anche nel suo lavoro lei sembra fare una cosa simile, girando e rigirando innanzitutto intorno alla sua storia familiare, combinando biografia e finzione, storia personale e storia collettiva. È d'accordo?

«È vero. Tendo a prediligere l'autobiografia, ma la adotto come forma letteraria. Questo vuol dire che non ho necessariamente vissuto o sperimentato ciò di cui scrivo. Scrivere in chiave autobiografica è parte di un gioco. Nel libro *I verbi ausiliari del cuore* descrivevo la morte di mia madre. In *Non c'è arte* la incontro tutti i giorni. Se qualcuno mi domandasse se è viva o morta, cosa dovrei rispondergli? La letteratura rivendica l'impossibile, e io ne ho approfittato per allestire un palcoscenico letterario, un sipario dove mia madre non è più una tipica donna-lavoratrice est-europea, ma una donna libera e grande conoscitrice del calcio, amica del giocatore Puskás, un mito nazionale». **Per sua madre - scrive in «Non c'è arte» - «tutta la bellezza, l'abbondanza, lo splendore del mondo si erano concentrati sul rettangolo del campo di calcio». Il calcio torna spesso nei suoi libri, tanto che lei è arrivata a scrivere che «i problemi del calcio sono i problemi del mondo». Ci spiega meglio le ragioni di questo interesse?**

«Osservo il calcio soltanto come un gioco, non come un fenomeno sociale. Non vedo gli ultras sugli spalti, ma il rettangolo di gioco, non gli spettatori, ma i giocatori. Per me il calcio, la matematica (che ho studiato) e la scrittura sono tutt'uno. In tutti e tre i casi, quando li praticiamo o li guardiamo, siamo capaci di creare un mondo con le sue regole, dimenticando tutto il resto. Al di fuori del mondo particolare con le sue regole istituito dal calcio, dalla letteratura e dalla matematica, non esiste altro. Negli anni 50 avevamo una nazionale di calcio fortissima, la squadra di Puskás: sotto una dittatura brutale e feroce gli ungheresi potevano avere 90 minuti di libertà e di vittoria. Poi purtroppo l'ordine è stato ripristinato. E abbiamo cominciato a perdere».

A proposito di sconfitte: in «Non c'è arte» scrive che «le rivoluzioni ungheresi sono per tradizione delle sconfitte, così anche quella del '56 è stata una sconfitta». Cosa intende dire?

«Che per l'Ungheria la rivoluzione del '56 sia stata una sconfitta è un fatto storico. In termini generali, abbiamo sempre perso tutte le guerre, mentre le nostre rivoluzioni non hanno mai prodotto le conseguenze auspiccate. Mi domando se la sconfitta non appartenga intimamente al popolo ungherese. In ogni caso, perdiamo sempre. Da qui, quella tendenza all'autocommiserazione che è una caratteristica dell'est Europa, ma più in particolare di noi ungheresi».

Nell'articolo «Malumori mitteleuropei» (tradotto tempo fa sulla rivista Lettera Internazionale), sostiene: «siamo dei vecchi che masticano il passato senza poterlo inghiottire o sputare». In «Non c'è arte» parla invece delle tracce delle pallottole del '56 sui muri delle case, «rimaste lì a lungo, eppure nessuno voleva ricordarle, né noi né loro». Gli ungheresi non sanno fare i conti con la storia?

«Sul fare i conti con la storia ricordo un dibattito tra due grandi scrittori polacchi, Gombrowicz e Milosz. Gombrowicz sosteneva che anche la sconfitta può rivelarsi utile, se possiamo comprenderla e trarne una lezione, se riusciamo ad attribuirle una forma. Un calcio nel sedere, da solo, non basta per capire. Da questo punto di vista, noi

...
Durissimo contro l'attuale governo del quale dice: «Se ne può parlare solo insultandolo»

Noi ungheresi legati alla sconfitta

Lo scrittore Péter Esterházy parla del suo Paese governato da Orbán

Siamo un popolo - dice - di «vecchi che masticano il passato senza poterlo inghiottire o sputare». Condannato a perdere sempre e perciò portato all'autocommiserazione

abbiamo fallito. La storia ungherese non segue un continuum storico. La nostra tradizione balbetta. Cominciamo sempre da capo. Durante la dittatura non si poteva parlare. Dagli anni Novanta del Novecento possiamo farlo, ma non siamo riusciti a costruire un discorso onesto su noi stessi. Ci risulta difficile. Per questo, ci raccontiamo delle bugie, preferendo l'auto-inganno». **Eppure il primo ministro Victor Orbán recentemente ha presentato quella ungherese come «una storia europea di successo». Dalle sconfitte storiche - sembra dire Orbán - alla vittoria attuale. Condivide la sua opinione?**

«È una forma di auto-inganno, che però seduce molti ungheresi. Proprio perché parla di sovranità e di libertà. Le nostre sconfitte storiche sono sconfitte del tentativo di renderci indipendenti dai turchi, dagli Asburgo, dai russi. Sconfitte del tentativo di affermare la libertà collettiva. Quando il nostro primo ministro dice che non ci inchineremo a Mosca o Parigi, pronuncia una frase comica. Ma il messaggio arriva, perché parla di sovranità, di una ferita storica. Io mi chiedo non tanto perché il governo agisca così, ma quale sia la faccia del governo e quale quella del paese. Spero sinceramente che non si somiglino troppo».



11 novembre 1956: copertina della «Domenica del Corriere». «Ungheria eroica» di Walter Molino



...
Nel suo ultimo libro «Non c'è arte» un'apologia del calcio che è metafora anche politica e sociale



NON C'È ARTE
Péter Esterházy
traduz. Giorgio Pressburger
pagine 204
euro 16,00
Feltrinelli

Esterházy resuscita la madre perché racconti la sua amicizia o sarebbe meglio dire flirt con il «dio del pallone» Puskás, sfruttando così l'occasione per fare un ritratto di due eventi fondamentali della storia ungherese: la rivolta anti-sovietica del '56 e la leggendaria nazionale magiara del '54. Due miti, due sconfitte, due rivoluzioni perse. Esterházy ci riporta a un'epoca romantica del calcio, quand'era infarcito di leggenda e morale, quand'era l'unico modo per sognare un avvenire diverso, o semplicemente l'unico sfogo per dimenticare povertà e sofferenza. Unire in un'autobiografia romanizzata la figura aristocratica di Lili Esterházy con il mito Ferenc Puskás è un modo per fare un'apologia del calcio.

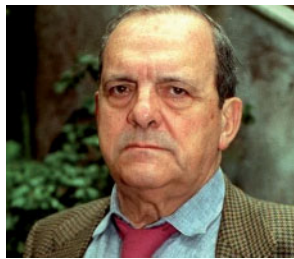
Il regista dai mille volti

Damiano Damiani grande sperimentatore di generi

Nato a Pordenone nel 1922, si è spento giovedì. Amava, forse più del set, la pittura. Personaggio eclettico è passato da «Il giorno della civetta» a «La Piovra» sempre con rigore

ALBERTO CRESPI

QUANTI LUOGHI COMUNI E QUANTI ERRORI «DI FATTO», NEI PRIMISSIMI RICORDI USCITI IN RETE SU DAMIANO DAMIANI SUBITO DOPO LA SUA MORTE. SI ERA RITIRATO, NON LAVORAVA PIÙ, ERA IL REGISTA DEL CINEMA CIVILE... tutto falso, o quanto meno riduttivo. Non faceva più il cinema, vero. Il suo ultimo film, *Assassini dei giorni di festa*, era del 2002 e il precedente *Alex l'ariete* è fortunatamente dimenticato perché era spaventosamente brutto e «sfoggiava» (si fa per dire) una delle più terrificanti interpretazioni (si fa ancora di più per dire) di tutti i tempi: Alberto Tomba - sì, lo sciatore - nei panni di un carabiniere. Ma abbandonare il cinema non significa scomparire. Damiani faceva quello che considerava il suo vero mestiere: dipingeva. Nel 2004 aveva organizzato una mostra a Pasiano, la località presso Pordenone dove era nato nel 1922. Nel catalogo curato da Riccardo Costantini si spendevano paragoni impegnativi, da rinascimentali come Paolo Uccello a moderni come Picasso e Leger. Solo quest'ultimo ci sembra pertinente, assieme forse a suggestioni di De Chirico, ma comunque Damiani era pittore vero, forse più felice fra i pennelli che sul set.



A sinistra il regista
In alto Michele Placido nella «Piovra 1»

Detto questo, Damiani è stato un regista importante ed eclettico. Racchiuderlo nell'etichetta del «cinema civile», a causa della prima *Piovra* televisiva e di film come *Il giorno della civetta*, è un errore. Per altro Damiani odiava le etichette, e non dimenticheremo mai un episodio personale: una robusta telefonata in cui ci fece un notevole cazziatone per aver definito *Quien sabe?* un western. Lui lo considerava un film storico alla stregua di *Queimada* o di *La battaglia di Algeri*, anch'essi scritti da Franco Solinas. Tutto vero: ma i western sono appunto, spesso, film «storici» anche se si svolgono in Messico come *Il mucchio selvaggio* o *Viva Zapata*, e con *Quien sabe?* siamo in quei paraggi. È uno dei capolavori del western terzomondista, con uno strepitoso Gian Maria Volonté nei panni di un rivoluzionario



messicano. Sul set rimase leggendaria una lite fra Damiani e Volonté in cui il regista minacciò l'attore di «menarlo» perché si era cambiato di costume fra un ciak e l'altro. Anni dopo Volonté, quando gli si chiedeva se effettivamente le aveva prese, rispondeva: «Non lo, sto ancora scappando». Damiani aveva un fisiccaccio. Non era consigliabile litigare con lui di persona (al telefono, ancora ancora...).

Tanto per contraddire ulteriormente il cliché del cineasta impegnato, ricordiamo che Damiani aveva esordito nel 1960 con *Il rossetto* e che nel 1962 aveva avuto la mano sufficientemente lieve per portare al cinema senza tradirla Elsa Morante, in *L'isola di Arturo*. Nel 1963 aveva affrontato Moravia, con *La noia*, e aveva dato un bellissimo ruolo (uno dei pochi, al cinema) a Walter Chiari in *La rimpatriata*. Con questi film si era segnalato come regista di una borghesia in chiaroscuro, raccontata con toni amari ed intimisti. *Quien sabe?*, nel 1966, fu una svolta. Da lì in poi fu ufficialmente un regista da film «grossi», capace di padroneggiare l'azione al pari dei sentimenti. *Il giorno della civetta* (1968), da Sciascia, fu il primo vero film-denuncia, uno dei primi a parlare senza mezzi termini di mafia. Tema sul quale tornò con *La moglie più bella* (1970), con una giovanissima Ornella Muti. Ma poi continuò a mescolare i generi. Nel 1972 convinse

Manfredi a interpretare un drammatico *Girolimoni*, nel 1974 tentò addirittura l'apologo bunueliano con *Il sorriso del grande tentatore*, nel 1975 cavalcò il western comico in *Un genio due compari un pollo*, con Terence Hill (i registi delle seconde unità erano Sergio Leone, anche produttore, e Giuliano Montaldo). Nel 1982 girò un horror hollywoodiano, *Amityville Possession*, ma alcuni film di poco precedenti (*Perché si uccide un magistrato*, *Io ho paura*, *Un uomo in ginocchio*) furono il presupposto perché venisse offerta a Damiani la regia di *La piovra*, nel 1984. Era la prima serie, 6 puntate Rai scritte da Ennio De Concini. Nacque lì il mito del commissario Cattani, ruolo per il quale Michele Placido ha ringraziato il regista: «Gli devo tutto», ha detto. Damiani passò subito la mano (*La piovra 2* era diretta da Florestano Vancini) e tornò al cinema stupendo di nuovo tutti nel 1986 con *L'inchiesta*.

Non un'altra storia di mafia, ma l'avventura di un «investigatore» spedito in Giudea dall'imperatore romano Tiberio per indagare sulla morte di un misterioso predicatore in odore di santità, tale Gesù Cristo. Era una vecchia idea di Flaiano, e lui la realizzò con quella sensibilità che sembrava estranea alla sua (apparente) ruvidezza friulana. Era così, Damiani: come uomo e come artista riusciva sempre a sorprenderti.

MINERVA PICTURES

PRESENTA

DAL REGISTA 3 VOLTE CANDIDATO ALL'OSCAR
IL NUOVO "THELMA E LOUISE"

SIENNA MILLER GOLSHIFTEH FARAHANI

JUST LIKE A WOMAN

UN FILM DI RACHID BOUCHAREB

IL FILM PIÙ INTERESSANTE IN USCITA QUESTO WEEK END

«IL FILM PERFETTO, CARE LETTRICI, PER FESTEGGIARE IN GRUPPO...»

(ALBERTO CRESPI, L'UNITÀ)



JUSTLIKEAWOMAN-ILFILM.IT



U: TV

L'8 marzo delle suore alle prese con il conclave dei cardinali

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

È PASSATO UN ALTRO 8 MARZO E SEMBRA CHE NON SIA SUCCESSO NIENTE NEANCHE STAVOLTA. In realtà, succede sempre qualcosa, anche in tv. Se non altro, per un giorno, possiamo cambiare il nostro sguardo sulle cose. Per un giorno ce ne possiamo fregare di quel maschilista di Beppe Grillo per dare più importanza, nei tg, a storie di donne trattate con rispetto, oppure ai tragici conteggi delle vittime, delle violenze, dei soprusi patiti. Ma poi, di sera, ritornano a prevalere le scosciate, sgambettanti e tirate come copertoni per piacere all'audience. E sono sempre donne, per di più giovanissime, consigliate e invitate a farsi mantenere da un miliardario. Quelle per cui l'8 marzo non ha senso, perché un rametto di mimosa non serve a niente e poi, che male c'è ad essere belle? Niente di male, figurarsi, se si pensa a quanti uomini vecchi e brutti sono così ricchi e potenti da credere di essere amati da fiorenti di ragazze, che loro pagano profu-

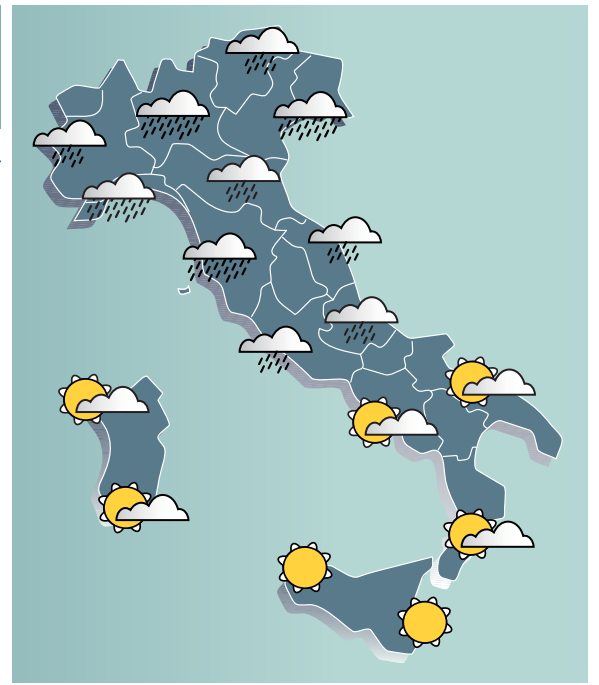
matamente, ma solo perché sono molto generosi.

Di un caso di questi genere si sta occupando la pm Ilda Boccassini, che ieri ha trattato duramente l'imputato Berlusconi, costretto a farsi mettere il collirio e perciò impossibilitato a partecipare al processo di Milano. E certo, ci vorrebbe un po' più di sensibilità nei confronti di un povero vecchio. Invece no, la rossa Boccassini nel giorno dell'8 marzo, forse voleva far pagare a lui tutto il disprezzo che la società riversa sulle donne. Tutte quante, anche quelle che non sono disposte a farsi pagare da un miliardario. Per esempio, ci hanno colpito in modo particolare, ieri, 8 marzo, le notizie sui cardinali che si riuniranno nello splendore della Cappella Sistina, da cui si allontaneranno solo per raggiungere il segreto delle loro stanze, dove saranno serviti di tutto punto dalle suore. E chissà perché, almeno in un'occasione così unica, quei santi uomini non dedicano qualche ora a servirsi da sé.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi
NORD: cieli generalmente nuvolosi con piogge e rovesci diffusi soprattutto dal pomeriggio e in serata.
CENTRO: nubi e piogge sparse tra Toscana, Umbria, Marche e Lazio; meglio con più sole altrove.
SUD: tempo generalmente stabile e soleggiato salvo una locale parziale nuvolosità e qualche addensamento.
Domani
NORD: cieli nuvolosi al Nordest con piogge sparse. Più sole altrove ma con nebbie mattutine al Nordovest.
CENTRO: nuvoloso con piogge su Toscana, Umbria, Lazio e Marche. Nubi ma più asciutto altrove.
SUD: bel tempo prevalente un po' ovunque salvo più nubi e qualche isolato piovoso su Ovest Campania.



RAI 1



21.10: I migliori anni
 Show con C. Conti.
 Ospiti della settimana puntata: Pippo Baudo, Raoul Bova e Gigi D'Alessio.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
- 10.05 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 10.55 **ApriRai.** Informazione
- 11.10 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00 **Tg1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Film Giallo. (2007)
- 17.45 **Francesco e il Papa.** Film Documentario. (2006)
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.35 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **I migliori anni.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 00.05 **S'è fatta notte.** Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 00.45 **Tg1 - Notte.** Informazione
- 01.00 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.00 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.01 **La sposa siriana.** Film Drammatico. (2004)

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Men in Black 3.** Film Azione. (2012)
- 23.05 **Batman - Il ritorno.** Film Fantasia. (1992)
- 01.15 **Un Natale con i Ficchi.** Film Commedia. (2012)

RAI 2



21.05: Castle
 Serie TV con N. Fillion.
 Beckett e Castle sono alla ricerca del killer di un medium e discutono della realtà o meno delle abilità extrasensoriali.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 08.55 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 09.20 **Classici Disney.** Rubrica
- 09.40 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.20 **ApriRai.** Rubrica
- 10.30 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 11.10 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, L. Barriales, S. Friscia.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Omicidi nell'alta società.** Film Giallo. (2007)
- 15.40 **Nora Roberts - Due vite in gioco.** Film Thriller. (2009)
- 17.05 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV
- 22.35 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 23.20 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Informazione
- 00.10 **Tg2.** Informazione
- 00.20 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.00 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 01.30 **Tg2 - Si, Viaggiare.** Rubrica

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Herbie il maggiolino sempre più matto.** Film Commedia. (1974)
- 22.35 **Jumanji.** Film Fantasia. (1995)
- 00.25 **Conversazione con Gabriele Salvatore.** Rubrica

RAI 3



21.30: Metropoli
 Rubrica con V. Massimo Manfredi.
 Un viaggio nelle città italiane tra la storia e il futuro la tappa della seconda puntata sarà Bologna.

- 07.45 **Toriok la furia dei barbari.** Film Avventura. (1960)
- 09.10 **PaeseReale.** Rubrica
- 10.10 **L'ispettore Derrick.** Serie TV
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia.** Informazione
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.02 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.25 **Tg Regione - Il Settimanale.** Informazione
- 12.55 **Tg Regione - Ambiente Italia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.** Informazione
- 14.55 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.15 **Timbuctu: i viaggi di Davide.** Rubrica
- 16.40 **Rai Sport: Ciclismo 4° tappa: Narni - Prati di Tivo.** Sport
- 17.35 **Totò e le mokò.** Film Commedia. (1949)
- 19.00 **Tg3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Metropoli.** Rubrica. Conduce V. Massimo Manfredi.
- 23.25 **Tg3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.45 **Il Giallo e il Nero.** Reportage
- 00.45 **Tg3.** Informazione
- 00.55 **Tg3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.10 **Tg3 - Sabato Notte.** Informazione
- 01.25 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Canone inverso - Making Love.** Film Drammatico. (1999)
- 22.55 **Quel mostro di suocera.** Film Commedia. (2005)
- 00.40 **Natale in affitto.** Film Commedia. (2004)

RETE 4



21.30: Delitti inquietanti
 Film con S. Seagal.
 Un agente dell'Fbi deve indagare su un maniaco che uccide la gente con il rituale della crocifissione.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.10 **Mystere.** Serie TV
- 09.05 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.05 **Donnavventura.** Rubrica
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Poirot.** Serie TV
- 17.05 **Monk.** Serie TV
- 18.00 **Pianeta mare.** Reportage
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.40 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.30 **Delitti inquietanti.** Film Azione. (1996)
- 23.25 **Life.** Serie TV
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 03.05 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.20 **Ursus.** Film Avventura. (1961)

CARTOON NETWORK

- 18.55 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.40 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.40 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

CANALE 5



21.10: Italia's Got Talent
 Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico.
 Salgono sul palco concorrenti di qualsiasi età, ognuno con la possibilità di mostrare ai giudici quanto talento hanno.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.05 **Zoo doctor.** Serie TV
- 09.55 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Cougar Town.** Serie TV
- 14.10 **Amici.** Talent Show. Rubrica. Conduce Maria De Filippi.
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.10 **Italia's Got Talent.** Talent Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.
- 00.30 **The Money Drop.** Show
- 00.33 **Zelig Circus.** Show
- 00.36 **Tierra De Lobos.** Serie TV
- 02.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.50 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 03.40 **Kidnapped.** Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Città ai raggi X.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Affari a tutti i costi.** Documentario
- 20.30 **Affari a tutti i costi.** Documentario
- 21.00 **La febbre dell'oro: Guyana.** Documentario
- 22.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario

ITALIA 1



21.10: Harry Potter e la camera dei segreti
 Film con D. Radcliffe. Harry sta trascorrendo le vacanze presso gli zii senza aver più contatti con gli amici.

- 07.00 **I'm in the Band.** Serie TV
- 07.20 **Cartoni Animati Robin Hood.** Serie TV
- 11.00 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.25 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.02 **Batman Forever.** Film Azione. (1995)
- 13.40 **Samurai Girl.** Serie TV
- 17.50 **Magazine Champions League.** Rubrica
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Life Bites.** Sit Com
- 19.20 **Alex Rider - Stormbreaker.** Film Azione. (2006)
- 21.10 **Harry Potter e la camera dei segreti.** Film Fantasia. (2002)
- 00.30 **The Money Drop.** Show
- 00.33 **Zelig Circus.** Show
- 00.36 **Tierra De Lobos.** Serie TV
- 02.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.50 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 03.40 **Kidnapped.** Serie TV

DEEJAY TV

- 19.00 **Life as we know it.** Serie TV
- 20.00 **Revenge.** Serie TV
- 21.00 **Prefontaine.** Film Biografia. (1997)
- 23.00 **American Horror Story.** Serie TV
- 00.00 **Jack on tour 3.** Reportage

LA 7



21.30: Girlfriend in a Coma
 Film con B. Emmott.
 Vedremo la situazione politica italiana e il processo di declino economico e sociale subito dal Paese.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione. Conduce Andrea Pancani, Alessandra Sardoni.
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.05 **Bookstore.** Rubrica
- 11.45 **4 donne e un funerale.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Il dito più veloce del West.** Film Western. (1969)
- 16.10 **The District.** Serie TV
- 17.55 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show
- 21.30 **Girlfriend in a Coma.** Film Documentario. (2013)
- 23.30 **Corpo e anima.** Film Commedia. (1993)
- 01.10 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.15 **m.o.d.a.** Rubrica
- 01.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.00 **Basta guardarla.** Film Commedia. (1971)

MTV

- 19.20 **I soliti Idioti.** Serie TV
- 20.20 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Show.
- 23.00 **Non aprite quella porta - L'inizio.** Film Horror. (2006)

IN BREVE**IN SALA****Il Chávez di Stone arriva nei cinema**

● In occasione della scomparsa del presidente venezuelano Hugo Chávez, Flavia Parnasi e Andrea De Liberato con la Movimento Film distribuiranno in sala il 27 marzo in 150 copie il doc di Oliver Stone «Chávez-L'ultimo comandante».

CINEMA**Al via Filmforum tra Udine e Gorizia**

● Dal 12 al 21 marzo festeggia la sua 20ª edizione FilmForum Festival 2013, in cartellone a Udine e Gorizia, con nove giorni di proiezioni, incontri, convegni, workshop, pubblicazioni ed eventi intorno al cinema, dalle origini ai nuovi media. Il confronto intorno ai temi e alle implicazioni della proprietà intellettuale sarà il leit motiv di questa edizione scandita da discussioni, tavole rotonde, proiezioni di film, laboratori pratici e performance di artisti sperimentali. In programma anche i cinque «corti» degli anni Quaranta targati Dino Risi.

ROMA**«Sound of Movies» alla Casa del cinema**

● Chiude domani alla Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma la mostra sulle colonne sonore che hanno contribuito a rendere celebri tanti film italiani e non. È l'occasione per un viaggio, dagli anni 30 agli anni 80, attraverso 200 prime stampe originali delle copertine dei dischi delle colonne sonore che fanno parte della collezione di Enrico Mastracchi Manes, primo aiuto alla regia e line producer per film italiani e internazionali e, da tanti anni, grande appassionato di musica e collezionista di vinili.

MEMORIA**Firenze ricorda Giorgio Gaber**

● Oggi (ore 17 e 30) alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, andrà in scena lo speciale omaggio dedicato alla figura di Giorgio Gaber a 10 anni dalla scomparsa. Saranno le canzoni di Giorgio Gaber e non i libri a essere «sfogliate» e analizzate, in una giornata che vedrà coinvolti tanti ospiti. Si apre con l'inaugurazione di una mostra di fotografie, stampe, locandine teatrali. A seguire, tavola rotonda con, tra gli altri, Enrico De Angelis (Club Tenco), Marco Bernardini (giornalista), Paolo Dal Bon (Fondazione Giorgio Gaber).

FICTION**Michele Placido nei panni di Trilussa**

● Michele Placido resuscita in tv una gloria della letteratura dialettale romana in «Trilussa - Storia d'amore e di poesia», regia di Lodovico Gasparini, in onda su Raiuno in due puntate l'11 e 12 marzo. «Ho accettato di misurarmi con questo grande artista perché amo la poesia e perché Trilussa era un autentico anticonformista» ha spiegato alla stampa. Nel tv movie, prodotto per Rai Fiction dalla Titanus di Guido Lombardo, Monica Guerritore è Rosa, compagna per oltre quarant'anni del celebre scrittore.

Festival contro l'esclusione

A Catanzaro musica e cinema dedicate ai migranti e ai diritti

Si chiude oggi la tre giorni-laboratorio in cui sono stati protagonisti i temi della legalità e dell'integrazione. Anche una raccolta di fondi a favore degli asili per i bimbi immigrati

LUCIANA CIMINO

«LO ABBIAMO PENSATO COSÌ PROPRIO PERCHÉ SIAMO CALABRESI». A CATANZARO ARRIVA PER LA PRIMA VOLTA UNA MANIFESTAZIONE «UMANITARIA E CULTURALE» DEDICATA ALLE MIGRAZIONI. A chi, dal sud del mondo, approda in Calabria e a chi dal sud dell'Italia è invece costretto a scappare. Con un pensiero a chi rimane «per cercare di creare l'eccellenza in questa Regione e si scontra ogni giorno con la criminalità organizzata, con la gerontocrazia, con il potere sempre in mano a chi le risorse le ha già e le nega a quanti non ne hanno».

Si chiama «Festival Culturale delle Diaspore» (Palazzo della Provincia, fino a domani) ed è stato ideato dall'associazione «Incastri» in collaborazione con le testate *AfricaNews* e *Afro News*. Tre giorni di dibattiti, anteprime cinematografiche, concerti dedicati alle migrazioni, alla legalità, ai diritti umani in ogni declinazione, da quelli negati ai rifugiati, all'omosessualità, alle questioni di genere. «L'omosessualità è ancora un tabù - spiega la presidente dell'associazione Donatella Cristiano - Qualche mese fa un ragazzo di Reggio Calabria è stato offeso da un paramedico in ospedale. Nella nostra terra sembra sia più semplice schierarsi contro invece di intraprendere battaglie sociali. Crediamo di essere i primi a portare dentro il palazzo della Provincia un dibattito su questo argomento».

Un'attenzione particolare anche alle donne, «le migranti vengono a fare le badanti o le baby sitter nelle nostre famiglie, a scapito dell'accudimento dei propri figli. Se è già difficilissima la condizione di mamma e lavoratrice per le italiane, per le straniere è impossibile. Dando la possibilità alle donne immigrate di gestire i due ruoli aiutiamo non solo loro ma anche la nostra condizione». Per questo durante il festival è prevista una raccolta fondi il cui ricavato sarà destinato alla realizzazione di una ludoteca multietnica, gestita da migranti, nella quale le mamme straniere possano lasciare i propri figli durante le ore lavorative. La manifestazione si apre oggi con una giornata dedicata ai «cammini illustri», «cioè ai nostri emigrati che hanno creato l'eccellenza nel mondo, perché privi di possibilità in Calabria, e al percorso di chi invece ha scelto di rimanere per investire sul futuro del territorio, benché questo

a volte abbia potuto significare scontrarsi col potere mafioso». Tra gli ospiti il cardiologo e filantropo statunitense (ma di origini catanzaresi) Pasquale Nestico, l'imprenditore e testimone di giustizia Rocco Mangiardi, sotto scorta dopo aver denunciato e fatto condannare i suoi estorsori, Marco Pacciotti, coordinatore forum Immigrazione Pd.

**Lo sguardo di Michelangelo**

● Si apre domani a Ferrara presso Palazzo dei Diamanti la mostra «Lo sguardo di Michelangelo. Antonioni e le arti» e il progetto didattico «Guardare il mondo con altri occhi». Un omaggio al maestro di modernità che ha esercitato una notevole influenza sull'arte. Partner della iniziativa è l'Eni.

«Questo festival è novità utile, tanto più a ridosso di una campagna elettorale nella quale il tema è stato toccato pochissimo - dice Pacciotti - lo è ancora di più il fatto che sia in Calabria, che in tema di ospitalità è all'avanguardia. I piccoli comuni, come Badolato e Riace, fanno un lavoro encomiabile con i richiedenti asilo pur nella mancanza di fondi, in una regione fragile economicamente che però pensa a sé stessa come terra d'accoglienza, mentre altre, molto più ricche, non riescono a vedere l'immigrazione come una risorsa».

Ieri Peter Ewanfoh Obehi, giovane documentarista nigeriano, ha presentato in anteprima il suo nuovo documentario dedicato alle stragi di matrice religiosa, *Murder in the name of God*, il giorno dopo ospiti, tra gli altri, Maria Rosa Miraglia e Salvatore Andreaacchi, genitori di Pasquale, il diciottenne di Serra San Bruno rapito e massacrato, Angela Napoli (Commissione Antimafia), Comrade Sunny Ofehe, presidente dell'ong «Hooper for Niger Delta». «La sensazione è che in Calabria i piccoli paesi siano sul rispetto dei diritti civili più avanti delle grandi città», dicono dall'associazione «Incastri». «Non è stato semplice portare questo festival a Catanzaro, è strano, come se si rifiutassero di rendersi conto della realtà». Ora si aspettano che «dopo questi tre giorni non si parli del festival ma degli argomenti che abbiamo trattato». «I calabresi hanno portato l'eccellenza del mondo, se dessimo ai migranti le stesse possibilità quando arrivano ne goverremmo tutti», dice Cristiano. Intanto «abolire subito la Bossi-Fini, bandiera d'inciviltà».

8 marzo lo spot sessista della Fiat

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● DA FACEBOOK, PER L'8 MARZO, DUE BEGLI ESEMPI DI SESSISMO E DI RAZZISMO. ANZITUTTO, la perla del marketing Fiat, che ha avuto la bella idea di offrire un coupon di questo genere: «Un pensiero per tutte le donne: Fiat offre, solo per oggi, i sensori di parcheggio inclusi nel prezzo su tutta la gamma!».

Il primo commento recita così: «Un pensiero da sessisti complimenti a chi ha pensato a sta genialata e a chi l'ha pubblicata! altro motivo per non comprare una fiat». Una valanga di altri commenti dello stesso tenore fanno sì che il coupon scompaia dalla pagina di Fiat.

Su un'altra pagina, invece, l'ineffabile Matteo Salvini (quello che quando eravamo in una trasmissione tv a parlare della riforma Gelmini - io ero lì in quanto professore - lui faceva una telefonata chiedendo informazioni sulla legge: quanto è lunga? quanti articoli ha? Poi mi gratificò dicendo di sperare che i suoi figli non trovassero un professore come me) scrive: «Che tristezza vedere quelli che si fermano in strada al semaforo per "comprare" la mimosa dagli abusivi. Amiche, ribellatevi! Se proprio vi vogliono portare un Fiore, non lo raccattino dal primo che trovano...». Fabrizio Casavola, che cura il blog Mahalla (www.sivola.net, notizie dal mondo rom), ha replicato con questa lettera datata 1995: «Cara redazione, sono una bambina di 11 anni, mi chiamo Xxx e abito nel campo di Yyy. Sono andata a vendere le mimose con mio fratello Kkk, con mia sorella e mia cognata a San Donato. È passata tanta gente e mi hanno comprato 24 mimose, che costavano 10.000 lire l'una. Ho fatto 200.000 lire. Ho venduto le mimose dalle 7 della mattina alle 3 del pomeriggio; le persone erano gentili, ma sentivo tanto freddo ai piedi perché faceva brutto tempo. Alla fine ero contenta e con i soldi mi sono comprata i vestiti».

...
Per chi dal sud del mondo arriva in Calabria e per chi dal sud Italia è costretto a scappare

Un anno, nessun gioco L'Inter di Stramaccioni ancora non esiste

La disfatta di Coppa è conseguenza di equivoci tattici mai risolti e della scelta di uomini sbagliati

GIANNI PAVESE
sport@unita.it

IL RISULTATO È SOLO UN PRETESTO. IL 3-0 CON CUI IL TOTTENHAM HA DENUDATO L'INTER DI STRAMACCIONI PERÒ SERVE ALMENO A FERMARE UN ATTIMO QUESTA LUNGHISSIMA STAGIONE NERAZZURRA, SVINCOLARLA DAGLI IMPEGNI CONTINUI (CHE L'INTER È STATA COMUNQUE BRAVA A PROCURARSI, RESTANDO IN LOTTA PER TUTTI GLI OBIETTIVI), E FARE IL PUNTO SU UNA SQUADRA CHE PARE AVER GIÀ DATO TUTTO, E QUEL TUTTO ERA DAVVERO POCO, TRATTANDOSI - APPUNTO - DELL'INTER. Dopo un anno di conduzione tecnica, Andrea Stramaccioni non ha ancora scelto come far giocare la sua squadra. I moduli spesso sono numeri per far bella figura sui mass media. Va bene. Ma qui non si tratta di trovare la formula fra almeno 5 moduli di gioco radicalmente diversi e puntualmente alternati (difesa a 3 o difesa a 4, tridente o punta unica...), ma di dare una cifra complessiva all'organico, al suo modo di stare in campo. Questo repentino cambiamento di impostazione tattica sarebbe assorbito da un atteggiamento sempre gagliardo, propovsitivo, battagliero, o sarebbe confuso da un'interpretazione moderna e veloce del possesso palla. Niente di questo sa fare l'Inter: sembra che un anno sia passato invano, a cercare uomini giusti e trovarne di sbagliati, a cercare assetti credibili e doverli subito rimettere in discussione.

Stramaccioni è la grande scommessa di Massimo Moratti, che ancora non si è dato pace per la conclusione del rapporto con José Mourinho ed ha cercato di reinventarlo in questo ragazzo che infatti ha subito cercato di scimmiettare gli atteggiamenti "duri" e schietti del suo maestro, e perfino un po' il look, con quella barbetta di tre giorni che fa tanto carisma. Ma sotto la barba c'è l'inconsistenza tattica di chi ragiona (sembra) solo a partire dai suoi uomini: Cambiaso-Gargano in mediana sulla carta può starci, ma nella bolgia e dentro i ritmi che gli inglesi sanno imporre in casa finiscono per essere due statue di cera. Prevedibile.

Gli esterni non lavorano: non vanno al tiro, e dunque sono poco spendibili in un 3-5-2, non hanno genio, e nel caso di Zanetti, non hanno più passo, ma solo mestiere (tanto, troppo?). Fra i centrocampisti, l'unico che sembra avere forza e caratura e cilindri è Guarin: il problema è che arrivò a Milano come tatticamente indisciplinato, e dopo un anno lo è ancora di più, e finisce per essere usato con parsimonia (e spesso fuori ruolo: recentemente, anche esterno!). Gli ultimi due inserimenti nella mediana - Kovacic e Kuzmanovic - rispondono a due esigenze opposte, forse inconciliabili: l'uno (il talentino croato) è bravo nel "dominio" del pallone, e preferisce un centrocampo di controllo e possesso palla. Cosa che l'Inter non fa, per scelta, preferendo giocare sul recupero del pallone. Dove è più adatto Kuzmanovic, giocatore da break: il serbo però non è il classico interduttore, non ha posizione tattica, ma è un cavallo matto che si muove secondo istinto, trovando così le incursioni anche nell'area avversaria. In pratica, è un Guarin con molta meno classe.

Così Stramaccioni non è ancora riuscito a trovare un centrocampo credibile. Ha scartato la via più semplice: un rombo con Sneijder vertice alto. Voleva attaccare l'area avversaria con maggiore corsa e velocità. Ma con chi? L'Inter ha tutti i calciatori nei ruoli chiave del calcio moderno (quelli che attaccano dal centrocampo verso la porta avversaria) che sono tecnicamente approssimativi (gli

esterni) o "lenti", portatori di palla orizzontale, capaci di genio ma meno di quanto servirebbe (Cassano, Alvarez), oppure anarchici (Guarin, Kuzmanovic). Altri subiscono il logorio dell'età (Cambiaso e Zanetti) altri ancora subiscono enormemente il peso della maglia (Gargano, Mudingay: un giorno - Inter-Torino - erano i titolari del centrocampo nerazzurro, e si sfiorò il vilipendio alla storia del club).

Gli attaccanti sono finalizzatori di grande valore (alla Milito, ma è rotto) e bravi occupatori degli spazi (alla Palacchio): sono i meno colpevoli, ed è penoso che siano costretti a giocare su pochi palloni a partita. È ancora più triste che dietro loro ci sia il vuoto di giovani frettolosamente prestati (Livaja) e anziani senza più reti da spendere (Rocchi). I difensori sono nella media, ma come per gli attaccanti, la loro sostanza è data anzitutto da quanto esprime la squadra nel suo complesso. Ranocchia e Juan Jesus paiono promettere, ma dopo una serie di prestazioni di buon livello tendono a perdersi. Il migliore è il portiere, Handanovic: questa è già una sentenza. Tutto qui, Stramaccioni? Tutto qui, Moratti?



L'allenatore dell'Inter
Andrea Stramaccioni
FOTO LAPRESSE

IL CASO

Tevez arrestato: guida senza patente

Era alla guida della sua auto nonostante la patente gli fosse stata sospesa. Protagonista del caso Carlos Tevez: l'attaccante argentino del Manchester City, fermato dalla polizia ieri pomeriggio, è stato arrestato e successivamente rilasciato su cauzione. La patente gli era stata sospesa lo scorso gennaio per essere stato «beccato» alla guida in eccesso di velocità. La polizia stradale ha fermato Tevez poco dopo le 17 di giovedì nei pressi di Macclesfield, una città nella contea del Cheshire. Non è la prima volta che Tevez finisce nei guai per questo motivo: già nel 2009 era stato fermato al volante nonostante la patente sospesa. Tevez è stato scarcerato (in attesa di processo) dopo il pagamento di una cauzione. Rischia sei mesi di carcere, ma intanto potrà giocare: nel corso della stagione, Tevez - dopo la pace con Mancini - è tornato titolare e ha segnato 12 gol tra tutte le competizioni.



Peter Sagan, vincitore della terza tappa della Tirreno-Adriatico, sull'arrivo di Narni Scalo
FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

Sagan, come l'arcobaleno

Sotto la pioggia lo slovacco batte sua maestà Cavendish

Sprint alla Tirreno-Adriatico Peter, 23 anni, ormai sa dominare ogni arrivo in volata. Da oggi si sale, e sarà sfida tra Contador, Nibali e Froome

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

DOVRANNO TROVARGLI UN SOPRANNOME, E ALLA SVELTA, PERCHÉ AL MOMENTO NE VIENE IN MENTE UNO SOLO, CANNIBALE, PRENOTATO DA ANNI E GIÀ ASSEGNATO, PER SEMPRE, ALL'UNICO CORRIDORE CAPACE, COME PETER SAGAN, DI VINCERE TANTO IN COSÌ POCO TEMPO. Lo slovacco fa cinquanta a Narni Scalo, cinquanta vittorie da professionista in tre anni e tre mesi. Fa impressione ogni volta Sagan: quando decide di prendere in mano la situazione la corsa gli si accartocchia sotto le ruote, gli si adagia davanti, e lui va, entra nella sua dimensione, uno sforzo minimo, leggero, le braccia alzate. Non è uno, Sagan, che alle vittorie ci va vicino. Lui, se c'è, con la testa, con le gambe, vince, è quasi matematico, euclideo nel suo sforzo senza fatica. Non è talento, è la sua natura superiore, la sua costituzione. A Narni Scalo, nella terza tappa della Tirreno-Adriatico, vince in volata su Cavendish, Greipel, Ciolek e Goss, il meglio attuale dello sprint. La volata è uno dei tanti modi che Sagan ha per vincere una corsa. Può andarsene su uno strappo, attaccare all'ultimo km, vincere in gruppetto, vincere le volate più difficili, rigorosamente senza treno, non ne ha bisogno. Può vincere in ogni modo, quindi può vincere ogni corsa. Una, in particolare, la Sanremo, di cui non da ieri, ma da un anno buono, è il favorito numero uno.

La tappa scorre via lenta e pericolosa, piove, le strade sono strette, rugose, difficili. Failli e Benedetti si muovono alla ricerca delle telecamere, guadagnano quanto basta per la ribalta

e per scavallare i meno 20 da soli, poi inizia la bagarre. La Cannondale si mette in testa a fare il ritmo, c'è uno strappetto ai meno tre, Sagan se lo beve come un succo di frutta, mentre gli altri velocisti faticano, e molti mollano. Lo sprint è totale, ci sono tutti, sono le forze a essere diverse e a fare la differenza. Sagan spunta ai cento, prima di lui si alternano in testa gli altri, un istante di vento e indietro. Solo lo slovacco veleggia leggero, Cavendish gli si mette a ruota, è il posto giusto per finire al secondo posto: dalla ruota di Sagan non si esce mai. Primo il fenomenale slovacco, secondo Cav, sempre più scuro e sempre meno servito dalla sua squadra, l'Omega-Pharma, che non ha ancora i tempi né gli uomini per incendiare l'uomo di Man. Poi Greipel, imponente a centro strada, ma strabattuto. Sagan è piccolotto, ha un'astuzia esagerata, dove gli altri usano la forza lui ci mette l'intuito, la classe pura, il dono che nel ciclismo ti sposta in avanti.

Sagan, Cavendish, Greipel, pare l'ordine d'arrivo di una tappa del Tour, o della Sanremo, magari anche la prossima. Lo scorso anno Sagan fu quarto in Riviera, primo del gruppo, preceduto solo dai tre attaccanti Gerrans, Cancellara e Nibali. Fu secondo alla Gand, quinto al Fiandre, terzo all'Amstel, sempre protagonista a 22 anni. Dodici mesi dopo può vincerle tutte. Nelle ultime due settimane ha divorato due tappe al Giro dell'Oman e il Gp di Camaiore ed è salito sul podio alla Strade Bianche, dietro Moser. Cipressa e Poggio, la Cannondale può scegliere dove e come, decidere i tempi, fare la corsa dura o aspettare la volata. Gli altri dovranno regolarsi su quei due, arginarli, ma dove, e come?

Cavendish conserva la maglia di leader ma la perderà oggi, a Prati di Tivo, nel tappone della Tirreno, un arrivo in salita duro, 14,5 km al 7 per cento, con rampe al 12, primo confronto stagionale tra i grandi, primo scontro frontale tra Froome, Contador, Nibali, Evans, Rodriguez, uno spettacolo che nemmeno al Tour.



VOTA LA NATURA. SCEGLI IL GORILLA.

LA NATURA È LA VERA FORZA DEL CAMBIAMENTO.

Sostieni il progetto gorilla su wwf.it/gorilla

Numero Verde
800.99.00.99



© NATUREL.COM / ANUP SHAH / WWF-CANON
WWF Italia ONG Onlus